N. 1971-A
Resoconti XIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1975

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE (Tabella n. 13)

Resoconti stenografici della 9ª Commissione permanente (Agricoltura)

INDICE

SEDUTA DI MARTEDI' 25 MARZO 1975

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 578, 591
MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 586, 591
ROSSI DORIA, *relatore alla Commissione* .578, 586

SEDUTA DI MERCOLEDI' 2 APRILE 1975

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 592, 596, 602 e *passim*
ARTIOLI 607, 609
BALBO 598
BENAGLIA 603
BUCCINI 611
DEL PACE 592
DE MARZI 609
GADALETA 601
PISTOLESE 596
ZANON 599, 601, 602

SEDUTA DI GIOVEDI' 3 APRILE 1975

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 614, 628, 629 e *passim*
BALBO 631
BUCCINI 629, 630
DEL PACE 630
MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 619, 630
PISTOLESE 630
ROSSI DORIA, *relatore alla Commissione* . . 614

SEDUTA DI MARTEDI' 25 MARZO 1975

Presidenza del Presidente COLLESELLI

La seduta ha inizio alle ore 16,45.

Z A V A T T I N I , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella n. 13)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 - Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Prego il senatore Rossi Doria di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

R O S S I D O R I A , *relatore alla Commissione.* Onorevoli senatori, il ritardo con il quale la nostra Commissione esamina in seconda lettura lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1975 non è stato dannoso, ma — ne sono persuaso e mi propongo di illustrarne i motivi — utile ai fini dell'odierna discussione.

Nei quasi due mesi intercorsi tra la discussione di questo bilancio alla Camera dei deputati ed oggi si sono, infatti, avuti nuovi sviluppi di grande rilievo nei suoi riguardi. Di questi, pertanto, la Commissione deve fare un'attenta valutazione, se vuole assolvere responsabilmente il delicato compito cui oggi è tenuta.

I nuovi sviluppi riguardano sia la consistenza del bilancio di competenza in conseguenza dell'approvazione di nuove leggi, sia le effettive disponibilità di spesa per l'agricoltura nel corrente esercizio, in conseguenza dell'intensa attività svolta dal Ministero dell'agricoltura di concerto con il Tesoro e la Banca d'Italia; sia, infine, la definizione della politica agricola del Governo, quale risulta dall'azione e dalle dichiarazioni del ministro Marcora in questo periodo di tempo. A quest'ultimo riguardo, oltre che alla azione da lui svolta e ai suoi interventi al Senato e alla Camera in varie occasioni, mi riferisco anche ai recenti discorsi da lui tenuti al Centro Industria di Milano l'8, e alla Fiera di Verona il 13 e il 16 del corrente mese.

Questi nuovi sviluppi sono di tale rilievo da far sì che questa relazione, la discussione che seguirà e le dichiarazioni, che il Ministro — mi auguro — ci farà, assumano un'importanza maggiore di quella che normalmente esse hanno quando la discussione del bilancio è in seconda lettura.

In considerazione di quanto ora ho detto, ripartirò la relazione in due parti, dedicata la prima all'esame della situazione finanziaria nel settore di nostra competenza; la seconda all'esame e alla valutazione delle linee di politica agricola che il Ministro è venuto di recente precisando.

Nella relazione non parlerò, invece, se non per inciso, della situazione della nostra agricoltura nel periodo trascorso da quando, ora è un anno, essa fu esaminata nella relazione del collega De Marzi. Questa omissione mi è parsa opportuna sia perchè nel corso dell'anno la Commissione e il Senato hanno avuto numerose occasioni per occuparsene, mettendo in luce aspetti e ragioni della crisi sempre più grave, che l'agricoltura attraversa, per il crescente squilibrio, in molti settori, tra costi e ricavi; sia perchè, al di là di queste analisi occasionali, un'analisi organica è oggi resa impossibile dalle incertezze connesse ai mutamenti monetari e agli incerti sviluppi della politica comunitaria.

L'esame della situazione finanziaria, ossia dei mezzi a disposizione dell'agricoltura nel presente esercizio, risulta quest'anno altrettanto incerto e difficile quanto negli anni passati.

Come ricorderete, l'anno scorso — considerata l'obiettiva impossibilità di una esauriente valutazione della situazione finanziaria in base ai soli documenti sottoposti al nostro esame — fu in questa Commissione proposto, e fu accolto dal Governo, un ordine del giorno con il quale lo si invitava « a presentare al Parlamento prima dell'ini-

zio dell'esercizio un esauriente documento che consentisse di conoscere le effettive disponibilità per interventi e investimenti in agricoltura, comprese quelle ricavabili da una revisione critica del conto dei residui passivi » e « ad elaborare un programma di spesa per il 1974 (concordato con le Regioni) ispirato a criteri di massima efficienza e di preferenza per le imprese coltivatrici ».

Le vicende politiche e la successione, nello spazio di pochi mesi, di tre governi e di tre diversi Ministri dell'agricoltura hanno impedito di dar corso a quest'impegno. Esso non era, d'altronde, di facile assolvimento. Il ricorso prevalente, nella politica agricola, a provvedimenti legislativi pluriannuali, con stanziamenti legati ad operazioni di indebitamento sul mercato finanziario e la dipendenza degli investimenti dalla disponibilità di risorse destinabili al credito agrario presso gli Istituti ad esso autorizzati, rendono di fatto impossibile — specie in questi anni — la preparazione di un documento quale quello richiesto dal ricordato ordine del giorno.

Partendo da questa constatazione, ho ritenuto mio dovere cercare di supplire in qualche modo alla insufficienza dei documenti sottoposti al nostro esame e — avvalendomi della cortese collaborazione del Capo di Gabinetto del Ministero dell'agricoltura — sono in grado di presentare oggi alla Commissione un quadro della situazione finanziaria forse meno incompleto, certo più aggiornato di quello considerato dall'altro ramo del Parlamento.

Questo quadro — come è noto — va ricostruito con riferimento, da un lato, al bilancio di competenza, dall'altro (per la spesa in conto capitale che a noi particolarmente interessa) con riferimento alle effettive disponibilità per il corrente esercizio e al loro riparto tra Regioni e Amministrazione centrale.

Il quadro relativo al bilancio di competenza è il seguente (in milioni di lire):

1) Spese in conto capitale previste nella tabella 13	203.447,6
2) Fondi accantonati presso il Tesoro con riferimento a provvedimenti legislativi in corso (1)	290.600,0
3) Fondi relativi a provvedimenti pluriannuali precedenti (stanziamenti per il 1975) (2)	215.000,0
	709.047,6

Osservo, di sfuggita, che nella tabella 13 (sia nell'edizione della Camera che in quella del Senato) i fondi accantonati con riferimento a provvedimenti legislativi in corso (senza quello recentissimo di 75 miliardi per il credito agrario) sono indicati (per un errore di stampa sfuggito anche all'esame della Camera) nientemeno che per una cifra di 300 miliardi superiore a quella reale.

Passando al quadro relativo alle effettive disponibilità finanziarie per il corrente esercizio, è opportuno subito ricordare che esse sono cambiate negli ultimi mesi grazie all'energico intervento del ministro Marcora. Per le difficoltà dell'indebitamento sul mercato finanziario, i fondi stanziati per il 1974 per le leggi 512 del 1973 (finanziamento attività agricola), 78 del 1974 (interventi

---

(1) Così ripartiti:

1) Modifiche e integrazioni della legge 25 novembre 1971, n 1096	400
2) Legge-quadro parchi nazionali	1.000
3) Legge per la difesa dei boschi dagli incendi	1.000
4) Rifinanziamento legge montagna	40.000
5) Finanziamento enti sviluppo interregionali	45.000
6) Attuazione direttive comunitarie	128.200
7) Provvedimenti per il credito agrario	75.000
	290.600

(2) Così ripartiti:

Legge 512 del 7 agosto 1973 (finanziamento della attività agricola)	160.000
Legge 78 del 2 marzo 1974 (interventi straordinari all'agricoltura del Mezzogiorno)	25.000
Legge 317 del 6 giugno 1974 (Piano agrumicolo CEE)	30.000
	215.000

straordinari agricoltura Mezzogiorno) e 317 del 1974 (Piano agrumicolo CEE) non erano stati messi a disposizione del Ministero nè per il 1974, nè, tanto meno, per il 1975. D'altra parte, per la carenza di cassa del Ministero del tesoro, non erano stati messi a disposizione i mezzi finanziari (risultanti dai rientri o da nuove assegnazioni) relativi alla ricostituzione dei « fondi di rotazione » (meccanizzazione, zootecnia, proprietà coltivatrice e Fondo forestale nazionale). Infine, per le limitazioni del credito e l'aumento dei saggi di interesse, le disponibilità per il credito all'agricoltura si erano praticamente esaurite o quasi.

Quanto ora ho detto spiega le particolari difficoltà riscontrate in agricoltura nel corso del 1974 per effetto della insufficienza dei finanziamenti, malgrado l'inevitabile rallentamento degli investimenti conseguente alla crisi degli imprenditori, ai maggiori costi e ai maggiori rischi.

Bisogna dare merito al ministro Marcora di avere agito con energia e con successo per attaccare questa situazione.

Il modo in cui è stata sbloccata la situazione relativa al credito agrario è a voi noto, per avere il Senato convertito in legge appena dieci giorni or sono il decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26. Il Ministro stesso, sia in Aula nei giorni scorsi che nel febbraio in Commissione agricoltura, in sede di esame di questo problema, ne ha illustrato le vicende e le ragioni, mettendo contemporaneamente in rilievo il carattere di emergenza del provvedimento, al quale altri dovranno seguire per il riordino dell'attuale organizzazione del credito agrario ed in particolare per una diversa soluzione del problema delle garanzie. È noto, d'altra parte, che pochi giorni fa si è provveduto al riparto dei 75 miliardi tra le Regioni in base al disposto dell'articolo 9 del decreto stesso.

Per quanto riguarda l'indebitamento sul mercato finanziario al fine di rendere disponibili i fondi stanziati per il 1974 e 1975 per le tre leggi dianzi ricordate, ed in particolare per la prima, il ministro Marcora ha preso i necessari accordi con il Ministro del tesoro. Sono stati così già collocati sul mercato dei capitali i certificati relativi agli stanziamenti per il 1974 per un complesso di 230 miliardi e sono in corso di collocamento quelli relativi al 1975 che, per le tre leggi (3), ammontano a 215 miliardi.

Per quanto riguarda, infine, la ricostituzione e l'ampliamento dei « fondi di rotazione », analoghi accordi con il Ministro del tesoro hanno consentito al Ministro della agricoltura di rendere disponibili le somme previste per il 1974 per complessivi 230 miliardi e di impegnare il Tesoro a rendere, entro l'anno, disponibili le somme previste per il 1975 per complessivi 201,5 miliardi di lire (4).

Tenendo presenti i dati ora esposti possono essere calcolate, salvo errori od omissioni, le disponibilità finanziarie per gli investimenti e per il credito in agrcoltura. Il calcolo, tuttavia, ha un valore incerto perchè in particolare non è dato prevedere quanta parte del previsto stanziamento di 128,5 miliardi per l'applicazione delle direttive comunitarie potrà essere impegnato e speso nei pochi mesi che seguiranno la loro entrata in vigore e perchè resta ignota la misura nella quale il Tesoro potrà e vorrà continuare le operazioni di indebitamento sul mercato finanziario per le leggi che le prevedono e superare le difficoltà di cassa per far fronte alle richieste per somme stanziate o dovute.

---

(3) Gli stanziamenti per le tre leggi si ripartiscono nel modo seguente:

	1974	1975
	(miliardi)	
512 del 1973 (attività agricole)	200	160
78 del 1974 (straord. Mezz.)	20	25
317 del 1974 (Piano agrumicolo)	10	30
	230	215

(4) Le somme previste per la ricostituzione e l'ampliamento dei « fondi di rotazione » sono così ripartite:

	1974	1975
	(miliardi)	
Meccanizzazione	118	114
Zootecnia	42	37
Proprietà coltivatrice . . .	40	50
Fondo forestale	30	0.5
	230	201.5

Nella ipotesi che tutte le somme precedentemente esaminate siano rese disponibili, nel corso dell'anno, le disponibilità finanziarie per il 1975 risulterebbero pari a 1 371,2 miliardi di lire. Nella ipotesi più probabile che, oltre alle somme iscritte nella tabella 13, lo siano solo quelle che già lo sono (per le tre leggi e per i fondi di rotazione 1974 per 460 miliardi) nonchè una metà delle somme per il 1975, per 200 miliardi, quelle per il credito, la montagna e gli enti di sviluppo per 160 miliardi, si toccherebbero ugualmente i mille miliardi. Si può pertanto dire che la stretta dei finanziamenti pubblici, che ha caratterizzato gli ultimi due o tre anni e che si è aggravata in relazione alla svalutazione della lira e all'aumento dei costi, sia più o meno superata, naturalmente se gli organi incaricati di amministrarli saranno in grado di farne rapido e buon uso.

Veniamo così al terzo quadro che è mio compito in qualche modo illustrare: quello della probabile ripartizione della disponibilità tra le Regioni e l'Amministrazione centrale. Sia pure con qualche incertezza, la ripartizione della disponibilità complessiva — che, prescindendo dagli stanziamenti per le direttive comunitarie, gli incendi boschivi e i parchi nazionali, è di 1.240 miliardi di lire — sarebbe all'incirca di un terzo all'Amministrazione centrale e di due terzi alle Regioni (428 contro 812 miliardi). Tra le Regioni sono stati, infatti, già ripartiti o lo saranno i fondi relativi alla maggior parte della legge 512 del 1973 (attività agricola), quelli della legge 78 del 1974 (interventi straordinari per il Mezzogiorno), della legge 317 del 1974 (Piano agrumicolo), del decreto sul credito agrario, nonchè tutti i fondi di rotazione (escluso quelli del Fondo forestale). Se si tiene conto, inoltre, del fatto che le Regioni dispongono per gli investimenti in agricoltura anche di una parte non definibile del Fondo globale messo a loro disposizione in base all'articolo 9 della legge 281 del 1970, esse disporrebbero per il 1975 di poco meno di 1.000 miliardi, dovrebbero cioè essere in grado di funzionare a pieno anche se entro i limiti abbastanza rigidi delle singole assegnazioni. Quanto all'Amministrazione centrale, la metà dei fondi ad essa attribuiti rientrano nella tabella 13 e rappresentano ormai, per le somme in conto capitale, la coda residua degli stanziamenti di vecchie leggi pluriannuali in corso di esaurimento, e per il rimanente riguardano le attività ad essa riservate in base al decreto delegato.

Prima di passare ad alcune conclusioni è necessario ancora esaminare brevemente la situazione relativa a tre altri ordini di finanziamenti per l'agricoltura, dei quali, di proposito, non ho in precedenza parlato. L'amministrazione dei fondi FEOGA, Sezione orientamento, gli interventi comunitari della sezione garanzia, nonchè lo stanziamento di 60 miliardi previsto per il 1975 dalla legge 118 del 18 aprile 1974 in favore della zootecnia.

Per il primo argomento ritengo opportuno rinviare alla relazione scritta finale con la riveduta esposizione dei dati e le relative considerazioni. Mi limito, quindi, a ricordare l'essenziale.

Sul piano, per così dire, di un bilancio di competenza le disponibilità recate dalle varie disposizioni legislative per gli interventi finanziari a carico dello Stato italiano ad integrazione delle provvidenze comunitarie, che ammontano ad un totale di 180 miliardi, sarebbero insufficienti (mancando oltre 44 miliardi) per finanziare i progetti CEE sino alla dodicesima *tranche*. Sul piano operativo, viceversa, quegli stanziamenti risultano esuberanti (e non sono stati, quindi resi integralmente disponibili da parte del Tesoro) sia per i ritardi delle lunghe procedure comunitarie di approvazione dei progetti, sia per la battuta di arresto degli ultimi anni. Molti progetti presentati sono, infatti, fermi in attesa della revisione dei prezzi, dato che gli appalti relativi hanno subito aumenti dell'ordine sinanco del 100-150 per cento e che gli stessi operatori sono indotti dalla incertezza delle prospettive economiche a rallentare le relative istruttorie.

Per quanto riguarda, invece, la legge sulla zootecnia (la 118 del 1974) siamo ancora fermi per una serie di vicende. C'è stata,

anzitutto, la contestazione del Tesoro di aver dato l'assenso allo stanziamento dei 60 miliardi previsti dalla legge; ci sono state, poi, le obiezioni in sede CEE sulla legittimità comunitaria del provvedimento (come pure dei provvedimenti regionali in materia); c'è stata, infine, la svolta della politica comunitaria con la recente decisione di accordare con mezzi interamente FEOGA contributi analoghi a quelli previsti dalla legge. In queste condizioni — se le mie informazioni sono esatte — il ministro Marcora (ed egli stesso ce lo dirà) malgrado abbia ottenuto il collocamento sul mercato finanziario dei certificati relativi ai 60 miliardi, si è riservato di decidere nel quadro di una più razionale sistemazione di tutta la materia dell'incremento della produzione di carne bovina e ovina (considerata, tra l'altro, dal disegno di legge 1638 presentato al Senato nel maggio 1974, che non è stato nè discusso nè ritirato).

Con riferimento agli interventi comunitari della Sezione garanzia (integrazione di prezzo all'olio e al grano duro, stoccaggio carni, stoccaggio del formaggio grana, distillazione dei vini e pochi altri) debbo ricordare che essi non risultano nel bilancio del Ministero dell'agricoltura, essendo i relativi rapporti con la Comunità direttamente amministrati dal Tesoro. Per essi non sussistono, dopo la regolazione della materia di alcuni anni or sono, problemi di ordine finanziario, ma solo problemi di ordine organizzativo e burocratico, la cui risoluzione va vista, da un lato, nella semplificazione dei regolamenti e della procedura comunitaria e, dall'altro, nella riorganizzazione dell'AIMA e nella semplificazione delle procedure di accertamento o di altra natura. Sia l'uno sia l'altro problema, a Bruxelles e a Roma, sono all'ordine del giorno ed il ministro Marcora se ne è dato carico, come probabilmente egli stesso ci dirà.

Non ho potuto, infine, riconsiderare — come in questa sede converrebbe fare — i conti dei residui passivi.

Non l'ho fatto per due ragioni. La prima è che i dati relativi sono oramai vecchi di due anni e nel frattempo hanno subito considerevoli e non facilmente ricostruibili variazioni. La seconda è che, salvo che per le leggi precedentemente esaminate, la situazione non sembra essersi granchè mutata rispetto agli anni precedenti, quando fu oggetto di attento esame da parte di questa Commissione.

Concluso così l'esame — anche se non completo, non dovendosi mai dimenticare i finanziamenti pubblici per l'agricoltura che fanno capo ad altre amministrazioni (« Cassa », Sanità, Industria, Partecipazioni statali, Lavoro) — vediamo di trarre alcune conclusioni da quanto sono venuto esponendo.

Desidero, anzitutto, dire che ho voluto dilungarmi su questa prima parte della mia relazione, non solo perchè ritengo che la discussione del bilancio — una delle massime prerogative del Parlamento — possa corrispondere alle sue finalità solo nella misura in cui il suo esame sia completo e dettagliato, ma perchè penso che in questo modo si renda più facile e costruttivo anche l'esame della politica seguita dal Governo e quello delle direttive programmatiche recentemente proposte dal Ministro dell'agricoltura.

Restando entro il quadro degli assetti finanziari della politica agricola, ritengo che alcune conclusioni possano essere tratte dall'esame svolto.

La prima riguarda la natura e i modi di presentazione e approvazione dei provvedimenti finanziari per l'agricoltura. Si deve, a mio avviso, considerare definitivamente conclusa la fase dei provvedimenti finanziari del tipo « Piani verdi », la cui concezione settoriale non corrisponde alle esigenze di una visione globale e coordinata degli investimenti in agricoltura, che è l'unica valida. Ancora più inadeguata e contraria a quella esigenza appare, tuttavia, la più recente fase legislativa, durante la quale siamo andati avanti con provvedimenti di carattere, vorrei dire, occasionale, ancora più settoriale di quelli precedenti, attraverso un assurdo gioco di reciproco scavalcamento tra iniziativa parlamentare e iniziativa governativa, e in una impari lotta con gli altri settori della pubblica amministrazione e dell'economia nazionale per fare spazio agli investi-

menti in agricoltura. È venuto, quindi, il tempo di cambiare sistema, di assicurare all'agricoltura finanziamenti globali adeguati e di ripartirli in base a programmi pluriennali e annuali concordati con le Regioni. È di conseguenza, a mio avviso, compito del Parlamento quello di ispirare la sua attività legislativa a questo criterio. Un tale mutamento nella emanazione dei provvedimenti finanziari per l'agricoltura è, infatti, reso necessario dal fatto che la effettiva amministrazione delle disponibilità finanziarie è oggi attribuita alle Regioni, che — se possono accettare il vincolo di una programmazione nazionale con loro concordata — non possono pienamente esercitare le proprie funzioni legislative e operative nel quadro di una congerie di leggi settoriali inevitabilmente ingombranti e vincolanti. È indubbio che, per raggiungere un diverso ordinamento, occorre soddisfare preliminarmente altre condizioni, delle quali parlerò nella seconda parte della relazione; occorre quindi un certo tempo. Il Parlamento deve, tuttavia, fin d'ora tener conto di questa necessaria inversione di metodo.

La seconda conclusione riguarda la effettiva disponibilità dei mezzi finanziari stanziati. Che gli stanziamenti debbano avere carattere pluriennale anche in avvenire è certo. Che sia necessario lasciare, pertanto, al Tesoro la manovrabilità degli stanziamenti stessi, compreso il ricorso, se necessario, all'indebitamento sul mercato dei capitali, è anche certo. Tuttavia, una volta fissati i programmi, bisogna avere la certezza che non si ripetano situazioni come quelle del periodo 1971-74, di congelamento degli stanziamenti e delle altre somme dovute. Il rapporto tra Ministero dell'agricoltura e Tesoro non può essere lasciato alle occasionali trattative per lo sblocco dei fondi stanziati. ma deve essere regolato in modo stabile e sicuro.

La terza conclusione riguarda i rapporti tra le Regioni e l'Amministrazione centrale. Come si è visto, la regionalizzazione della spesa pubblica in agricoltura è ormai quasi completa. Si tratta adesso di razionalizzarla e di coordinarla sia a livello regionale che a livello nazionale. Senza interferire sugli autonomi poteri delle Regioni, occorre, da un lato, che esse facciano sì che i loro programmi di spesa siano tempestivamente elaborati, resi noti ed efficientemente realizzati sulla base di un effettivo decentramento; occorre, dall'altro, che i vari programmi regionali si coordinino tra loro, per i vari settori di attività, a livello nazionale secondo quanto la Costituzione prevede quando affida all'Amministrazione centrale i compiti di indirizzo e di coordinamento. Il ministro Marcora — e gliene va dato merito — forse per la prima volta (come meglio dirò in seguito) ha posto questo problema all'ordine del giorno nei suoi veri termini. Il Parlamento dovrà approfondire, sentite le Regioni, l'argomento per arrivare ad una sistemazione soddisfacente e stabile dei rapporti programmatici e finanziari tra Regioni e Amministrazione centrale. Al riguardo sarà opportuno meditare sulla recente adozione da parte del Dipartimento di agricoltura degli Stati Uniti (il cui esempio viene sempre più seguito da altri paesi) del sistema di razionalizzazione di tutto il procedimento decisionale della pubblica Amministrazione, che va sotto il nome di PPBS (*Public Planning and Budgeting System*) sul quale è in corso di stampa, a cura dell'INEA, un prevegole e documentato studio, reso possibile dal Consiglio nazionale delle ricerche, dei professori G. Orlando e M De Benedictis.

La quarta ed ultima conclusione riguarda appunto i documenti di bilancio sottoposti all'esame del Parlamento e di conseguenza gli stessi rapporti, in materia di politica agricola, tra potere esecutivo e Parlamento. Come più volte è stato ripetuto in questa Commissione e come opportunamente nel febbraio ha ripetuto alla Camera il relatore al bilancio del Ministero dell'agricoltura, onorevole Zurlo, anche a questo riguardo occorre cambiar sistema. Riferendosi alle osservazioni fatte in quella sede dall'onorevole Scutari, di parte comunista, l'onorevole Zurlo ha detto (ed io vorrei qui ripetere): « Non posso non condividere l'esigenza rilevata dall'onorevole Scutari sulla natura del bilancio di previsione dello Stato. Trat-

tandosi di un bilancio di competenza e non di cassa, che presenta caratteri di rigidità, scarse sono le possibilità di modifiche e di controllo da parte del Parlamento. Bisognerebbe, quindi, studiare e realizzare — egli ha detto — forme nuove di impostazione del bilancio statale. Ma questa esigenza ripropone il problema più vasto di una ridefinizione dei rapporti tra potere legislativo ed esecutivo ».

Passando all'esame della politica agricola dell'attuale Governo e delle proposte formulate dal ministro Marcora, debbo subito rilevare che esse corrispondono alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Moro all'atto di insediamento del Governo. Ritengo, quindi, opportuno rileggere alcuni passi di quelle dichiarazioni, relativi all'impostazione delle questioni agricole.

In particolare, l'onorevole Moro, nel suo discorso di presentazione alle Camere, ha detto che « la situazione congiunturale sconsiglia di tracciare un piano troppo vasto di nuove iniziative e induce invece, per un impegno di serietà, a concentrare gli sforzi di un limitato piano di emergenza che investa tre settori: produzione energetica, agricoltura, edilizia pubblica e privata, scelti in modo da affrontare alcuni dei grandi temi di ristrutturazione a medio termine della nostra economia ».

« Il Governo assume l'impegno — egli ha detto — per ciascuno di questi tre grandi settori di intervento, di presentare al Parlamento, a scadenza ravvicinata, le necessarie proposte di legge, di riorganizzare e di potenziare le relative strutture amministrative, di mettere a disposizione con assoluta priorità adeguati mezzi finanziari nell'ambito del bilancio pubblico e nel controllo dei flussi finanziari e creditizi ».

Osservo che, rispetto alle dichiarazioni dell'onorevole Moro, il ministro Marcora ha dato giustamente la precedenza all'ultimo dei problemi elencati, ossia a quello di mettere a disposizione, con assoluta priorità, i mezzi finanziari per poter andare avanti, enunciando nel contempo alcune idee relativamente alla ristrutturazione e alla riorganizzazione dei vari settori.

Proseguendo nella sua esposizione e parlando dell'agricoltura, l'onorevole Moro ha detto, poi, che « il secondo programma d'urgenza dovrà permettere di assicurare alla agricoltura le necessarie risorse per una rapida espansione della produzione in modo da rovesciare, già nei prossimi anni, l'impressionante scalata del *deficit* alimentare della bilancia dei pagamenti ».

Vorrei subito dire che, a questo riguardo, il programma dell'onorevole Moro si differenzia esplicitamente dai programmi dei Governi precedenti, in quanto hanno posto una inversione di tendenza nel corso della politica agraria. I Governi precedenti, infatti, avevano sempre parlato di provvedimenti singoli, nel quadro di una sostanziale continuità della linea di politica agraria seguita negli ultimi 20-30 anni.

Sono stati, quindi, elencati, dall'onorevole Moro, gli strumenti per raggiungere questa espansione della produzione: l'irrigazione, la riforestazione, le infrastrutture, il credito, i piani programmati per settori critici dell'agricoltura e in particolare per la zootecnia, l'applicazione delle direttive comunitarie, la valorizzazione delle terre incolte ed, infine, una regolazione dei mercati.

Bisogna dire che, sulla base di queste indicazioni dell'onorevole Moro, il ministro Marcora, dopo un periodo di preparazione, si è messo con energia a tradurle in realtà.

Direi anche che — almeno da quanto risulta dalla discussione svoltasi alla Camera dei deputati — su tali linee si sia determinata una larga convergenza di consensi. In particolare, vorrei ricordare, a questo proposito, che, nel corso dell'esame del bilancio all'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Zurlo, parlando appunto dell'intervento dell'onorevole Scutari, nella sua replica ha detto: « L'onorevole Scutari ha condiviso le scelte indicate nella mia relazione, che corrispondevano, d'altra parte, a quelle stesse indicate dal Ministro e confermate dal suo successivo discorso ». Ha quindi aggiunto: « La sostanziale concordanza di linee da seguire tra maggioranza e opposizione costituisce elemento di stimolo per il Governo e fattore di acceleramento dei provvedimenti legislativi da portare avanti ».

Dopo avere attentamente meditato le dichiarazioni del ministro Marcora rese in varie sedi, ritengo che anche la nostra Com-

missione possa esprimere un'analoga convergenza. Più volte, infatti, in questa Commissione è stata sottolineata l'importanza di molti dei punti che, nel suo discorso di Milano, in quello alla Fiera di Verona, nonchè in quello alla Giornata della zootecnia, anche a Verona, l'onorevole Ministro ha richiamato.

A quest'ultimo riguardo vorrei limitarmi a leggere le conclusioni del suo discorso di Milano riportate dai giornali (se vi sono delle inesattezze, pertanto, la colpa non è mia: non esiste purtroppo — a quanto sembra — un testo ufficiale di tali dichiarazioni). Tali conclusioni rilevano « la necessità di mettere assieme meglio le forze, gli uomini, le idee con una concezione imprenditoriale e non più difensiva nell'agricoltura. Oggi la agricoltura può giocare la grande carta del recupero, ma deve ritrovarsi all'appuntamento con lo sviluppo in corso, con idee più dinamiche, con propositi rinnovati ». Le stesse cose sono state dette e ripetute, ormai da molti anni — giova ricordarlo — da questi banchi: ci compiacciamo, quindi, vivamente che finalmente esse abbiano trovato una risposta da parte del Governo.

Occorre, tuttavia, a mio avviso, cogliere questa occasione, 1) per approfondire le ragioni di questa convergenza e vedere quali siano i punti essenziali di questo nuovo indirizzo programmatico, sui quali bisogna puntare in modo particolare; 2) per valutare le resistenze e gli ostacoli che alla realizzazione di un tale programma si oppongono, come si sono opposti in passato e come continueranno ad opporsi in avvenire; per studiare, in terzo luogo, insieme con il Governo la più conveniente strategia atta a consolidare, a livello legislativo, il nuovo corso, in modo da renderlo irreversibile, come è accaduto in altre occasioni e per altri provvedimenti.

Sappiamo, infatti, che ogni Governo e quindi ogni Ministro dell'agricoltura — e quello attuale pertanto si trova probabilmente nella stessa condizione — ha avuto, purtroppo almeno sino ad ora, dinanzi a sè tempi brevi con i quali fare i conti. Se se ne condividono gli indirizzi occorre, quindi, aiutare il Ministro a compiere atti decisivi entro i tempi brevi sui quali egli può contare. Il problema va posto, pertanto, realisticamente in questi termini.

Ciò premesso, posso e debbo limitare la tematica di questa seconda parte della mia relazione, soffermandomi solo su alcuni punti essenziali della proposta programmatica del ministro Marcora. Non ritengo, infatti, di dover ritornare su quello che è stato fatto, e che del resto è noto, perchè ne ho già parlato: ossia sulla ripresa del credito (con i problemi che esso lascia tuttora aperti) o sullo sblocco dei mezzi finanziari entro i limiti e con le prospettive indicate in precedenza. Non intendo parlare nemmeno di altre questioni, ugualmente a tutti note, come ad esempio quella relativa all'accordo con i bieticultori nel settore zuccheriero; sono, infatti, questioni che si potranno meglio considerare in altre sedi ed in altri momenti.

Per quanto riguarda, poi, la politica comunitaria, debbo dire che molto già sappiamo, anche se non sappiamo ancora quale atteggiamento il Governo intenda assumere nei confronti della riforma della politica comunitaria stessa. Le dichiarazioni fatte a Milano dall'onorevole Ministro a tale proposito possono considerarsi senz'altro positive. Esse però, a mio avviso, sono ancora vaghe. Al riguardo egli, infatti, ha detto quanto segue: « L'Italia deve avere un nuovo atteggiamento a Bruxelles; l'Italia non deve più chiedere solo protezione ed aiuti; la sua agricoltura deve essere rispettata per le vocazioni che esprime e per i meriti che ha. Molte politiche che la CEE adotta e che l'Italia accetta dovranno essere riviste ». Ha poi soggiunto: « Mi sono fatto un po' di nemici a Bruxelles, ma non intendo mollare, specie in futuro ».

Si tratta evidentemente di buone dichiarazioni. Esse, tuttavia, riguardano grosse questioni, alcune delle quali si riferiscono al problema dei prezzi, mentre altre, più complesse, si riferiscono nientemeno che alla riforma della politica agricola comunitaria. A tale proposito il Governo italiano per il momento non ha preso posizione, mentre posizioni chiare, anche se discutibili, sono state prese dal governo tedesco, dal governo inglese, e dallo stesso governo francese. Esi-

ste d'altra parte un documento comunitario, nei confronti del quale non si sa ancora quale sia la posizione che il Governo italiano intende assumere, anche se, personalmente, a me sembra un documento del tutto insoddisfacente e parziale. È uno di quei problemi, comunque, che dovranno essere discussi — e la cosa è di estrema urgenza — anche in questa sede.

Quanto alle direttive comunitarie, ne abbiamo già ragionato ed ancora ne ragioneremo in questa sede questa sera stessa e nella prossima settimana in Aula. Quello che a me importa sottolineare nei loro riguardi è soltanto il quadro entro il quale la loro applicazione deve essere concepita. Debbo subito dire che, anche in questo caso, ho ritrovato una linea nuova, rispetto a quella dei precedenti Governi, nelle dichiarazioni fatte dal ministro Marcora alla Camera dei deputati, in risposta ai vari intervenuti nel dibattito sul bilancio. In particolare egli ha affermato esplicitamente che « è l'impresa la protagonista dello sviluppo e che da queste affermazioni bisogna giungere alle conclusioni logiche. Bisogna, cioè, rivitalizzare l'impresa, adottando modi e sistemi atti a promuoverne lo sviluppo e l'efficienza, puntando particolarmente sulle forme associative come strumento di esaltazione delle imprese familiari sul piano economico, del valore umano e civile. Bisogna, infatti — egli ha detto — premiare l'impresa rispetto ad altre forme di presenza in agricoltura ed in particolare premiare l'impresa rispetto alla proprietà, superando anche quella che è stata la via del cosiddetto spontaneismo. Uno dei significati delle Direttive è appunto nel recupero, nelle forme economicamente opportune, delle risorse che l'esodo e lo spostamento hanno lasciato abbandonate; di qui l'urgenza di una iniziativa legislativa che affronti la tematica del superamento delle forme contrattuali obsolete e, in particolare, del contratto di mezzadria, nonchè dei contratti a breve termine e di semplice proroga dei contratti di affitto, e così via. E affinchè ciò sia, è necessaria — egli ha concluso — una revisione di alcuni tra i più qualificanti strumenti dell'intervento pubblico, cioè degli enti di sviluppo, le cui potenziali capacità sono oggi mortificate per molteplici motivi. È, quindi, necessario rivitalizzare questi enti, facendo fronte alle loro esigenze finanziarie e provvedendo alla regionalizzazione di tutti gli enti, compresi quelli che hanno ancora carattere interregionale ».

Ci troviamo qui — come vedete, onorevoli colleghi — davanti ad impegni programmatici confermati dal Ministro.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* È una settimana che non viviamo d'altro!

R O S S I D O R I A , *relatore alla Commissione.* Comprendo, ma io mi trovo nella beata posizione di chi osserva dall'esterno e debbo soltanto prendere atto delle sue parole.

Come dicevo, ci troviamo davanti ad impegni programmatici, sulla base dei quali si potrà passare agli atti esecutivi e legislativi richiesti, sui quali è possibile conseguire ampi consensi in Parlamento solo a condzione che i propositi espressi dal Ministro democristiano dell'agricoltura abbiano il supporto del suo partito, cioè del partito di maggioranza relativa.

È necessario, quindi, che questa impostazione trovi una prima e chiara affermazione e conferma la settimana prossima in sede di approvazione delle Direttive comunitarie, la quale comporta, nella visione del Governo, come abbiamo visto, tra l'altro, anche la soluzione del problema dei piani aziendali nel caso delle aziende a mezzadria o in affitto, ossia lo sblocco in modo definitivo della insostenibile situazione in cui queste aziende si trovano.

Non è neppure il caso di addentrarsi nell'analisi di quelli che sia l'onorevole Moro che il ministro Marcora hanno definito i programmi nazionali per alcuni settori strategici e critici. Il discorso nei loro riguardi andrebbe, infatti, troppo per le lunghe e non è questa la sede adatta per un loro attento esame. Ci porterebbe fuori strada parlare, in particolare, del piano zootecnico, al quale, peraltro, sappiamo che l'onorevole Ministro sta lavorando e a proposito del qua-

le conviene a noi rifarci al testo del suo discorso alla Giornata zootecnica di Verona.

Analogamente ci porterebbe fuori strada parlare della preannunciata politica delle risorse, che va dalla politica dell'irrigazione a quella della forestazione e delle terre incolte, le cui linee sono ancora vaghe. La loro urgenza, sottolineata in particolare dall'onorevole Zurlo nell'altro ramo del Parlamento, è indubbia, a condizione, tuttavia, di non dimenticare, in primo luogo, che i tempi tecnici per la realizzazione di politiche di quel genere sono lunghi e che, in secondo luogo, può essere molto pericoloso volerli accorciare oltre certi limiti. È da discutere, pertanto, se il modo migliore di investire i limitati mezzi finanziari di cui disponiamo in un momento di emergenza quale l'attuale sia quello di impiegarli in impianti che daranno il loro pieno rendimento soltanto da qui a 10-15 anni, ossia in situazioni che non conosciamo. Mi limito ad esprimere delle perplessità riferite alla priorità degli investimenti relativi alle irrigazioni, convinto — come sono — che sia molto più conveniente — come del resto ha detto, se non sbaglio, il ministro Marcora in uno dei suoi interventi — completare e rendere funzionali le opere già avviate prima di iniziarne delle nuove. Personalmente è questa l'impostazione che condivido. Per quanto riguarda una politica di valorizzazione delle risorse, debbo inoltre ricordare che tale valorizzazione è inseparabile da una programmata azione di ristrutturazione delle unità produttive, cioè da una piena e moderna applicazione delle Direttive per l'ammodernamento delle aziende nei comprensori da irrigare. Se in molti casi, infatti, l'irrigazione non ha dato gli attesi risultati è perchè la rete di distribuzione ha dovuto adattarsi ad una struttura della proprietà e delle aziende talmente frammentata da rendere impossibile, praticamente, il funzionamento dei moderni impianti irrigui.

Non illudiamoci, quindi, se non vogliamo correre il rischio di intraprendere ancora una volta grandi opere che in pratica non verranno subito usate. Tra l'altro non dimentichiamo che esistono concreti interessi contrari all'irrigazione. Al momento attuale in alcune terre del Mezzogiorno conviene infatti molto di più, dal punto di vista del reddito, coltivare grano duro anzichè impegnarsi nella irrigazione delle stesse terre con tutti i costi ed i rischi che questa comporta.

Dopo avere così sommariamente indicato i temi che questa relazione non può esaurientemente trattare, veniamo a considerare i due problemi centrali contenuti nel primo abbozzo programmatico del Ministro. L'onorevole Marcora ha prospettato, in varie occasioni (a cominciare dalla sua risposta alla Camera dei deputati sul bilancio, fino alle ultime manifestazioni di questi giorni) la necessità: 1) di definire rapporti stabili tra le Regioni e lo Stato; 2) di fare ogni sforzo per l'organizzazione dei mercati, al fine di rafforzare il potere contrattuale degli agricoltori nell'attuale società e nell'attuale organizzazione dei settori connessi all'agricoltura. Sia sull'uno che sull'altro problema Governo e Parlamento si debbono considerare altamente impegnati.

Nei riguardi del rapporto Stato-Regioni l'onorevole Ministro ha fatto una serie di affermazioni, che egli certo vorrà precisare nella sua risposta. Conosciamo in proposito le sue idee, tuttavia desidero qui riassumerle perchè le questioni che esse investono rientrano tra quelle di cui, in sede di discussione del bilancio, ossia di esame della politica agraria del Governo, noi siamo particolarmente tenuti ad occuparci.

Egli — come è noto — in materia ha dichiarato che « occorre giungere ad una razionalizzazione dei rapporti tra Regioni e Stato, raggiungendo una sistemazione chiara e definita di tali rapporti nel rispetto del massimo decentramento e dell'autonomia legislativa delle Regioni medesime ». Per mio conto, alla parola « decentramento » da lui adoperata, vorrei esprimere l'auspicio — e spero che il Ministro sia d'accordo con me — che essa sia usata anche all'interno delle Regioni stesse, dato che non tutte le Regioni si stanno muovendo su di una giusta linea, e manifestano una pericolosa tendenza a creare delle amministrazioni accentrate nel settore dell'agricoltura, invece di realizzare il decentramento imposto dall'articolo 118 della Costituzione. Il Ministro ha, tuttavia, op-

portunamente aggiunto che se si vuole raggiungere un tale obiettivo è necessario praticare uno stretto collegamento tra le politiche regionali e la politica centrale dello Stato. « Guai — egli ha aggiunto — a scaricare sulle Regioni tutti i compiti dello Stato, perchè in questo caso esse finirebbero per assimilarne i vizi peggiori ». A me sembra che questo suo commento sia andato forse al di là del suo pensiero e personalmente non me la sentirei di condividerlo.

Sempre a proposito dei rapporti tra Regioni e Stato, il Ministro ha, poi, affermato che, per corrispondere alle mutate esigenze dell'agricoltura, è necessaria la riforma del Ministero. Questo dovrebbe, cioè, porsi a livello nazionale congiuntamente problemi di produzione e di alimentazione e avere peso primario nella definizione dei programmi e degli indirizzi di politica agraria. « Tutti i momenti operativi, infatti — egli ha detto — vanno programmati e realizzati in modo univoco e ciò rende necessario un coordinamento centrale delle attività regionali ».

Partendo da queste premesse il Ministro ha posto il problema della riforma del Ministero come organo di indirizzo e coordinamento, del quale — come i colleghi ricorderanno — avevano già parlato i relatori al bilancio dell'agricoltura degli anni passati, senatori De Marzi e Boano.

Tutti sanno che il problema della riforma del Ministero avrebbe dovuto essere risolto contemporaneamente alla istituzione delle Regioni. Lo troviamo invece del tutto irrisolto a distanza di cinque anni, quando le Regioni stanno già per entrare nella seconda legislatura.

In proposito l'onorevole Ministro ha detto che « il Ministero dovrebbe, innanzitutto, divenire Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione » ed ha soggiunto che le sue funzioni « andrebbero modificate in tal senso anche in vista della imminente revisione degli accordi comunitari. D'altra parte — egli ha aggiunto — occorre mettere di conseguenza ordine nel campo degli enti e delle imprese che dipendono dallo Stato o sono collegate con le imprese a partecipazione statale e nella stesso tempo trasferire alcuni poteri da altri Ministeri al nostro ».

Anche se queste idee hanno bisogno d'essere corrette e meglio definite, non v'è dubbio che esse corrispondano a perentorie necessità.

Dobbiamo cambiare e i cambiamenti sono quelli indicati. Si tratta però di questioni molto delicate, In particolare, bisogna accertare quale debba essere il miglior rapporto tra un Ministero trasformato in organo di indirizzo e coordinamento — il che comporta una serie di cambiamenti profondi nel suo interno — e le Regioni. Tale rapporto è, ovviamente, indispensabile. Se vogliamo, infatti, attuare programmi organici di carattere nazionale nei vari settori, il coordinamento con e tra le Regioni dovrà essere in qualche modo realizzato. La Commissione interregionale prevista e creata con la legge del 1970, da una parte, e il CIPE dall'altra, non bastano. È giunto il momento di creare — in una forma o in un'altra, ma in modo istituzionalmente chiaro — una sorta di « Consiglio superiore dell'Agricoltura », presieduto dal Ministro dell'agricoltura e di cui facciano parte gli assessori all'agricoltura di tutte le Regioni, oltre ad un nucleo di esperti nominati di comune accordo o scelti di volta in volta in relazione ai problemi da trattare. Solo in tal modo sarà, infatti, possibile coordinare tra loro i programmi regionali per i singoli settori d'intervento, che siano quelli relativi all'applicazione delle Direttive comunitarie o quelli, ancora più importanti, necessari per una efficiente organizzazione dei mercati, che, per sua natura, non può operare a livello regionale, ma che, nello stesso tempo, — come ha giustamente sostenuto il Ministro — deve fare tutt'uno col momento produttivo. « Il momento produttivo e il momento della commercializzazione dei prodotti — egli ha detto — non possono essere considerati separatamente ma vanno esaminati insieme ».

Aprire effettivamente le prospettive ora indicate richiede un coraggio immediato. Per dirla con un proverbio, non si fanno frittate se non si rompono le uova, anche se va subito aggiunto che non basta un atto di rottura per dare un nuovo assetto ai rapporti istituzionali ora indicati. Il discorso che, con le sue impegnative dichiarazioni

programmatiche, il Presidente del Consiglio ha aperto e il Ministro dell'agricoltura ha portato avanti comporta, quindi, un lavoro legislativo da parte del Parlamento.

Si tratta di vedere come, in quanto tempo, con quali scadenze, sarà possibile affrontare i temi della riforma del Ministero dell'agricoltura e del coordinamento tra le Regioni e lo Stato in campo agricolo. A ben guardare questi temi coinvolgono anche i rapporti con gli altri settori della Pubblica amministrazione in qualche modo interessati all'agricoltura, nonchè quelli con il settore delle aziende di Stato, che vanno assumendo un'importanza crescente nel settore alimentare.

Con questo veniamo al secondo dei fondamentali problemi indicati dal Ministro: quello dell'organizzazione dei mercati. Anche a questo riguardo condivido in pieno l'impostazione espressa dall'onorevole Ministro quando egli ha detto essere giunto ormai il tempo di fare, in Italia, quello che è stato fatto in altri paesi.

Non è infatti più concepibile considerare l'agricoltura come un'attività avulsa dal resto dell'economia, quasi chiusa in un ghetto a se stante. L'agricoltura altro non è se non un elemento di un complesso molto più vasto, quello che gli economisti agrari americani hanno chiamato « agribusiness », che, da un lato, comprende le industrie ed i settori creditizi e commerciali che procurano agli agricoltori i mezzi di produzione di cui hanno bisogno e, dall'altro, le industrie e le catene di distribuzione che trasformano e vendono i loro prodotti. È questo complesso, pertanto, che deve essere gestito seguendo un unico indirizzo ed è questa la ragione per la quale anche da noi il Ministero dell'agricoltura deve diventare Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione.

Da questa fondamentale constatazione bisogna partire per dare una corretta soluzione al problema della nuova organizzazione dei mercati e del potenziamento del potere contrattuale degli agricoltori sui mercati. Con una espressione molto bella e giusta il Ministro ha affermato: « Noi dobbiamo restituire l'agricoltura agli agricoltori ». Con ciò egli ha voluto dire che occorre far sì che le loro organizzazioni acquistino la forza necessaria per operare in tal senso.

Tocchiamo con questo la più drammatica delle differenze tra lo sviluppo agricolo dell'Italia negli ultimi anni e quello degli altri paesi. Mentre in questi ultimi, infatti, si è avuto un crescente sviluppo delle organizzazioni cooperative agrarie, alle quali è stata affidata gran parte del mercato alla produzione e della trasformazione primaria dei prodotti, da noi, tranne che per alcuni settori — come quello vinicolo, dove si sono compiuti passi notevoli al riguardo — nulla è mutato rispetto al passato.

Per cambiare la situazione al riguardo bisogna — come ha affermato il Ministro — adeguare gli strumenti alla nuova situazione. Anche qui occorre solo un atto di coraggio, dato che non si tratta di una riforma molto costosa: « Si tratta — ha dichiarato l'onorevole Marcora nel discorso di Milano — di rompere una serie di connivenze non per disconoscere nè per eccitare gli animi o alimentare scandalismi, ma perchè, al di sopra degli indirizzi ufficiali, esiste un mondo di collegamenti che irretiscono, frenano e, in ogni caso, condizionano, l'agricoltura. Ebbene, nei loro confronti è giunto il momento di agire ».

Come relatore al bilancio dell'agricoltura non posso che plaudire ad un'affermazione del genere, che prende di petto quello che doveva da gran tempo essere preso di petto, vale a dire lo strumento fondamentale sul quale gli agricoltori dovrebbero fare principale affidamento e non lo possono. Con giuste parole, che desidero riportare, il Ministro ha detto a Milano: « Non andiamo a creare il nuovo: lo strumento fondamentale a questi fini c'è, ma dev'essere radicalmente cambiato per restituirlo alla sua genuina funzione ed è lo strumento dei consorzi agrari ».

Il problema dei consorzi agrari, sul quale battiamo da quindici, per non dire da trent'anni, viene così finalmente alla resa dei conti, dato che rappresenta il nocciolo della questione dell'organizzazione dei produttori agricoli sui mercati. È questa, infatti, una

struttura organizzativa creata dagli agricoltori in funzione degli interessi degli agricoltori, che da trenta anni, per non dir più, è rimasta praticamente paralizzata e sterilizzata.

Sulla base di questa fondamentale premessa il Ministro ha poi parlato del potenziamento dell'associazionismo in agricoltura e dei rapporti tra gli agricoltori e i grandi complessi industriali, tra i quali preminente importanza assume il problema dell'industria di Stato.

Sono questi certamente i problemi fondamentali per l'avvenire della nostra agricoltura. Occorre tuttavia individuare il punto strategico per affrontarli. Il ministro Marcora non si può, infatti, illudere di potere smantellare la situazione della Federconsorzi e di potere cambiare, di conseguenza, la insostenibile situazione dell'AIMA (la quale si è ridotta a disporre di soli 90 funzionari perchè questo faceva comodo, appunto, alla Federconsorzi, esplicitamente contraria alla creazione dell'AIMA all'inizio e interessata a paralizzarne lo sviluppo poi, anche in violazione degli impegni comunitari assunti al riguardo) se non ha la certezza di avere dietro di sè la volontà politica e l'intera forza del suo partito.

Se non è lecito illudersi di sbloccare queste situazioni, prendendole, per così dire, di petto, si può ugualmente ricercare un modo per agire nella stessa direzione. Se si creassero, per esempio, per i vari settori produttivi, degli uffici interprofessionali, con lo scopo di raggiungere accordi di mercato, in essi il compito del Governo sarebbe quello di difendere gli interessi degli agricoltori e dei consumatori e di contrastare la tendenza alla sopraffazione che, nel settore alimentare, si manifestano ad opera delle industrie, completamente sottratte al controllo dello Stato anche quando esse sono aziende di Stato. Attraverso l'azione di questi uffici interprofessionali analoghi a quelli che operano in Francia, o sotto il nome di « marketing boards » in altri paesi, sarebbe poi possibile dar forza alle associazioni di produttori e intaccare anche il problema dei consorzi agrari.

A questo punto vorrei chiudere la mia relazione, non perchè non vi siano altri temi di cui parlare, ma perchè ho esaurito la trattazione dei temi centrali della situazione di fronte alla quale ci troviamo.

Per concludere, come relatore al bilancio, mi sento di condividere l'impostazione che il ministro Marcora ha dato e dà alla sua politica. Sono tuttavia tenuto a richiamare la sua attenzione sul pericolo che, continuando a gridare « al lupo » senza farlo fuori, si rischi di essere mangiati dal lupo stesso.

Nella situazione in cui siamo bisogna avere il coraggio di non farsi illusioni e di agire valutando bene le resistenze che si oppongono al nuovo corso. Mi auguro che la discussione del bilancio quest'anno, nelle circostanze in cui avviene, possa servire ad affrontare la necessaria svolta con la dovuta energia.

Bisogna, cioè, cogliere quest'occasione per tentare il recupero dell'agricoltura, tenendo conto che in questa azione non mancano gli alleati. La sede stessa, nella quale il Ministro ha tenuto il suo discorso di Milano, dimostra che, entro certi limiti, l'alleanza si può avere, sia nel campo degli industriali e degli imprenditori moderni, sia in quello dei sindacati operai. Esistono quindi, nel Paese e nel Parlamento, le forze per potere rapidamente portare avanti i provvedimenti di riforma, cui ha accennato il Ministro nelle sue dichiarazioni. Tuttavia questi provvedimenti dovrebbero essere tradotti immediatamente in atti operativi se non si vuole correre il rischio di danneggiare ulteriormente la situazione. Gli organi, infatti, che il Ministro afferma di voler mutare, nella misura in cui si sentivano forti nella loro posizione e non attaccati da parte del Governo, in qualche maniera operavano. Il giorno, tuttavia, nel quale si sentissero minacciati, rischierebbero di fare ancora meno di quello che fanno e di complottare ancora di più di quanto già non complottino.

Occorre, quindi, a questo riguardo, operare un taglio netto; occorre che i provvedimenti di legge relativi siano chiaramente e rapidamente impostati e portati avanti. In questa Commissione, che ha sempre respon-

sabilmente seguito i problemi dell'agricoltura, abbiamo sempre trovato larghissimi accordi; e un accordo, in particolare, lo abbiamo trovato con una parte molto considerevole della Democrazia cristiana nei suoi due estremi anche se con i dissensi che sono inevitabili e utili in questi casi.

È venuto il momento di passare ad un atto di coraggio. Lo ha detto il Ministro (e vorrei ripeterlo qui, a conclusione della mia relazione) che dobbiamo cogliere l'occasione della discussione del bilancio per far capire chiaramente a tutti che la ripresa dell'agricoltura non è possibile con i mezzucci e con le piccole misure. I problemi sono oggi diventati grossi; si tratta di creare alla politica agricola una nuova dimensione, mettendo innanzitutto ordine nell'insieme di istituti e di rapporti creati nel tempo, la cui confusione persistente non può che danneggiare l'agricoltura.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Rossi Doria della sua relazione completa, articolata e che è stata seguita, come meritava, molto attentamente. Vorrei dire che, soprattutto nelle due parti essenziali — la parte introduttiva e la parte relativa alle linee di una nuova politica agricola — credo che il relatore abbia offerto alla Commissione e in particolare al Ministro, chiamato ripetutamente in causa, elementi rilevanti per quanto riguarda la replica e la conclusione della discussione.

Mi sembra che tutti abbiano seguito attentamente la relazione, ma non posso non ricordare la puntualizzazione — fatta dal relatore nella seconda parte della sua esposizione — sul rilancio dell'agricoltura; puntualizzazione conseguente e integrante, mi pare, delle non poche e concrete discussioni che questa Commissione ha svolto e che hanno potuto offrire argomenti importanti e coerenti. Mi riferisco al problema della riforma della politica comunitaria, al problema dei rapporti Stato-Regioni (che tutti consideriamo meritevoli di soluzione) e, infine, al problema della riforma del Ministero dell'agricoltura, che è lo strumento su cui impostare gli elementi e le linee di questa politica.

Ringrazio il senatore Rossi Doria che ha offerto questo quadro completo e gli argomenti per un'utile discussione generale, la quale non può che essere contenuta entro termini che consentano di rispettare le scadenze.

Entro il 2-3 aprile dobbiamo esprimere il parere alla Commissione bilancio; quindi, per quanto riguarda il lavoro della nostra Commissione, penso che possiamo utilizzare la seduta di questa sera per completare la discussione generale sulle direttive comunitarie e proseguire domani, nei limiti del possibile, la discussione generale sul bilancio. È chiaro che una pausa è necessaria, anche perchè qualche collega ha voluto telefonarmi direttamente (in particolare il senatore De Marzi e il senatore Zanon) per avvertirmi che non avrebbe potuto essere presente per via dello sciopero.

Ricordo le scadenze che dobbiamo rispettare, perchè entro il 2-3 aprile la Commissione è chiamata a concludere — secondo gli impegni assunti dinanzi alla Conferenza dei Capigruppo — l'uno e l'altro dei due argomenti (direttive comunitarie e bilancio) i quali avranno poi un seguito di discussione molto più ampio in Aula.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Chiedo scusa se dovrò assentarmi e non potrò forse seguire, come sarebbe nelle mie intenzioni, tutta la discussione. Cercherò, però, di seguirla attraverso i resoconti parlamentari e, per la data che il Presidente vorrà fissare, verrò a rispondere alla relazione e agli interventi che seguiranno nel corso della discussione.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame del disegno di legge è quindi rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 18,15.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 2 APRILE 1975

Presidenza del Presidente COLLESELLI
e del Vice Presidente BUCCINI

La seduta ha inizio alle ore 17,30.

Presidenza del Presidente COLLESELLI

ZAVATTINI, *segretario, legge il processo verbale della seduta precednte, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella n. 13)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 - Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste ».

DEL PACE. Intervenire nella discussione del bilancio è sempre cosa non agevole, specialmente per chi non ha molta familiarità con le cifre che, oltretutto per ammissione stessa del relatore, non sempre corrispondono alla realtà.

Credo che, in modo particolare, il bilancio di previsione del 1975 sia particolarmente disagevole, perchè è stato presentato da un altro Governo ed elaborato quindi da un'altra amministrazione, da un altro esecutivo. Oggi si presenta all'esame del Parlamento dopo avvenimenti estremamente importanti per l'economia italiana; soprattutto, è stata già necessaria una nota di variazione, prima ancora della su discussione. Le dichirazioni successive del Governo, in sede di dibattito sulla fiducia, non cambiavano virtualmente l'impostazione del bilancio stesso. Infatti, per tutto questo tempo, siamo andati avanti con dichiarazioni dell'onorevole Ministro dell'agricoltura, con piccoli interventi, con interviste — che qui il relatore ricordava con dovizia di particolari e di argomenti — che hanno trasformato non il bilancio di previsione del Ministero, perchè quello così rimane, ma (io ritengo) la stessa impostazione politica del Governo nella visione delle esigenze dell'agricoltura.

Questo bilancio, quindi, è al di fuori, completamente avulso dalla politica enunciata dal Governo, ed e soltanto un puro fatto contabile, che riporta le spese correnti del Ministero, rimpinguate in una serie di voci per l'aumentato costo della vita, per i maggiori costi salariali e per gli oneri per i dipendenti stessi, ma nulla contiene di orientamenti politici, nulla contiene della impostazione generale politica, e soprattutto nulla contiene di quelle che sono state le enunciazioni del Governo stesso, sia nelle dichiarazioni, sia nelle conclusioni in sede parlamentare: soprattutto quelle dell'onorevole Presidente del Consiglio nella replica al dibattito sulla fiducia, sia quelle successivamente formulate dal Ministro dell'agricoltura.

È un bilancio che non ha nessuna indicazione politica, è soltanto un resoconto contabile.

Se lo esaminiamo, non si ricavano certamente gli intendimenti del Governo stesso, visto che esso non è accompagnato da una relazione generale, introduttiva. Fa testo soltanto la relazione di maggioranza al Senato e l'altra relazione di maggioranza alla Camera; relazioni che però, se andiamo a vedere, non hanno nulla a che fare col bilancio.

Lo stesso senatore Rossi Doria ha affermato nella sua relazione (per la quale lo ringrazio) che per dare alla Commissione agricoltura del Senato un resoconto effettivo di quello che il bilancio dell'agricoltura rappresentava, di quello che poteva contenere, ha dovuto rivolgersi a un Direttore generale del ministero e ricostruire certi dati, perchè attraverso la tabella n. 13 non era possibile farlo.

Avevamo detto e ripetuto, almeno per tre o quattro anni consecutivi, che il bilancio doveva essere l'ultimo elaborato in questo modo. Non rimane altro che dire, ancora una volta, che ci auguriamo che questa volta sia l'ultima e finalmente si possa avere un bilancio che sia un documento anche politico oltre che contabile, che dia un'indicazione delle

reali prospettive dell'agricoltura italiana. Ancora una volta dobbiamo dire che in questo bilancio mancano tali indicazioni, che esso è una ricopiatura delle spese precedenti modificate e portate avanti.

Abbiamo bisogno di un nuovo tipo di bilancio, che tenga conto delle modifiche fondamentali nel ruolo del Ministrero dell'agricoltura. Si deve porre un nuovo rapporto, voluto dalla Costituzione e dalle nuove leggi, fra il Ministero dell'agricoltura, che deve essere un ministero di coordinamento, di indicazione e di indirizzo, e le forze che operano nell'agricoltura del nostro Paese. Abbiamo ancora in sospeso tutta la questione del demanio forestale, che è stato trasferito in parte alle Regioni mentre un'altra parte non è stata trasferita stante le inframmettenze e le difficoltà poste da varie parti.

A questo proposito, vosa vogliamo fare, quale impostazione vogliamo dare alla Azienda di Stato per le foreste demaniali? Nel bilancio troviamo che si tende a gonfiare, ad aumentare le spese in direzione dell'azienda forestale, come ultima àncora di salvezza di una visione accentratrice che non ha più ragione di essere, che la Costituzione ha detto che non deve più esserci. Noi vorremmo sapere con chiarezza e precisione cosa dobbiamo fare.

In merito ai consorzi di bonifica, quali prospettive abbiamo? Si continua a non dir niente in proposito. Si continua a presentare un bilancio come un documento soltanto contabile, che non contiene indicazioni politiche. Di politica si parla in altre sedi, e si fanno molte enunciazioni. Ma i risultati sono quelli di un'agricoltura impelagata in mille difficoltà, perchè si va avanti senza una visione organica che permetta un suo sviluppo costante e coerente.

Ecco il primo punto fondamentale: che cosa si vuole fare? In che direzione ci si vuole muovere? Quale occasione migliore, allora, di quella della discussione del bilancio per dare delle riposte a questi interrogativi? Le risposte che ci vengono date sono deludenti, rimangono al livello di una meccanica impostazione contabile. Vi è la necessità perciò di un riordinamento completo, di una visione nuova del Ministero dell'agricoltura.

Un altro punto che mi sembra oltremodo importante è questo: come vogliamo vedere questa nostra agricoltura? Dal punto di vista di Parigi, o di Bruxelles? Secondo il blocco delle esportazioni del vino, oppure secondo l'idea di una eventuale riapertura dell'importazione di carne viva dai Paesi non associati alla CEE, con le conseguenze che da ciò potrebbero derivare?

Ci sentiamo dire (lo ripeteva nella sua relazione lo stesso senatore Rossi Doria): dobbiamo arrivare ad accordi interprofessionali, alla valorizzazione delle forme associative. Ma come possiamo andre in questa direzione, qundo vi sono situazioni così diverse nel rapporto tra i lavoratori agricoli e la terra, quando in Italia ancora coesistono la mezzadria, la colonia, l'affittanza, la conduzione diretta? È ben difficile pensare alla realizzazione di forme associative, quando si tratta di mettere insieme i coltivatori diretti con i mezzadri e i fittavoli, che non hanno che parzialmente il godimento o la disponibilità del prodotto, qualche volta non hanno nemmeno tale parziale disponibilità perchè il prodotto non può essere ripartito; hanno la disponibilità del soprassuolo ma non quella del prodotto del suolo; non possono accedere al credito agrario, ai mutui. Ecco da dove nasce il bisogno di una visione dei rapporti contrattuali che unifichi tutto nella affittanza; una affittanza che dia la disponibilità del prodotto per almeno 18 anni, e crei quindi le condizioni per l'accesso al credito.

Quando discuteremo tutto questo? E quale migliore occasione — lo ripeto — di quella dell'esame del bilancio per affrontare una tematica di questo genere?

Un terzo punto da considerare è quello relativo ai mezzi finanziari che si mettono a disposizione.

Il senatore Rossi Doria ci ha fatto un quadro, direi, idilliaco. Egli ha parlato di 1.300 miliardi circa, per quest'anno, che possono essere messi a disposizione dell'agricoltura. Ebbene, io domando: come si può dire che ci sono queste disponibilità? Basta pensare che per una legge come la legge n. 118, sulla zootecnia, già applicata da diverse Regioni, non solo non sono stati ancora erogati dal

Ministero del tesoro i fondi già stanziati, ma non si è nemmeno fatto uno sforzo in tale direzione! E quante sono le leggi che non vengono applicate per questi stessi motivi!

Ora, con l'ultima legge sul credito agrario che è stata approvata (noi abbiamo votato contro) si è riaperto il discorso anche del collocamento delle cartelle del credito fondiario. Io domando a voi che avete votato la legge: avete sentito che essa vuol dire il 6, il 7 per cento? Sapete quali sono le reazioni degli agricoltori in generale? Come si può pensare di riaprire una prospettiva, di avviare uno sviluppo quando a ciò si oppongono sempre maggiori difficoltà?

Ho già avuto occasione di dire, e torno a ripeterlo, che vi è una differenza enorme tra industria e agricoltura, circa la misura degli inteerssi da pagare. Il ciclo produttivo nell'industria permette una rotazione di capitale almeno 5, 6 volte l'anno; quindi, anche se l'industria pagasse (ma non è possibile che lo paghi nemmeno l'industria) il 18 per cento di intersse annuo, in una rotazione di sei volte del capitale in un anno, il tasso, ad ogni produzione di merce, si ridurrebbe al tre per cento. In agricoltura la percentuale di interesse grava su un unico ciclo produttivo nell'anno. Nè si può pensare che l'interesse gravi soltanto, ad esempio, per sei mesi su un determinato prodotto: l'interesse grava generalmnte per un anno, qualche volta anche per un periodo più lungo. E allora il 7 per cento è un 7 per cento che grava per intero su una sola produzione, ed è un interesse troppo alto!

Perciò, o il contadino rinuncia ad una parte del suo compenso di lavoro, e voi sapete a quali livelli i contadini oggi lavorino, o rinuncia al credito; oppure si aumentano i prezzi, quindi si costringe, in definitiva, la agricoltura a tornare indietro.

Ora, quali iniziative vogliamo prendere in proposito? Non basta parlar di miliardi, quando questi miliardi rimangono bloccati nelle banche. Nessuna banca infatti concede crediti, perchè non è stato ancora nemmeno emanato il decreto che fissa i tassi di sconto. Le banche non fanno concessioni, fino a che non hanno disponibilità. Non possiamo pensare che tutto questo possa continuare. Ritengo occorra avere una risposta sul finanziamento della legge n. 118 e sul volume del credito agrario; è necessario anche chiarire il problema della commercializzazione e degli investimenti. Il senatore Rossi Doria si è riferito al contrasto tra AIMA e Federconsorzi: l'AIMA, come e stato stabilito dal Parlamento quasi dieci anni fa, deve essere uno strumento che organizza la commercializzazione delle produzioni agricole. L'AIMA però ha pochissimi dipendenti e spesso utilizza, per eseguire i compiti che le vengono demandati, strutture che non sono le sue, come è in effetti accaduto per l'ammasso delle carni. Si tratta di una questione che è necessario risolvere al più presto. Era stato timidamente presentato un disegno di legge per allargare i compiti dell'AIMA, il Governo l'ha poi giustamente ritirato, dicendo che era necessario farne uno nuovo; sino ad oggi però si è potuta constatare la mancanza di una volontà politica a tal fine Non dico che il Ministro abbia lesinato dichiarazioni in tale direzione; penso però che tra le dichiarazioni e la concretizzazione politica ci sia un abisso.

Nel bilancio di previsione dello Stato la AIMA praticamente rimane con gli stessi stanziamenti, non vi sono grandi variazioni e non si pensa neanche di realizzare una sua ristrutturazione Mi si potrà opporre che vi sono fondi di riserva, che i provvedimenti che verranno approvati nel 1975 saranno finanziati con forme diverse; approviamoli però questi provvedimenti! Occorre poi che il Governo dica cosa intende fare; solo allora potremo pronunciarci e dire qualcosa di nuovo, che però non riguarderà il bilancio, che è un documento contabile dove si riportano i pagamenti ai dipendenti e ai funzionari, oppure le spese per le automobili.

Mi auguro che il Ministro dia una risposta impegnativa sulla tabella n. 13, in merito ai vari problemi che sono stati sollevati in questa sede.

Mi sembra inoltre che il bilancio sia carente in quella che è l'impostazione che lo stesso Governo ha dato alle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio; si sono trattati praticamente quattro argomenti: terre incolte, irrigazione, riapertura del credito,

zootecnia; la forestazione era uno degli aspetti della valorizzaizone del patrimonio naturale italiano.

Per quanto riguarda le terre incolte, vi è stata una polemica riguardo alla loro estensione; alcuni affermano che nel nostro Paese vi sono tre milioni di ettari di terreni non coltivati, altri sostengono invece che sono cinque milioni. Tutti sono concordi però nell'affermare, come un dato assodato, che tali terre non abbiano una superficie minore di tre milioni di ettari. Come si può risolvere tale problema? Non mi risulta che in Italia, non so se i miei ricordi siano errati, siano state assegnate ai contadini grandi quantità di terre con le leggi Gullo-Segni; in molte province non siamo nemmeno riusciti a costituire, a suo taempo, le commissioni provinciali, presiedute dai prefetti, per l'assegnazione dei terreni incolti. Oggi bisogna tener conto delle Regioni; si potrebbe utilizzare l'esproprio, concedendo naturalmente un indennizzo ai proprietari, molto diluito nel tempo È certo comunque che il problema deve essere affrontato; le affermazioni verbali possono soddisfare sul momento, le terre però rimangono incolte, nessuno le lavora. Stiamo praticamente scontando le direttive comunitarie, che facilitano l'abbandono della terra da parte dei contadini proprio nel momento in cui si ha più bisogno di incrementare la produzione!

Si è discusso tanto sul problema dell'irrigazione; mi sembra che negli accordi tra sindacati e Governo si parlasse, in un primo momento, di 1.500 miliardi a disposizione per l'irrigazione, per cinque anni. Si è arrivati poi a formulare una cifra di 3.000 miliardi in dieci anni; è rimasta però sempre scontata la necessità di 300 miliardi annui per portare avanti l'irrigazione nel nostro Paese. Non sono per niente d'accordo con l'affermazione del relatore, in merito al fatto che occorre finire gli impianti di irrigazione già iniziati senza iniziare nuove opere le quali costituirebbero uno spreco. Ritengo senza dubbio errata tale asserzione; in Italia, infatti, se si avesse la possibilità di irrigare due milioni di ettari, non dico che si potrebbe far fronte al totale fabbisogno di prodotti agricoli, ma si allevierebbe notevolmente la bilancia dei pagamenti e si creerebbero le condizioni per uno sviluppo diverso del settore agricolo.

Le opere di irrigazione hanno purtroppo bisogno di tempi lunghi, anche di cinque, sei, sette, dieci anni; se non si inizieranno sollecitamente, si prolungherà pertanto il nostro bisogno di importazione e conseguentement il *deficit* della bilancia dei pagamenti. Il mondo moderno, oltrettutto, come è stato affermato anche alla conferenza della FAO, ha bisogno di derrate alimentari.

Nel bilancio non vi è nessuna indicazione attinente al problema dell'irrigazione; chiedo pertanto a tale proposito una risposta precisa da parte del rappresentante del Governo. Ritengo occorra passare dalle parole ai fatti; bisognerebbe approvare un provvedimento che cominci ad assegnare degli stanziamenti a favore di quelle Regioni dove i progetti sono già stati approvati, le opere sono state iniziate e c'è bisogno pertanto di portarle a termine. L'irrigazione è uno degli elementi fondamentali per realizzare lo sviluppo della nostra agricoltura. In Italia importiamo nove milioni di quintali di zucchero; è necessario pertanto raddoppiare la produzione della barbabietola da zucchero; abbiamo poi bisogno di aumentare del 50 per cento la produzione della carne. Se non si procederà alle irrigazioni non si avrà perciò neanche lo sviluppo della zootecnia.

L'ottanta per cento della produzione zootecnica nel nostro Paese è data da stalle che contengono, in linea generale, meno di venti capi ciascuna; stabilire un interesse del sette per cento significa far pagare al contadino 35.000 lire annue su 500.000 lire. In tal modo molti allevatori saranno costretti ad abbandonare la produzione zootecnica. Molte volte il guadagno di un contadino, nell'allevare un vitello, consiste solo nel rimetterci nulla. Ritengo pertanto sia necessaria la riapertura del credito agrario.

L'onorevole Ministro ha detto che occorre coordinare gli investimenti dell'EFIM e della Cassa per il mezzogiorno, ed anche realizzare lo sviluppo della zootecnia. Vorrei però fare presente che la legge n. 118 non è stata applicata e che non si discute più del piano zootecnico; il provvedimento attinente alla imposizione del 18 per cento di IVA è stato

soltanto ultimamente approvato dalla Camera dei deputati.

Siamo nelle condizioni, purtroppo, che per la zootecnia non ci sono provvidenze. È necessario che non si abbia più bisogno continuo di aspettare che gli stanziamenti vengano reperiti. Ma se occorre arrivare ad una decisione, della maggioranza e del Governo, noi richiediamo che ci si impegni a presentare rapidamente un disegno di legge che ci dia una garanzia in questo senso. L'anno prossimo, quando dovrà aver luogo la presentazione del nuovo bilancio, speriamo che non sia dello stesso tipo del presente documento.

P R E S I D E N T E . Senatore Del Pace, prima di proseguire desidero assicurarle che questa sera stessa faremo pervenire al Ministro il resoconto di tutti gli interventi, perchè possa rispondere domani mattina.

P I S T O L E S E . La discussione sul bilancio dello Stato offre l'occasione per un esame critico sulla politica del Governo in agricoltura. L'ampia relazione del senatore Rossi Doria ha fornito a tutti noi argomenti di profonda meditazione, per l'ampiezza della trattazione e per i rilievi positivi e anche critici che sono stati evidenziati.

L'onorevole relatore — con un certo ottimismo, che noi possiamo anche condividere — ci ha anche indicato la previsione di spesa per il 1975, in circa 709 miliardi, considerando le spese in conto capitale della Tabella 13, nonchè i fondi accantonati presso il Ministero del tesoro od i fondi relativi a provvedimenti precedenti; considerando altresì i fondi destinati all'agricoltura presso le Regioni, da attingersi ai fondi globali, di cui all'articolo 8 della legge sulla finanza regionale, ed aggiungendo i 128 miliardi previsti dalla legge di applicazione delle direttive comunitarie, si potrebbe prevedere una disponibilità complessiva, per gli investimenti in agricoltura, sui 1.200 miliardi circa, riducibili comunque intorno ai 1.000 miliardi.

Certo, le previsioni suddette sono positive, ma occorre fare subito delle osservazioni che attenuano notevolmente questo miglioramento teorico che noi abbiamo rilevato dai dati della tabella 13. Innanzi tutto, sappiamo che gran parte delle disponibilità che noi vediamo dalla relazione sono purtroppo incerte quando dipendono dalla possibilità di indebitamento sul mercato finanziario; e sappiamo come sia difficile poter collocare sul mercato finanziario i vari certificati, sappiamo quello che è avvenuto per il 1974; soltanto ora, dopo l'energico intervento del ministro Marcora, si è potuto ottenere il collocamento sul mercato di una certa *tranche* di certificati, attraverso accorgimenti intervenuti tra il Tesoro e gli istituti di credito, con conseguenti variazioni delle cauzioni obbligatorie presso il Tesoro.

Un secondo rilievo riguarda la possibilità concreta di utilizzare i 290 miliardi relativi a fondi accantonati presso il Tesoro, perchè abbiamo visto, per esempio, che i 40 miliardi per il finanziamento della legge sulla montagna, costituiscono una spesa che nulla darà alla montagna. Dividendo infatti la somma tra le 320 comunità montane, si avrà un importo di lire 180 milioni per ciascuna comunità, sufficienti soltanto a pagare i fitti e gli stipendi, senza alcun beneficio per lo sviluppo della montagna; quindi una spesa che grava sul bilancio, che sembra andare in favore degli agricoltori, ma che non giova assolutamente a niente. Lo stesso vale per i 128 miliardi per l'ammodernamento delle strutture, come contributo sugli interessi di mutui a tasso agevolato, che non saranno utilizzati, così come non saranno utilizzati i 75 miliardi stanziati per il credito agrario.

Ho illustrato in Aula le difficoltà di utilizzazione di tali somme: lo ripeto oggi ancora, più fondatamente, in base agli ultimi dati pubblicati dalla stampa nazionale circa la riduzione dei tassi globali di interesse. Le bnche infatti hanno ridotto, niente di meno, dal 18, 25 per cento al 17, 25 per cento gli interessi alla clientela primaria, e al 17 per cento (la Cassa di risparmio al 16,50 per cento), i tassi globali per le operazioni di credito agrario.

Orbene, com è possibile prevedre che tutti gli stanziamenti che riguardano operazioni di credito agevolato possano veramente essere utilizzati dall'agricoltura? Questo è uno dei punti fondamentali sui quali non mi stancherò mai di insistere, perchè è veramente

un sogno da parte del Governo di credere che questi stanziamenti possano essere realizzati, sia perchè il tasso a carico degli agricoltori è eccessivamente elevato, sia perchè non si perviene a un tasso globale sufficiente affinchè le operazioni vengano effettuate in concreto. Il Ministro ha risposto in Aula brevemente a una mia domanda sull'argomento: « Speriamo di ottenere un miglioramento »: ma che cosa abbiamo ottenuto? Siamo ancora al 17 per cento. Come si arriva a fare operazioni su questa base? Ciò è veramente assurdo.

Quindi ritroveremo queste partite che ci hanno inizialmente riempito il cuore di speranza leggendo gli stanziamenti da utilizzarsi come crediti agevolati, sui residui passivi, l'anno venturo. Bisogna far sì che lo Stato intervenga con un tasso maggiore in modo da agevolare le operazioni.

Questo è un punto fondamentale perchè dimostra come tutto il programma che emerge dal bilancio di previsione salta, e i mille miliardi non li vedremo mai, non solo, ma andranno a formare i residui passivi.

Un'altra critica da farsi è quella che riguarda il frazionamento della somma tra le varie Regioni e i vari enti di intervento.

Quando si ripartiscono le somme tra i vari enti, tra le varie Regioni, non sempre in proporzione alle diversità delle vocazioni agricole delle singole regioni, noi non possiamo arrivare ad ottenere delle disponibilità che vadano in concreto agli agricoltori. Se consideriamo le iniziative delle singole Regioni in relazione al programma nazionale, dobbiamo constatare un accavallamento degli interventi, che a volte risultano in contrasto fra di loro, determinando ancora maggiori difficoltà nel settore agricolo. Ci è stato detto che molto dipende anche dalla inerzia dei nostri operatori agricoli, se i fondi del FEOGA non sono stati utilizzati; che molti progetti sono rimasti in sopeso o sono stati revocati; un poco di ciò è dovuto alle lungaggini burocratiche che fanno ristagnare le istruttorie delle pratiche, un poco alla mancanza di coraggio, di iniziativa dei nostri operatori agricoli.

È stato detto anche che i 60 miliardi stanziati per la zootecnia non saranno utilizzati; lo ha dichiarato lo stesso Ministro. Questa somma sarà ricollocata in una nuova strutturazione della zootecnia. È una somma che fa parte del bilancio roseo di previsione e che va emarginata; ed anche per l'attuazione delle direttive comunitarie occorrerà molto tempo prima che si provveda ad una adeguata organizzazione.

Lo stesso relatore, quando arriva alle conclusioni, si pone dubbi ed incertezze. Vi sono questioni che sono state evidenziate con senso della realtà, e molte delle osservazioni da lui fatte noi le condividiamo in pieno.

Dice il relatore che occorre cambiare sistema, abbandonare gli interventi settoriali, i vari « piani verdi », ed avviarsi verso una visione globale dei problemi agricoli; occorre essere sicuri che i fondi siano reperiti sul mercato per evitare i congelamenti che si sono verificati negli anni passati; occorre che le Regioni sappiano utilizzare i fondi messi a loro disposizione; occorre coordinare i programmi regionali e quelli dell'amministrazione centrale, per arrivare ad una sistemazione stabile dei relativi rapporti.

Un altro punto che è senz'altro da evidenziare è quello della necessità di avere una legge-quadro: non possiamo, ogni volta che discutiamo un provvedimento per l'agricoltura, dover decidere quanta parte va posta a carico delle Regioni e quanta a carico delle amministrazioni centrali, perdere ogni volta molto tempo per trovare comunque una soluzione di compromesso.

Sono tutti problemi, questi, che vanno attentamente meditati, poichè costituiscono la parte critica rspetto alla visione rosea, ottimistica, evidenziata nella prima parte della relazione del senatore Rossi Doria.

Onorevoli colleghi, penso di aver messo in rilievo le critiche che noi muoviamo al bilancio e alla politica agricola del Governo. Bisogna cambiare metodo, lo abbiamo sempre detto da questi banchi; bisogna impostare una politica agricola organica e non saltuaria, tentennante, contraddittoria, come è stato fatto finora; bisogna fare delle scelte politiche definitive, orientandosi verso la libera iniziativa, la impresa privata singola od associata, con un intervento coadiuvante del-

lo Stato attraverso forme di incentivazione della produzione e del reddito agricolo.

In questi ultimi decenni i governi che si sono succeduti non hanno fatto delle scelte precise. È arrivato il momento di prendere delle decisioni e queste decisioni ci vengono dalla politica agricola comunitaria. Le direttive che stanno per essere attuate nel nostro Paese ci pongono di fronte a queste scelte; quando le avremo approvate, secondo lo spirito delle direttive comunitarie, dovremo seguire una impostazione agricola europea ed occidentale e tutti i finanziamenti, e quindi la formulazione dello stesso bilancio dello Stato, dovranno uniformarsi a tali scelte.

Noi pertanto ci poniamo in posizione critica nei confronti del bilancio dello stato di previsione della spesa della agricoltura per il 1975, e ci auguriamo che ciò contribuisca allo sviluppo ed il potenziamento della nostra agricoltura.

B A L B O . Onorevoli colleghi, signor Presidente, desidero subito dare atto al senatore Rossi Doria della sua pregevole relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per l'anno 1975, che è stata ampia e precisa. Desidero pure dare atto al ministro Marcora di quanto sta facendo per la nostra agricoltura. Egli ha preso iniziative che fino ad ora non abbiamo visto prendere, e ciò fa in mezzo a difficoltà di ogni ordine.

Abbiamo visto, proprio in questi ultimi tempi, che cosa è avvenuto per il nostro vino. Alcuni giorni fa il ministro Marcora è venuto in Commissione e ci ha dato qualche speranza circa la possibilità, da parte della Francia, di recedere dalle sue decisioni. Ma non è stato così. Solo oggi dai giornali abbiamo letto dell'intervento del commissario Lardinois a nostro favore. Speriamo che egli ottenga qualche cosa. Comunque il nostro Ministro deve mantenere la posizione che ha assunto, difendendo la nostra agricoltura attraverso uno dei suoi principali prodotti, il vino.

Tutto ciò che ho detto nei confronti della azione del nostro Ministro non mi esime tuttavia dall'esprimere alcune critiche, dallo svolgere osservazioni che ritengo indispensabili in questo particolare momento.

Dalla relazione della Corte dei conti abbiamo rilevato la tendenza al gonfiamento delle spese correnti, specie di quelle improduttive. Le spese correnti continuano ad aumentare, nonostante il Ministero dell'agricoltura abbia trasferito alle Regioni la maggior parte delle sue competenze; ciò avrebbe dovuto determinare, semmai, un contenimento delle spese stesse. Si dovrebbe, a mio avviso, provvedere ad un ridimensionamento di tali spese.

Un'altra osservazione. Il Presidente del Consiglio ha assegnato all'agricoltura un ruolo prioritario, ma noi vediamo che a tutt'oggi questa indicazione non è stata seguita. Vi sono, sì, degli stanziamenti, ma dobbiamo rilevare che l'aver erogato solo di recente i fondi stanziati già dall'agosto 1973, con la legge n. 512, che doveva determinare un effettivo rilancio dell'agricoltura, è una testimonianza della mancanza di una ferma volontà politica di attuare delle scelte prioritarie. Questa non è la linea da seguire, se si vogliono veramente risolvere i problemi dell'agricoltura.

In questa prospettiva va visto un preciso intervento a favore del credito agrario, la cui struttura andrebbe totalmente rivista, poichè quella attuale risulta inadeguata e contribuisce ad aggravare la già difficile situazione nei vari settori agricoli.

Abbiamo degli interventi: 400 miliardi per il credito agevolato, 310 miliardi per i fondi di rotazione e 1.500 miliardi, in cinque anni, per l'irrigazione; stanziamento ripetuto, ma mai attuato. Si tratta di cifre che vengono trasferite da un bilancio all'altro; ma noi dovremmo realizzare queste cose anzichè metterle in bilancio.

Quindi, a questo punto, vorremmo che si avesse una maggiore attenzione perchè gli stanziamenti erogati fossero veramente spesi a vantaggio dell'agricoltura, la quale ha bisogno di fondi tali da garantire un suo reale sviluppo, a vantaggio non solo suo ma anche dell'intera economia nazionale.

Ad evitare dispersioni, allora, riteniamo necessario concentrare l'attenzione su quei settori le cui deficienze incidono maggiormente sulla bilancia alimentare, cioè il set-

tore zootecnico e quello del grano duro: per quest'ultimo, oltretutto, il nostro Paese ha particolare vocazione e potrebbe quindi trasformarsi in paese esportatore. Dobbiamo cioè chiedere alla Comunità che siano contemperati i vari interessi dei paesi membri in presenza di quelli dei vari paesi del Mediterraneo, in modo da far fronte ad una loro eventuale preminenza.

Ecco quindi la necessità di assicurare alla agricoltura maggiori mezzi, onde consentire un suo reale ammodernamento; e questo deve realizzarsi non solo attraverso misure di carattere sociale ma anche, e soprattutto, attraverso una ristrutturazione, in termini economici e moderni, nella quale sia finalmente superato il contrasto tra imprese capitalistiche e imprese contadine.

È a questo livello che dobbiamo arrivare, e mi auguro che ci si riesca. Forse ciò non sarà possibile col presente bilancio; però, attraverso quelli futuri, dovremo veramente fare qualcosa di concreto perchè per la nostra agricoltura, finora, abbiamo fatto veramente poco.

Z A N O N . Il bilancio, anni fa, era considerato come un programma ed uno strumento per l'attuazione di una certa politica; e quindi quello dell'agricoltura lo era agli effetti, com'è ovvio, della politica agricola del Paese.

Ora è indubbio che la tabella 13 non rappresenta affatto tutto questo, ed i motivi sono anche evidenti. Si tratta cioè di un documento contabile, relativo a certe spese, non a tutte, previste per il Ministero dell'agricoltura e delle foreste; e, data l'attuale struttura regionalistica del nostro Paese, è evidente come, già in partenza, esso non abbracci che una piccola parte di quelli che sono gli interventi in agricoltura. A tale proposito debbo per prima cosa rivolgere un particolare elogio al relatore, senatore Rossi Doria, il quale, molto opportunamente, nella sua esposizione non si è limitato ad esaminare le note cifre recate dalla tabella, ma ha ritenuto necessario ed opportuno integrare il quadro con una visione un po' più ampia dei mezzi disponibili in generale nel nostro Paese per quanto riguarda le Regioni e gli organismi centrali. Si tratta di cifre di estremo interesse, e se ho potute averle con chiarezza devo appunto ringraziare il relatore, perchè, pur conoscendo le impostazioni generali, non ero a conoscenza dei dati esatti.

Ora dobbiamo rilevare, ripeto, come il bilancio dell'agricoltura non rappresenti che una quota parte delle somme disponibili per il settore, dei quali circa 200 miliardi sono in conto capitale; mentre il totale delle somme disponibili per il settore si aggira addirittura intorno ai 1.200 miliardi, dei quali circa due terzi sono già contenuti nei bilanci regionali, mentre circa un terzo, per quanto ho potuto rilevare, sarebbe ancora a disposizione degli organi centrali.

Evidentemente, quindi, la tabella 13 non rappresenta, come dicevo, che una parte del quadro d'insieme e deve essere opportunamente integrata nella visione più vasta, se si vuole dare un giudizio sugli investimenti in agricoltura e sulla politica d'incentivazione della stessa.

Sotto questo aspetto, e limitando il mio intervento alla parte più immediata, riguardante il bilancio — senza neanche entrare troppo nei dettagli di quella che è la programmazione agricola generale, perchè questo ci porterebbe molto lontano, necessitando di un intervento molto più lungo ed approfondito — debbo fare una considerazione pregiudiziale. Esaminando, cioè, la tabella 13, ci accorgiamo del fatto che praticamente essa ricalca gli schemi degli anni passati, per cui una delle critiche che dobbiamo rivolgerle, con ogni benevolenza e pur tenuto conto di ogni circostanza, è quella relativa al fatto che non si tiene pienamente conto di una situazione nuova, di certe esigenze nuove che si sono andate determinando. Sempre riguardo alle cifre, non tiene certamente conto della svalutazione in atto, perchè non è immaginabile che un capitolo il quale, nel 1974 o anche nel 1973, constava di 800 milioni, possa permettere di raggiungere gli stessi scopi, esattamente con la stessa somma, anche nel bilancio 1975. E ciò senza tener conto dell'esistenza di settori nei quali l'intervento del Ministero dovrebbe essere ridotto notevolmente, se non sparire del tutto; mentre ve ne sono altri i quali richiederebbero una notevo-

le incentivazione d'intervento. Questa, ripeto, è una considerazione di base, fatta con ogni benvolenza, e cioè senza spirito critico malevolo, ma che viene comunque spontanea esaminando le cifre.

Del resto la tabella 13 è anche relativamente breve, contenendo non molti capitoli, e quindi facilmente consultabile.

Fatta questa premessa, vorrei entrare nel merito di alcuni aspetti specifici. Sono aspetti che abbiamo considerato anche negli anni precedenti, perchè non da oggi esiste la struttura regionalistica: dovrebbe anzi affermarsi sempre di più ed essere sempre più chiaramente delimitata quella che è la sfera d'azione dello strumento regionale e di quello centrale. Ad ogni modo esistono alcuni settori, secondo me, fortemente carenti, cosa che debbo sottolineare appunto con quello spirito di apporto costruttivo che mi sono sempre sforzato di manifestare.

Non intendo, nel mio intervento, dare priorità ad un argomento rispetto ad un altro: tratterò i vari punti in un ordine che non vorrà, cioè, indicare che l'uno è più importante dell'altro, ma solo costituire una elencazione di argomenti.

Uno dei punti che sempre mi colpiscono di più, nell'esame del bilancio, è quello relativo alla sperimentazione e alla ricerca, essendo la ricerca di base sempre di competenza dgli organi centrali e costituendo chiaramente il fondamento per ogni strumento agricolo. Non saranno, infatti sufficienti i premi ai vitelli, l'intervento per l'irrigazione e la trasformazione delle terre incolte o scarsamente coltivate, se non verranno opportunamente integrati da una ricerca veramente seria ed indirizzata verso quei settori deficitari; e deficitari non solo in senso contabile o matematico, ma proprio agli effetti della ricerca e dello sviluppo scientifico.

Qui, purtroppo, dobbiamo fare di nuovo riferimento al settore zootecnico, il quale è proprio quello che dovrebbe essere maggiormente appoggiato per quanto riguarda la ricerca; ma il discorso vale ovviamente per un'infinità di altri campi, per i quali dobbiamo constatare, con amarezza, che il nostro Paese è particolarmente carente, e non bastano certo le cifre indicate in bilancio a migliorare la stiuazione.

Ad esempio, per le attrezzature indirizzate a sperimentazione e ricerca, il capitolo 7232 stanzia appena lo 0,8 per cento del bilancio: è evidente che questa non è l'intera cifra destinata alla sperimentazione, poichè bisogna aggiungervi quelle per il personale ed altre spese contemplate in altri capitoli; però, anche sommandole tutte si ottiene una cifra insufficiente a coprire il reale fabbisogno. È qui che il Ministero ha un grande compito: non basta infatti creare gli istituti, ma bisogna far sì che essi siano dotati delle necessarie attrezzature, che abbiano fondi sufficienti, che dispongano di personale altamente qualificato. È proprio in ciò che non dobbiamo risparmiare, ma dobbiamo anzi dare tutto quanto è possibile.

Questo, come dicevo, è uno degli argomenti che intendevo particolarmente sottolineare; e da esso mi viene subito lo spunto pr affrontarne un altro, che, del resto, non solo è già stato toccato da altri colleghi, ma è stato indicato anche, molto opportunamente ed a più riprese, dal relatore durante la sua esposizione. Mi riferisco alla necessità di addivenire ad una programmazione dei settori più importanti.

Non è necessario evidentemente arrivare al piano quinquennale, o addirittura a quello settennale della Repubblica popolare cinese; però una minima programmazione è indispensabile. Ora mi chiedo perchè mai non sia possibile, in un settore così importante, arrivare a ciò. In proposito si è parlato molto, vi sono state ripetute promesse, anche da parte dei vari Ministri competenti; però, in effetti, al momento non abbiamo alcun documento, neanche per la zootecnia, che credo nessuno di noi non sia concorde nel definire gravemente deficiente e che rappresenta una parte notevole del nostro *deficit* nella bilancia commerciale alimentare, mentre, ovviamente, avrebbe delle possibilità di miglioramento notevoli. Tanto è vero che è stato qui discusso quel provvedimento, che non rappresenta neppure lontanamente una programmazione, ma che dovrebbe almeno smuovere inizialmente le acque, cioè il cosiddetto « piano-carne », ma neanche esso è ser-

vito, mentre avrebbe addirittura dovuto riassorbire le varie inizative del nostro Paese in materia, coordinandole. Come relatore su tale disegno di legge, anzi, io non sono neanche in grado di proseguire nei lavori, in quanto mancano le premesse per farlo. Ora tali premesse devono pervenire anche dalla presente sede, cioè dalla discussione del bilancio.

Se ho parlato della zootecnia è perchè questo è il settore più urgente ed importante, quello che maggiormente pesa, come dicevo, sulla nostra bilancia dei pagamenti; ma allo stesso modo avrei dovuto parlare di altri settori. Ad esempio, di quella benedetta montagna della quale ci si ricorda solo quando si tratta di procedere alla benedizione di un caseificio, o in occasione di qualche fiera e in altri casi consimili. Esiste un piano coordinato, in proposito: ma voi credete che un piano di sviluppo di singole comunità possa sostituire un piano nazionale? Nessuno, a mio avviso, può illudersi in tal senso.

I piani singoli sono necessari per attuare una politica locale di sviluppo, la quale deve essere però integrata da una programmazione piu generale; non mi consta che attualmente esista un piano che comprenda il problema nel suo insieme.

Analoghe considerazioni si possono poi ovviamente fare per il settore ortofrutticolo. La carenza di una attività di programmazione rivolta a ciascun settore della produzione agricola ha comportato, non certo per colpa nostra, delle conseguenze che sono ben note; dobbiamo pertanto realizzare tale piano nazionale, il quale è una premessa essenziale per il funzionamento del settore agricolo.

Si tratta di uno dei compiti che il Ministero dell'agricoltura dovrebbe svolgere assieme ad altri organismi. Il suddetto Ministero dovrà essere ristrutturato. Occorre rinunciare però a difendere ad oltranza singoli uffici che oggi non sono più di alcuna utilità e crearne altri per la programmazione nazionale, per il coordinamento interregionale e per uno sviluppo su scala nazionale dell'agricoltura in rapporto alla Comunità europea.

Vi è un terzo argomento che è stato oggetto di considerazione da parte di colleghi che conoscono il problema meglio di me: si tratta della questione attinente alla repressione delle frodi nel settore agricolo e alimentare che rientra nei compiti del Ministero e che, purtroppo, non è opportunamente considerata nella tabella 13. Stiamo diventando lo zimbello di mezzo mondo; il « Times » si permette di fare le vignette col sangue di bue che viene versato in acqua zuccherata per far vino; si allude praticamente ad alcuni fatti avvenuti in sedicenti cantine sociali. Se si vuole pertanto una maggiore serietà nel settore, occorre potenziarlo.

G A D A L E T A . Il vino è stato fatto addirittura sulle navi, durante la navigazione!

Z A N O N . Devo dedurre dalla prontissima reazione del collega Gadaleta che non sono l'unico a provare apprensione in merito a tale argomento. Ritengo pertanto insufficienti sia gli stanziamenti, sia gli organici per la repressione delle frodi.

Vi è poi un quarto argomento che non è stato sufficientemente approfondito nei vari interventi. In determinati settori della nostra agricoltura esistono forti correnti di esportazione, dobbiamo pertanto approfittare di tale situazione e realizzare quello che è già stato attuato in tanti altri Paesi. Attualmente si vende in Italia l'uva di Città del Capo a 5.000 lire al chilogrammo, quella brasiliana a 9.200 lire al chilogrammo: tutto ciò è la conseguenza di una politca promozionale impostata da questi Paesi.

Il nostro Ministero potrebbe pertanto svolgere un'azione promozionale di vendita dei nostri prodotti agricoli eccedentari all'estero. Da tanti anni si parla, per esempio, di potenziare il lavoro dei nostri addetti agricoli nelle varie ambasciate italiane; si tratta di un compito che i Ministeri dell'agricoltura e degli esteri devono svolgere congiuntamente.

La piccola Olanda, che esporta soltanto tuberi di tulipani, è riuscita a creare settanta addetti agricoli in tutti i Paesi del mondo; l'America ha i suoi addetti agricoli in tutto il mondo; lo stesso si deve dire per la Cina, che ha profonde cognizioni in agricoltura, e ha i suoi addetti anche in Italia, in una bellissima palazzina ove risiedono, su uno dei sette colli di Roma.

Perchè l'Italia non fa nulla in proposito? Il collocamento dei nostri prodotti all'estero comporterebbe numerosi vantaggi, ci consentirebbe di migliorare la situazione della bilancia dei pagamenti. Tutto ciò può essere fatto solo con un'azione seria e programmatica, non con improvvisazioni. Siamo capaci di improvvisare in campo legislativo e ne vediamo le conseguenze, non sappiamo però farlo in settori dove altri Paesi sono agguerriti! Vi chiedo scusa per questa mia affermazione.

Il quinto argomento è quello attinente alla difesa del suolo; a tale riguardo ritengo necessario che l'organismo centrale integri l'attività di competenza delle Regioni. Nulla emerge dalla tabella 13 e dagli altri documenti per quanto concerne il problema della difesa del suolo che è un vecchio tasto dolente e il provvedimento relativo, come sappiamo, è in alto mare.

Suggerirei pertanto di fare qualcosa al riguardo, altrimenti con l'arrivo delle prime piogge violente ci troveremo nelle condizioni di dover agire con urgenza. Sarebbe invece meglio muoversi prima della catastrofe; si tratta di una legge che vale per la medicina e per tutti gli altri settori dove la prevenzione ha un ruolo preminente. Credo pertanto che in nessun altro settore sia impotrante, come in quello attinente alla difesa del suolo, l'opera di prevenzione.

P R E S I D E N T E . Vorrei ricordarle, onorevole Zanon, che al riguardo ho rivolto, assieme al Presidente della 8ª Commissione sollecitazioni ai Ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici. Il Ministro per l'agricoltura ha già detto di essere disponibile; stiamo attendendo soltanto la risposta del ministro Bucalossi per riprendere l'esame del problema della difesa del suolo da parte delle Commissioni congiunte.

Z A N O N . Io sono grato di questa comunicazione perchè mi ero spaventato leggendo, nei vari capitoli, che c'è un miliardo, per esempio, per la creazione di bacini montani ed opere di sistemazione (capitolo 4060), ma c'è ben poco per il resto; quindi non vedevo la rispondenza tra questa conclamata urgenza, che anche in questa sede abbiamo più volte espresso, e la realtà di questo bilancio.

Ultimo argomento: ho già accennato alla necessità di una ristrutturazione del Ministero. La spesa corrente è sempre quella, cioè praticamente per il personale si spendono sui 50 miliardi; altre cifre sono relative al personale in quiescenza. Non è quello che critico, perchè 50 miliardi per il personale possono essere anche pochi, specialmente se questo personale svolgesse tutti i vari compiti, in aggiunta anche a quelli che mi sono permesso di segnalare e sottolineare.

Il fatto è che ci debbono essere anche degli spostamenti e delle ristrutturazioni. Credo che questa sia l'occasione per dare anche questa indicazione e per offrire questo suggerimento. Se non lo facciamo in sede di bilancio, non so quando potremo averne l'occasione

Per me è altrettanto importante di tutti quegli altri argomenti prioritari che giustamente sono stati già toccati dai vari rappresentanti del Governo che qui hanno preso posizione.

Mi permetto quindi di fare quest'ultima raccomandazione, che specialmente in relazione a nuovi compiti, specialmente in relazione alle nuove esigenze, e a questa sempre maggiore affermazione dell'istituto regionale e degli uffici tecnici regionali, il Ministero deve ristrutturare ed adattare i propri uffici in base ai nuovi compiti.

Concludo dicendo molto brevemente che il bilancio è un documento contabile, non è più un programma, non lo può essere in questa forma ridotta, e che purtroppo ricalca anche parecchio i vecchi schemi. Saremmo ben lieti se nei prossimi bilanci almeno alcuni di questi nostri suggerimenti potessero essere accolti, ma, tutto sommato, ovviamente, e con le dovute critiche che ho chiamato benevole, io non vedo ora come potremmo cambiare da oggi al domani quella che è ormai l'impostazione da tanti anni seguita.

È una raccomandazione che faccio, appunto accettando in via transitoria, a chiusura di un periodo, il documento che ci è stato presentato.

Voglio chiudere il mio intervento con un ringraziamento al relatore che è riuscito così

magistralmente a fornirci il quadro delle varie possibilità finaziarie a favore dell'agricoltura e ci ha tracciato un quadro programmatico interessante, che mi sento senz'altro di sottoscrivere.

B E N A G L I A . Desidero sottolineare brevemente alcune cose. Anzitutto, devo dare atto al senatore Rossi Doria, che ha tenuto a distinguere il passato del bilancio del Ministero dell'agricoltura che ci viene presentato oggi, e quelli che sono i nuovi compiti di quel dicastero. Il bilancio è vecchio e risente del momento in cui è stato impostato; risente altresì del momento politico attraversato soprattutto dall'agricoltura, quando lo Stato ha dovuto rendersi conto che la serie delle spese correnti e del *deficit* aveva assunto forme tali per cui l'Italia non poteva non vedere l'inflazione galoppante da cui speriamo di tirarci fuori al più presto.

Quando il ministro Colombo è venuto al Senato a dire che il *deficit* dello Stato per il 1975 sfiorava i 7.500 miliardi, che la previdenza sociale incideva per 5.000 miliardi e che gli enti locali ne accumulavano altri 3.000, è significativo il fatto che bisognava assolutamente rendersi conto che l'inflazione è la vera matrice della crisi in cui versiamo, ma è soprattutto in Italia portata avanti e sostenuta dalla continua espansione, a totale carico dei bilanci pubblici, degli oneri che non potendo trovare un sostegno economico in quella che è la realtà vera della situazione economica del Paese, andavano poi a tradursi in stampa di carta monete e quindi nel portare avanti una terapia che non era assolutamente curativa della situazione in cui noi ci trovavamo.

Di tutto questo ha risentito per primo il bilancio dell'agricoltura, perchè noi dobbiamo riconoscere che l'agricoltura è sempre la prima che nei bilanci dello Stato ha pagato le difficoltà economiche del Paese. Ci troviamo adesso a dover prendere atto di una situazione che indubbiamente vede l'agricoltura posta in un'ampia visuale dell'economia italiana, e si parla oggi di questo settore su cui punta il Governo.

Mi sembra che il senatore Rossi Doria abbia indubbiamente, da maestro quale è, richiamato noi alla chiarezza della situazione. Si dice che una volta erano gli avvocati che rovinavano il Parlamento, poi sarebbero venuti i professori. Ma dobbiamo ringraziare un professore, il quale ci ha resi edotti di ciò che la tabella 13 non aveva evidenziato, cioè ci ha chiarito la serie di impegni che effettivamente il Governo italiano sostiene per l'agricoltura, ed ha integrato in modo adeguato tutte le leggi che non figurano nella tabella, che portano a un buon aumento di spese che lo Stato sostiene sempre per l'agricoltura. Però mi riferisco anche a questo modo di spendere il denaro pubblico, rifacendomi all'intervento del ministro Marcora a Milano, quando ha appreso che cosa spende lo Stato per le pensioni agli agricoltori ed ai coltivatori (Ferri aveva dato delle cifre); mi riferisco anche alle considerazioni di Zappulli, quando ha detto, ad un certo momento, che in sostanza noi abbiamo una economia agricola fatta solamente da agricoltori.

Si tratta di spese assistenziali di cui non so se lo Stato avrebbe potuto fare a meno, nel momento in cui siamo di fronte ad una situazione difficile e incerta del nostro Paese; anche perchè noi stessi parliamo apertamente di politica di prezzi e di politica di integrazione di prezzi fatta in modo forse più intelligente — io non ne dubito — ma quando si parla di integrazione di prezzi si parla di interventi sociali e di interventi dello Stato.

Del resto noi siamo qui ancora a dire delle enormi spese che abbiamo attraverso il FEOGA e che vanno in massima parte a sostenere la produzione del grano duro e dell'olio di oliva; tutta la spesa derivante dalla politica europea viene concentrata su due settori, e anche qui dubitiamo di come le cifre vengono giustificate.

Tutto questo sta in sostanza a significare che non è che non si siano destinate finora una serie di spese enormi (si parla di 2.100-2.200 miliardi all'anno) all'agricoltura. Si tratta di incominciare ad uscire da un periodo, direi, di socialità, qualche volta mal applicata, per passare ad un nuovo periodo che veda favorita l'impresa, veda puntare veramente verso la produttività dell'agricoltura;

anche se io debbo riconoscere la validità di alcune considerazioni svolte, mi pare anche l'anno scorso, dal nostro collega De Marzi. Quando egli ha parlato del problema della produttività in agricoltura, ha rilevato il continuo aumento della produzione in Italia.

Nonostante gli anni travagliati che abbiamo passato, siamo stati in grado di moltiplicare la nostra produzione. In un recente articolo il senatore De Marzi ha indicato dati statistici che dimostrano chiaramente come non abbiamo dormito in questi anni. E noi siamo adesso qui a dire che bisogna puntare di più sull'irrigazione.

Ora, con riferimento al bilancio dell'anno scorso, il senatore De Marzi, che insisteva appunto sulla necessità di nuovi investimenti in questo settore, non ha potuto non mettere in evidenza come negli ultimi dieci anni gli interventi, anche nel campo dell'irrigazione, abbiano consentito di compiere degli enormi passi in avanti.

Dopo aver così brevemente esposto alcune considerazioni sulla validità del bilancio che ci viene prsentato, vorri intervenire anche sull'aspetto politico, cui è stato accennato in questa sede da parte di tutti gli interventi, giudicando non la tabella amministrativa che ci viene sottoposta, ma in sostanza i propositi, gli indirizzi e i provvedimenti che abbiamo cominciato a varare.

Mi sembra che qui dobbiamo avere presenti alcuni concetti fondamentali.

Innanzi tutto bisogna ricordare che noi, al contrario di tutti i nostri *partners* europei, non siamo in condizioni di dover temere un aumento della produzione, non siamo in condizione di dover dire che non dobbiamo eccedere nella produzione di grano, non dobbiamo eccedere nelle produzioni bovine o in altre produzioni; al contrario dei nostri *partners* che sono quelli che producono le reali eccedenze agricole le quali poi debbono essere sovvenzionate dai fondi del FEOGA, debbono essere svendute all'estero, noi siamo coloro che non solo meno contribuiscono alla formazione delle eccedenze, ma che più pagano per la mancanza di produzione, con il disavanzo della bilancia dei pagamenti di tre miliardi al giorno, anche se dobbiamo prendere atto che la politica delle zonizzazioni delle produzioni non siano più in grado di farla, poichè se, ad un certo momento, i nostri *partners* difendono ad oltranza situazioni di privilegio dei loro produttori, a nostra volta ci dovremmo mettere in condizione di proteggere i nostri produttori.

A questo proposito ritengo che non si possa che esprimere solidarietà al ministro Marcora, il quale ha detto a muso duro che l'Italia non può sopportare iniziative come quella presa dai francesi per il vino, o certe prospettive per le importazioni ed esportazioni delle carni.

Un problema su cui ritengo dobbiamo soffermarci è quello delle imprese economicamente valide che dobbiamo sostenere. Il senatore Rossi Doria ha egregiamente messo in evidenza come noi non siamo, come pensavamo fino a ieri, l'Italia delle cento agricolture o qualcosa di simile, siamo l'Italia delle due agricolture.

Ora, abbiamo la possibilità di avere aziende che tengono il passo con l'agricoltura europea. Abbiamo poi un vasto settore, che è stato definito dal professor Barberis in modo egregio Egli afferma che siamo di fronte a tre fondamentali realtà sociologiche dell'agricoltura italiana. La prima è quella delle aziende accessorie, degli operai-contadini; sono un milione 250 mila aziende, che si aggiudicano il 20 per cento del prodotto lordo vendibile; abbiamo un milione e 400 mila aziende la cui caratteristica è quella di raccogliere i coltivatori diretti iscritti alle casse mutue, a cui va il 30 per cento della produzione agricola; vi è poi un 10 per cento di aziende (le 360.000 aziende di cui si è spesso parlato), le quali fatturano il 50 per cento del prodotto lordo vendibile.

Ora, io debbo fare una precisazione. Nell'agricoltura più evoluta è difficile distinguere il coltivatore diretto dall'imprenditore. Nel novarese, ad esempio, ormai siamo in questa condizione, che cento ettari a riso vengono portati avanti da famiglie contadine. Noi non abbiamo più salariati: 4 o 5 persone lavorano 100, 150 ettari a riso, e vi sono famiglie di coltivatori diretti che non reggono più in aziende di ottanta ettari e chiedono una espansione. Quando parliamo delle 360 mila aziende cui ho accennato, dobbiamo tenere

presente che non sono aziende imprenditoriali perchè hanno dei salariati, sono aziende anche di formazione contadina che hanno raggiunto l'imprenditorialità.

Nessuna paura quindi, per noi, di favorire questa parte del settore agricolo imprenditoriale.

Per quanto riguarda gli indirizzi da seguire, noi abbiamo il settore della produzione del grano, quello della produzione del vino, quello della produzione del mais, il settore della zootecnia, tutti i settori cioè specializzati, su cui bisogna puntare senza dover temere eccessi di produzione. Certo, bisogna andare verso la specializzazione delle produzioni. Il problema della frutta, che abbiamo trattato qui in Commissione, e il problema stesso del vino, che oggi particolarmente ci assilla, ne sono una conferma. Si tratta di avere dei prodotti che non confondano le idee ai consumatori, che abbiano un loro marchio, che seguano gli interessi del mercato; e qui vi è tutto un grosso discorso circa la necessità di guidare i nostri produttori.

Per quanto riguarda il problema delle terre incolte, io sono d'accordo con il senatore Rossi Doria. Sono del parere che le terre incolte sono dei terreni marginali, dove non so se valga la pena, oggi, in un momento di indubbia carenza di capitali, di investire grossi capitali, non conoscendo quale resa economica si possa avere. Il nostro collega ha spiegato che cosa significa investire capitali a certi tassi di interesse, se non si hanno delle rese sufficienti. Figuriamoci se gli investimenti avvegono in terreni di non buona qualità agraria, in terreni marginali che richiedono un lungo periodo di preparazione e che danno il loro frutto dopo molti anni. Sono — ripeto — d'accordo col collega Rossi Dria sulle sue considerazioni al riguardo.

Sul tema dell'irrigazione, riconosco che dobbiamo preoccuparci anche di questo settore; direi però che prima si deve fare il punto sulle situazioni in sospeso. Quando vengono denunciati i casi che sono stati denunciati dal Ministro dell'agricoltura, si comprende chiaramente che prima bisogna mettere ordine dove vi è disordine, poi si procederà ad altre iniziative.

A proposito della politica agricola che dobbiamo portare avanti, consentitemi una considerazione fondamentale. Noi non possiamo più andare avanti con una politica di tipo assistenziale in agricoltura. Gli agricoltori sono stanchi di essere considerati degli elemosinanti; vogliono essere considerati dei produttori. Ora, si tratta di rendersi conto della necessità di garantire prezzi economici ai produttori. Capisco che qui siamo di fronte ad una determinata situazione: vi sono grandi aziende organizzate, quelle di cui vi dicevo poco fa, della mia terra; i risicoltori organizzati, a certi livelli del prezzo del riso guadagnano enormemente. E quello che succede piu generalmente in Francia e in altri Paesi.

In Italia abbiamo però sempre avuto dei prezzi che in linea generale non sono stati sufficientemente remunerativi. Vorrei a questo punto ricordare che, quando si è stabilito per il riso un prezzo abbastanza remunerativo, parlo della risicoltura della mia terra, tutte le grandi e piccole aziende hanno compiuto un passo in avanti in due campi: nell'aumento della produzione e nella ristrutturazione delle aziende. Si è proceduto con le ruspe al livellamento dei campi che erano in pianura, ma che non consentivano uno scolo regolato dell'acqua per il riso; a tale scopo sono state necessarie spese ingenti.

Tutto ciò è potuto avvenire perchè il prezzo del prodotto, essendo sufficientemente remunerativo, ha consentito sia di aumentare la produzione sia di ammodernare l'azienda.

Ritengo però che a questo punto occorra prendere in considerazione la politica economica europea. Non si può infatti fissare per un determinato prodotto un prezzo uguale a quello adottato, ad esempio, in Francia ed in Germania; in tal modo aumenta la produzione agricola degli altri Paesi mentre diminuisce la nostra. Il nostro Paese è costretto a sostenere tale politica economica nonostante la nostra partecipazione alla vita agricola europea come *partners*, non come parenti poveri. È necessario pertanto richiedere alcune rettifiche in ordine alla indicazione dei pezzi, in modo tale da arrivare a delle situazioni che consentano di eliminare

quella politica di assistenza che si sta attuando nei confronti della nostra agricoltura.

Tale settore è stato sempre la cassa integrazione della politica italiana; nel dopoguerra l'agricoltura, che era forse l'unico settore che ancora poteva dare un certo reddito mentre si stava costruendo l'industria italiana, subiva una riduzione di mano d'opera. Si è dovuto affrontare in seguito il problema dell'esodo agricolo ed oggi siamo costretti a riconoscere che se supereremo l'attuale situazione di crisi, sarà merito di alcuni settori, tra i quali il principale è quello agricolo.

Quando non vi è richiesta del prodotto e di conseguenza le grosse industrie entrano in crisi, l'agricoltura praticamente fa da ammortizzatore.

Tale settore ha lavorito insieme ad altri la possibilità di rimettere in sesto la situazione e di fermare l'inflazione. Se si vuole fare dell'agricoltura un settore emergente, è chiaro che, come si è verificato in passato per l'industria, occorre perseguire una politica di protezione nei settori agricoli più evoluti; ve ne sono però anche altri che dovranno conoscere una politica sociale e l'integrazione dei redditi. Non si può danneggiare l'agricoltura al fine di proteggere i consumatori, i quali oltretutto non pagano i prezzi agricoli al produttore; il consumatore infatti rimane comunque soggetto alle speculazioni, anche se si mantengono bassi i prezzi spettanti ai produttori.

Vorrei trattare ora brevemente del problema dei rapporti tra lo Stato e le Regioni. In tema di politica agricola, occorre riconoscere la realtà delle Regioni; ritengo però che il discorso, come certe volte viene impostato, sulla regionalizzazione dell'agricoltura, dia luogo ad equivoci. Giustamente il senatore Rossi Doria ha fatto presente che non vi sono cento differenze regionali, ma che tutto è riconducibile a quattro o cinque schemi fondamentali. Il relatore ha citato come esempio la Francia, dove si persegue una politica agricola per settori, sostenendone alcuni attraverso la guida economica e politica; tali differenze non escludono però una politica nazionale.

Sarebbe assurdo se non riuscissimo a capire che oggi ogni politica non può essere che nazionale. Una politica attinente, per esempio, al vino o al grano, non può che essere nazionale e basata su una programmazione nazionale. Quando si parla di tali problemi, ci si trova di fronte a quel « dinosauro » che è il Ministero dell'agricoltura; tale situazione si riscontra in altri settori. Giustamente il Ministro ha detto che occorre prendere atto delle nuove situazioni che si sono determinate; rimane però invariato il concetto fondamentale di una politica agraria guidata su base nazionale.

Tale politica serve da indirizzo; saranno necessarie pertanto leggi quadro e anche grossi finanziamenti, che non potranno che essere dati dallo Stato. Il coordinamento che compete allo Stato dovrà poi trovare esecutività ed integrazione nelle politiche regionali, alle quali resterà riservato un ampio campo di azione qualora le Regioni intendano operare realmente nel settore.

E evidente che invito anche io il Ministro a procedere ad una ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura; oggi infatti è necessario parlare più che altro di un « Ministero dell'alimentazione ».

Se non verrà istituito un nuovo ministero è certo che quello dell'agricoltura dovrà essere il Ministero dell'agricoltura, delle foreste e dell'alimentazione, perchè oggi una politica alimentare è indispensabile nel nostro Paese.

Anche il problema dell'AIMA va affrontato, e sono del parere che se il Ministro non è pronto a presentare un progetto di ristrutturazione dell'AIMA, è necessario invitare i gruppi parlamentari a portare avanti tale progetto, e quindi faremo il nostro dovere nell'affrontare il problema senza ritardi, perchè è tipico della politica italiana di lamentarsi col Ministro se le cose vanno male. Se una volta tanto ci prendessimo delle responsabilità, su alcuni punti saremmo in grado di prendere delle posizioni.

Sono d'accordo poi con il senatore Rossi Doria e col Ministro quando parlano del tema delle associazioni dei produttori e del tema del rilancio dei Consorzi agrari: prezzi, strrutture e associazionismo sono i temi fon-

damentali dell'agricoltura moderna. È evidente che in tema di strutture organizzative i Consorzi agrari hanno avuto una larga tradizione di benemerenza nei confronti della agricoltura italiana, ma è certo che debbano ritornare in mano ai produttori e diventare degli strumenti efficaci per la difesa dei produttori stessi che da troppo tempo sono in letargo. Le lamentele non vengono solamente da parte delle forze politiche, ma da parte dei produttori, per certe iniziative che sono costretti a prendersi in proprio, con cooperative, con consorzi, cantine sociali; alcuni hanno avuto fortuna, altri non l'hanno avuta, ma le cose sarebbero andate diversamente se avessero avuto alle spalle la stuttura dei Consorzi agrari, con piena responsabilità affidati ai produttori; responsabilità nel bene o nel male perchè quando si danno fiducia e responsabilità bisogna darle in pieno.

A R T I O L I . Sono lieto di intervenire dopo il senatore Benaglia, perchè credo che i colleghi converranno con noi se valutiamo come sia profondo il divario fra il documento e la realtà politica che esprimiamo.

Qui è venuto svolgendosi un dibattito di politica agraria. Se componiamo i vari mosaici e se andiamo a raffrontare questa linea classica che si addice alla discussione su un bilancio, e il bilancio stesso, scopriamo evidentemente una differenza profonda. Io so per esperienza che nel consiglio comunale, nel consiglio provinciale, nella comunità montana le cifre vengono dopo la discussione programmatica. Ora ricordo che qui il bilancio dello Stato lo discutiamo per settori; fra l'altro lo discutiamo in seconda lettura; e già il collega Del Pace diceva che occorre un coraggio da leone per presentare degli emendamenti.

Invece noi dobbiamo cogliere l'occasione, da questo dibattito impegnato, per ottenere dal Ministro delle assicurazioni precise su una serie di questioni che riproponiamo qui con molta forza.

Anche noi siamo grati al senatore Rossi Doria che ci ha aiutati a capire qualcosa di più del bilancio, rispetto agli altri anni e rispetto a come si è sempre letto; abbiamo un quadro un po' più preciso, ma certo non abbiamo ancora il quadro esatto.

Potremmo rispondere, se dovessimo rispondere a questa domanda: ci sono dichiarazioni programmatiche, volontà del Governo, priorità in agricoltura e, diciamocelo pure, una certa prova di fiducia nei confronti di questo Governo sui problemi dell'agricoltura? Io non interpreto in modo diverso questo fatto: da tre anni il Ministro della agricoltura italiana veniva fischiato, a Verona, all'inaugurazione dell'anno agricolo: perchè quest'anno non è avvenuta una cosa di questo genere? Non c'era entusiasmo, ma non c'è stata quella sfuriata ormai solita, quello scaricarsi di « rabbia verde ».

Vuol dire che siamo di fronte a un momento nuovo; e qui riecheggia, anche nei vari interventi; ma non troviamo nel bilancio, che è il momento poi delle scelte, questa caratteristica nuova.

Io voglio anche dare per scontato che ci sia già una volontà politica del Ministero, della maggioranza e del Parlamento. Con questo strumento però, prescindendo da tutto il resto, non si farà quello che si dice, indipendentemente dalle intenzioni. A questo punto voglio porre un'altra domanda: se volessimo chiedere, ad esempio, quante sono, in percentuale, le spese globali dello Stato in investimenti positivi nel settore dell'agricoltura, sarebbe possibile una risposta?

Io vi so dire che la mia Regione, ad esempio, è in grado di dimostrare che nel bilancio del 1975 il 25 per cento delle entrate sarà devoluto all'agricoltura: ma lo si sa in partenza! E allora è anche un problema di metodologia

Molti colleghi hanno espresso l'augurio che i bilanci dei prossimi anni siano più chiari. Noi non facciamo un augurio, signor Presidente, onorevoli colleghi; noi lo chiediamo esplicitamente, e vogliamo risposta dal Ministro (capisco che non è un problema connesso solo al bilancio dell'agricoltura, è una metodologia del bilancio dello Stato): bisogna che si smetta di fare i bilanci in questo modo, bisogna che sia chiarito, in modo più preciso, fino a che punto gli impegni sono impegni. Non è più possibile lavorare

in questo modo. Non è una questione tecnica. Si comprende molto bene che la richiesta è politica.

Vi sono ora da considerare le spese complessive. Qualche collega si è giustamente riferito al fatto che si ripetono, nei bilanci, le stesse cifre, senza tener conto della svalutazione; ma non dimentichiamo che anche i fondi globali per gli stanziamenti delle Regioni, che comprendono una parte degli interventi in agricoltura, hanno subito la stessa sorte: non si è tenuto conto della svalutazione. Quando si fa il calcolo dell'impegno complessivo per l'agricoltura, si vede che la riduzione dei fondi globali non può non avere conseguenze sugli investimenti, anche nel settore dell'agricoltura.

Un'altra questione che desidero affrontare, e sulla quale vorremmo una risposta seria e rassicurante, è questa. Il senatore Rossi Doria ha parlato di una somma di 1.200 miliardi circa. Ovviamente egli ha dovuto mettere insieme anche i residui passivi dei precedenti bilanci. Qui c'è da chiedersi se è giusto continuare a presentare provvedimenti di legge, quando poi non si mantengono gli impegni, alimentando così la sfiducia dell'ambiente contadino, degli operatori agricoli in particolare, una sfiducia che si paga non solo in termini economici ma anche in termini di credibilità verso il sistema democratico.

Sono avvenuti numerosi fatti nuovi; si dice che vi è una situazione nuova sul piano monetario. Noi rivolgiamo una richiesta precisa, e la rinnoveremo anche a conclusione della discussione del bilancio dello Stato: è in grado il Governo di garantire al Paese di rispettare almeno gli impegni presi nel 1975? Perchè questo avvenga ci sono due cose da fare. La prima è di reperire i fondi necessari. Alcune misure sono state ventilate al riguardo, ma sono, secondo noi, insufficienti. Mi riferisco alla politica relativa agli istituti di credito. Qui bisogna parlarsi chiaro: non si può più dare la colpa di certe cose a Colombo o a Carli. Il discorso deve essere molto preciso.

Secondo. I residui passivi, se non vi sono leggi di aggiornamento, resteranno immobilizzati. Voglio qui fare qualche esempio. Decine di imprese agrarie hanno chiesto finanziamenti per realizzare delle opere (articoli *ex* 8 o 16 del « piano verde »), che sono stati approvati verso l'inizio del 1974. Ma il blocco del credito ha frenato ogni cosa; e adesso si darebbe il via per l'investimento, ammesso che arrivi il credito. In ogni caso però una struttura che allora costava 100 milioni, oggi ne costa 250. Il mancato aggiornamento dei prezzi porterà molte di quelle imprese, inevitabilmente, a rinunciare al mutuo o al contributo a fondo perduto già impegnato; si avranno pertanto, nonostante la volontà politica, opere non svolte, avremo così il residuo passivo un'altra volta.

Con l'attuale legislazione non si può affrontare il problema; bisogna infatti approvare una legge di aggiornamento dei prezzi, e in tal senso chiedere una precisa assicurazione; diversamente avverrà quello a cui facevo riferimento.

Vorrei fare solamente qualche considerazione per mettere in evidenza la gravità della situazione: l'ammasso delle carni da parte dell'AIMA, che è stato effettivamente un intervento utile, ha comportato (poichè l'AIMA non può non solo non servirsi dell'AIA, ma ha anche bisogno di altre strutture per il deposito delle carni), una spesa di oltre 4 miliardi e mezzo. Ciò è avvenuto nonostante l'esistenza di strutture associative (il senatore Benaglia ha fatto bene a richiamare tale questione), che sono il frutto di una programmazione; lunedì mattina mi è invece capitato di sentire, ad una essemblea di un grande macello cooperativo, che sono state distribuite ad ogni socio oltre 18 lire per ogni chilo di carne, in virtù del fatto di essere assuntori per conto dell'AIMA.

Questo dimostra quale ruolo positivo potrebbe essere svolto se potessero estendersi le strutture e le attrezzature delle forme associative.

Mi associo alle osservazioni del senatore Benaglia per quanto riguarda la necessità di puntare su aziende economicamente valide, da raggiungersi soprattutto attraverso la dimensione associativa.

La mancanza di assicurazioni dell'utilizzo di residui passivi è una questione politica molto seria. Non dobbiamo parlare di tale problema soltanto in questa sede; vorrei a tale proposito sapere quale sforzo compie ogni Gruppo, anche a livello più generale, per una svolta in questa direzione.

Dopo aver affrontato il problema dei residui passivi, desidererei sollevare un'altra questione sulla quale vorrei dal Ministro una risposta precisa: quella dell'applicazione della legge n. 118 del 1974. A parte il fatto che si tratta di 60 miliardi, e che i contadini hanno già fatto le domande per ottenere i soldi, vorrei dire che non siamo di fronte ad una legge che non è stata applicata perchè determinati meccanismi non hanno funzionato; ci troviamo davanti ad una legge approvata dai due rami del Parlamento, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, che viene contestata ufficialmente da un organo dell'Esecutivo e clamorosamente violata!

Vorrei a tale riguardo riportare l'esperienza della mia Regione: poichè i 45 miliardi previsti dal riparto sarebbero stati insufficienti a soddisfare le richieste, ha assunto l'impegno di aggiungere una certa aliquota con propri stanziamenti. Ebbene, quella Regione distribuirà nei prossimi giorni, tra i richiedenti, i due miliardi di sua spettanza e manderà a ciascun coltivatore un certificato di credito nei confronti dello Stato. È un'esperienza che, comprendo benissimo, avrà delle ripercussioni. Io dò atto al ministro Marcora di un fatto molto importante: se non avessimo approvato la legge n. 118, che portava la sua firma, non avremmo potuto neanche ottenere ch la Comunità europea accettasse il principio del premio di allevamento, recentemente approvato.

P R E S I D E N T E . Questa è una questione molto importante: il principio aveva una sua validità, ed è stato infatti recepito.

A R T I O L I . Tale vittoria non autorizza però alcun organo dello Stato a violare una legge dello Stato regolarmente approvata. Su tale questione vorremmo pertanto una risposta precisa dal rappresentante del Governo.

Presidenza
del Vice Presidente BUCCINI

D E M A R Z I . Il mio intervento sarà breve poichè molti temi sono stati approfonditi dai colleghi che mi hanno preceduto. Ringrazio prima di tutto il senatore Rossi Doria perchè ha voluto ricollegarsi, nella sua relazione molto precisa, a quello che è stato il lavoro da me compiuto l'anno scorso.

Volevo parlare di un argomento sul quale però si è già intrattenuto il senatore Benaglia. Credo sia dovere della Commissione agricoltura rivolgere un saluto e un ringraziamento a quegli imprenditori agricoli, i quali, malgrado le difficoltà e i disagi di ogni genere, hanno assicurato un costante incremento della produzione in ogni settore. Il professor Di Maco ha compiuto una ricerca attinente al prodotto *pro capite* in agricoltura negli anni 1971-1972 rispetto al 1951-1952. Si è rilevato in tal modo che tutte le produzioni hanno subito un incremento: ciò è avvenuto nonostante tutte le difficoltà che si son dovute affrontare per realizzare gli interventi nel settore, e nonostante l'esodo agricolo che si è dovuto subire. Bisogna tener conto inoltre del fatto che la produzione agricola è stata privata di moltissimi ettari di terreno.

Ci sono state delle critiche attinenti a tutto quello che è stato fatto nel settore; per quale ragione la produzione agricola non è sufficiente al popolo italiano? Noi siamo arrivati a delle produzioni unitarie, per ettaro, per le quali c'è da levarsi tanto di cappello, in confronto a quello che accade in molti altri Paesi del mondo. L'aumento della meccanizzazione è stato enorme: siamo passati dai 100 o 200 mila mezzi meccanici del dopoguerra, ai milioni di mezzi nel 1975. Quindi, un miracolo questa gente l'ha compiuto! E perchè si tenta di fare una critica? Perchè si parla di una tendenza a favore di un certo tipo di agricoltura invece di un altro? È che si vuole abbandonare il concetto che il collega Benaglia ha chiamato di politica assistenziale. Questa è una necessità.

Ad un convegno tenuto alla Fiera di Verona, al quale hanno partecipato rappresen-

tanti della Montedison e della FIAT, si è parlato dei contadini che vanno a lavorare in fabbrica e poi tornano a lavorare nei campi. Con questi argomenti, si cerca di trovare una via di uscita al ricorso eccessivo della cassa integrazione. Io non so a che cosa mirino le nostre industrie con la « scoperta » del *part-time*. Del *part-time* ne abbiamo parlato per anni; è una realtà storica. Magari si fossero diffuse anche nell'Italia meridionale, come è avvenuto nella Lombardia o nel Veneto, le medie e piccole industrie! La situazione sarebbe diversa anche per l'agricoltura in quella parte del nostro Paese!

Io voglio qui rivolgere un elogio e un ringraziamento alla gente dei campi per quello che ha saputo fare. È gente che suda, che rischia Da costoro — lo ha ricordato poco fa il collega Artioli — l'anno scorso è venuta una « ondata verde » di proteste. Quest'anno la protesta non c'è stata. Perchè non c'è stata? Forse perchè le cose sono migliorate? Qui devo fare una grave ed amara constatazione. Non è che le cose vadano meglio: ma questa gente è stanca anche di potestare! L'anno scorso hanno avuto una spinta, quella di crerare un'opinione pubblica sui problemi dell'agricoltura. Non è che le cose siano migliorate economicamente o socialmente: si è approfondito, nella gente dei campi, il senso di sfiducia. Ma non voglio dilungarmi sulla questione, tanto non serve a niente.

Ci si è ricollegati al bilancio votato quando era ministro l'onorevole Ferrari-Aggradi, e si è rilevata l'opportunità di modificare il modo di fare il bilancio, nel senso che da un bilancio di carattere contabile, ragionieristico, si passi ad un bilancio di impostazione politica. Ma non è che questo possiamo farlo noi, Commissione agricoltura del Senato.

L'anno scorso avevamo suggerito che durante l'anno, ogni trimestre, o almeno ogni semestre, ci fosse un incontro tra noi e i dirigenti del Ministero, per impostare il bilancio dell'anno successivo. Questo non è avvenuto. E ora che cosa vediamo? L'anno scorso avevamo detto che non si può attuare la repressione delle frodi con la situazione in cui si trova il servizio preposto a questa attività. Tutti hanno ammesso — e il Ministro ha accolto l'appello che è stato ribadito anche nella relazione — che il servizio per la repressione delle frodi dovrebbe essere potenziato. Ora, per tale servizio, 46 sono i posti disponibili, ma solo 13 sono quelli occupati; e credo che la situazione vada peggiorando. Come si può, con 13 persone, attuare la repressione delle frodi in Italia? Se avessimo potuto discutere insieme con i responsabili del Ministero, penso che, ad esempio, avremmo potuto suggerire (almeno io l'avrei fatto) che una parte della somma destinata alla propaganda per l'alimentazione fosse spostata alla repressione delle frodi, per cui è stanziata una somma inferiore. Perchè questa è la realtà!

Solo seicento milioni, l'anno scorso, per la repressione delle frodi; ed ho l'impressione, addirittura, che lo stanziamento sia rimasto inferiore Noi, invece di cercare le cose grosse, ci dedichiamo alle denunce in materia di vinacce a carico dei contadini. E sapete per quali differenze? 114 litri, 74 litri! Dove è il buonsenso?

Io credo che abbiamo fatto bene, quando abbiamo approvato, ai tempi che furono, la disposizione di non fissare un minimo, perchè sappiamo bene che quando in Italia diciamo un minimo, tutti passano attraverso quel minimo. Io credo che la legge per le vinacce non l'abbiamo fatta per controllare i pochi quintali, ma per controllare le tonnellate!

Sul secondo argomento si sono espressi tutti, ma voglio ripeterlo, perchè sono d'accordo sul pericolo gravissimo che noi corriamo perchè riusciano a fare le leggi, ma quando le facciamo contro la burocrazia, esse non vengono applicate! Quando abbiamo approvato la legge n. 118, ci trovammo di fronte anche a varie proposte, fra cui quella di un Consorzio nazionale delle cooperative di servizio per la zootecnia, in cui era particolarmente interessato l'Istituto del credito agrario di miglioramento. Siccome quella proposta non l'abbiamo varata, alla riunione del CIPE, la settimana scorsa, è stata fatta una grande sparata per avere i sessanta miliardi della legge, ma in quel giorno hanno discusso anche dei cinquanta miliardi della legge n. 128, e i giornali non ne hanno parlato.

Hanno detto che i sessanta miliardi non ci sono, perchè il Tesoro non aveva autorizzato l'approvazione di tale stanziamento. Questo è falso. Il nostro presidente è andato più volte in Commissione bilancio, e c'era sempre il rappresentante del Ministero del tesoro. Quando un Parlamento arriva a fare leggi e le leggi pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*, non vengono rispettate, è inutile che ci lamentiamo se la stampa, la propaganda e l'opinione pubblica non se ne occupano.

Senatore Rossi Doria, io la pregherei, nella sua relazione, di essere più duro, direi quasi oppositore, ma non oppositore nel senso di « opposto », ma in difesa del sistema democratico. Il Parlamento viene discreditato per tutto quello che di scandalistico si scrive, ma la cosa più pericolosa, ripeto, è che fatte le leggi non vengano rispettate: è la fine della democrazia, e allora la dittatura arriva di forza. Questo è un esempio di quello che può succedere.

Io prego che nel verbale di relazione venga inserito un riferimento alla mancata applicazione di una fondamentale norma di legge.

Mi riferisco alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, articolo 6 lettera *d*), che impegna la Commissione tecnica centrale per l'equo canone di affitto « a vigilare sui lavori della Commissione tecnica provinciale e riferire al termine di ogni biennio, con relazione che dovrà essere allegata allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'anno successivo ».

Questa relazione non risulta allegata al bilancio, ancora quest'anno. Si tratta di una disposizione fondamentale, piaccia o non piaccia. Questo è il punto. Non è che noi possiamo partire dal concetto se piace o non piace. Questa è legge dello Stato, e in base ad essa la relazione deve essere allegata. Quando ciò non si fa, si manca a una volontà del Parlamento. Quindi sono cose gravissime a scapito del sistema democratico, della fiducia da parte dei cittadini su quello che il Parlamento ha deliberato e che dovrà deliberare.

Questi richiami credo siano accettabili da parte del relatore, e penso che il Ministro possa rispondere, su tale omissione, anche perchè non è colpa sua: in poco tempo abbiamo avuto tre ministri. Sono le conseguenze di questa girandola.

Non è che la Commissione agricoltura possa cambiare l'impostazione del bilancio, ma può trovare una forma di soluzione a quel difetto che tutti riconoscono e che molto brevemente il relatore ha criticato, confermando quello che è stato detto alla Commissione agricoltura della Camera. C'è unanimità, a questo proposito, nei due rami del Parlamento.

Presidenza
del Presidente COLLESELLI

B U C C I N I . Interverrò molto brevemente, perchè il dibattito è stato già abbastanza ampio. Se volessimo dare un significato politico alla lucida relazione del senatore Rossi Doria, il cui valore la Commissione ha riconosciuto, dovremmo dire che la relazione stessa si pone in un periodo transitorio. Egli giustamente ha richiamato le dichiarazioni dell'attuale Presidente del Consiglio sui piani di emergenza, specie per quanto riguarda il settore agricolo; nella relazione è stato anche messo in rilievo, da una parte, il faticoso *iter* della elaborazione di un bilancio con tutta una serie di carenze e inadempienze, e dall'altra parte, si è sottolineata l'importanza della parte relativa alla programmazione, la necessità di cambiare indirizzo.

Se questo è il significato politico della relazione, noi dobbiamo pure domandarci, come organo del Parlamento, quale contributo possiamo dare, e certamente non credo sia opportuno fare, ogni qualvolta di discute un bilancio, la rassegna di tutti i mali che affliggono la nostra agricoltura. Altrimenti non realizzeremo mai la programmazione. Ogni argomento che è stato trattato merita pertanto un ampio approfondimento; occorrono poi contributi costruttivi per risolvere i problemi dell'agricoltura, enunciati anche in questa sede.

Ritengo sia necessario che nelle decisioni riguardanti il settore agricolo debbano essere presenti i rappresentanti politici, a partire dai rappresentanti del Ministero del

tesoro; in tal modo si supereranno le difficoltà del « concerto », effettuato solo a livello burocratico.

D'altra parte non credo sia possibile fare sempre conto sullo spirito di sopportazione dei nostri contadini, i quali si sacrificano, sono i più sfruttati e nello stesso tempo rendono di più, percentualmente, nella vita della nostra nazione. Dovremmo pertanto fare dei contadini i protagonisti di un rinnovamento profondo delle nostre campagne. Nei convegni, ai quali ho la fortuna di assistere, noto purtroppo la scarsissima presenza degli autentici contadini, i quali in conseguenza di ciò si trovano a dover affrontare notevoli difficoltà.

Il contadino praticamente prova una viva diffidenza nei confronti dello Stato; ciascuno di noi rappresenta il capro espiatorio delle sue sconfitte. In questi giorni, per le semine primaverili, il contadino incontra notevoli difficoltà nel riuscire a trovare i concimi; alcuni ricorrono addirittura al mercato nero e le industrie non sono certo di ausilio per risolvere tale problema.

I poteri di coordinamento per le Regioni che competono al Ministero sono indicati non tanto nella Costituzione, bensì nella legge delegata dell'11 gennaio 1972 (decreto di trasferimento delle competenze alle Regioni). Al Ministero vanno riservati inoltre compiti di collegamento con la politica agricola comunitaria; vorrei appunto ricordare che i senatori socialisti esprimono il loro assenso all'iniziativa per un riscontro dei risultati della politica agricola comune.

Nella programmazione è necessario fare rientrare i problemi attinenti all'irrigazione, al credito, alla zootecnia, alle terre incolte. Il bilancio è senza dubbio una raccolta di cifre, una valutazione riguardante gli indirizzi che si vogliono seguire, ritengo però occorra, per ciascun esercizio, affrontare un determinato problema concreto.

Uno dei tempi più pressanti è quello riguardante il tipo di rapporti che devono sussistere, in uno Stato moderno, tra agricoltura ed industria, la quale trae dall'agricoltura i maggiori profitti senza dare nulla in cambio. Se si stabilisse di affrontare il suddetto tema, sorgerebbe imediatamente il problema attinente al prezzo dei concimi. Si constaterebbe che il controllo CIP su tali prezzi è scaduto il 31 dicembre 1974; anche se ritengo imperfetto tale controllo, penso tuttavia sia di un certo ausilio per le modeste imprese agricole che devono sostenere costi non indifferenti.

Per quanto riguarda la meccanizzazione nel settore agricolo, bisogna riconoscere da un lato che sono stati compiuti passi da gigante in questi anni nel nostro Paese; dall'altro lato, però, occorre mettere in evidenza che si è sempre cercato di vendere alla singola impresa la macchina agricola; vi è stata pertanto, specie nel Mezzogiorno, « la corsa al trattore ». Tutto ciò ha pesato enormemente sul bilancio economico del piccolo imprenditore, lo ha fatto rimanere isolato nel suo fazzoletto di terra senza fargli sentire la necessità di indirizzarsi verso la cooperazione.

Qualora non fissassimo un tema specifico anno per anno, ci limiteremmo a fare una rassegna, senza dubbio di una certa efficacia, non daremmo però un contributo notevole all'elaborazione del bilancio.

Tale documento contabile non può essere soltanto opera di burocrati, è necessario infatti che i parlamentari partecipino alla sua elaborazione; ciò potrebbe avvenire tramite apposite Commissioni.

Giustamente è stato detto che non si può andare avanti con un bilancio di competenza il quale è rigido, si deve pertanto pretendere, al suo posto, un bilancio di cassa che è flessibile e soggetto al controllo parlamentare Tutte queste cose le stiamo rivendicando da parecchio tempo, non riusciamo però a realizzarle.

A questo punto, allora, occorre intraprendere un'azione a livello di partiti di massa, di Parlamento, perchè si addivenga ad alcune realizzazioni. Infatti, non creando strumenti più flessibili, moderni, tali da aprirci nuovi orizzonti, torneremo ogni anno, evidentemente, a ripetere sempre le stesse cose.

Io sono alla prima legislatura, e questa è la terza discussione sul bilancio cui partecipo. Ora, non è che si ripetano sempre gli stessi concetti degli altri anni, poichè vi è sempre un nuovo contributo da parte dei

colleghi, attraverso i loro interventi ad alto livello, che mi hanno insegnato molto. Io sono avvocato e, nella mia esperienza professionale, ho dovuto contare molti piccoli drammi derivanti dalle note smagliature del tessuto sociale esistenti, specie per i nostri agricoltori; drammi che, sommati, rappresentano il grande dramma del Paese. Però è indispensabile una volontà politica nuova, e noi, come componenti di un partito della maggioranza, intendiamo dare questo specifico contributo, sulla traccia della relazione Rossi Doria, della quale non solo apprezziamo il contenuto ma ammiriamo lo slancio e l'entusiasmo, e soprattutto condividiamo le direttive.

P R E S I D E N T E Sarei tentato, da parte mia, di aggiungere qualche altra considerazione, ma mi sembra che sia già venuta un'ampia collaborazione da tutte le parti politiche, le quali ancora una volta hanno dimostrato consapevolezza del fatto che l'agricoltura rappresenta una nuova realtà storica, indipendentemente dai risutati non soddisfacenti.

Ripensavo, durante la discussione, alle varie fasi dei tre bilanci già discussi nel corso della presente legislatura, e mi sembra che in tali discussioni vi sia stata sempre coerenza e continua collaboazione da parte di tutti nel mettere a fuoco alcuni problemi, i quali superano di gran lunga i limiti tradizionali da allora ad oggi contenuti nel bilancio dello Stato.

In realtà, la riforma avvenuta per la discussione di tale documento ha cambiato qualcosa: quando i bilanci dei vari dicasteri erano separati, si partecipava al dibattito con maggiore passione, poichè si approfondiva maggiormente ogni settore. Oggi la procedura è forse migliore, ma non consente di spaziare troppo. Voglio dire, insomma, che credo che la Commissione possa ascrivere a suo merito il fatto di avere dato un contributo sostanziale nel rivendicare un proprio ruolo, come è emerso dal riferimento alla legge n. 118, che io condivido completamente.

Vorrei ricordare che non è stato del tutto inutile, tale tipo di impegno, anche in altre occasioni, perchè, ad esempio, nonostante vi fosse un'opposizione netta in merito al finanziamento delle comunità montane da parte del Tesoro, ancora una volta la volontà del Parlamento ha vinto.

Anche se non è mio compito affrontare l'argomento, e penso lo farà il relatore nella sua replica, credo meriti veramente un particolare richiamo il problema della repressione delle frodi. Ho avuto occasione di parlarne in altre circostanze, ed anche il senatore De Marzi ha oggi ricordato come non sia ammissibile, allo stato attuale, che non esista un efficace strumento di repressione delle frodi medesime.

Vorrei anche aggiungere, a conforto di tale impostazione, e senza fare alcun riferimento di parte, che in occasione della Conferenza dei coltivatori diretti, tenutasi a Montecatini, i problemi agitati dal Parlamento sono stati ripresi in modo tale da dimostrare come la gente delle campagne, e soprattutto i giovani, abbiano oggi una preparazione tale da non consentire errori da parte nostra.

Ringraziando il senatore Rossi Doria per la sua relazione, la quale ha dato luogo ad un dibattito che onora la Commissione, rinvio, se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione sulla tabella 13 ad altra seduta. Nel frattempo faremo pervenire al Ministro il resoconto sommario della discussione odierna, in modo che egli possa prendere visione, in particolare, delle domande che ogni Gruppo politico ha voluto porre.

Poichè nessuno domanda di parlare, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 20,20.

SEDUTA DI GIOVEDI' 3 APRILE 1975

Presidenza del Presidente COLLESELLI

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

C A S S A R I N O , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella n. 13)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Nella seduta di ieri è stata conclusa la discussione generale. Do pertanto la parola al relatore per la replica.

ROSSI DORIA, *relatore alla Commissione.* Ringrazio i colleghi per il cortese apprezzamento espresso nei riguardi della mia relazione. Debbo tuttavia dichiarare che questo apprezzamento in parte non è meritato. Infatti, non solo il tentativo di integrazione dei dati forniti dalla tabella 13 approvata dall'altro ramo del Parlamento è stato lacunoso e incompiuto, ma, non so se per mia disavvertenza o se per un inspiegabile ritardo nella distribuzione del documento, la mia relazione non ha potuto tenere conto della nota illustrativa di carattere politico-economico sull'attività dell'Amministrazione del Ministero dell'agricolturae delle foreste nel 1975, documento di cui non esiste traccia nella discussione svoltasi alla Camera dei deputati, che ho trovato solo ieri in casella e che porta il numero 1971-*bis.*

Se io ed i colleghi ne avessimo potuto tenere conto, sia la relazione sia la discussione avrebbero probabilmente assunto un andamento alquanto diverso da quello al quale sono state improntate.

Il documento, infatti, risponde formalmente alla richiesta avanzata negli anni passati in questa ed in altre Commissioni, completa le informazioni sugli stanziamenti da considerarsi, senza tuttavia precisarne l'entità e la effettiva disponibilità, e specifica gli indirizzi che il Ministero intende perseguire nel corso del 1975. Non è il caso di esaminare questo documento oggi, in sede di replica: sarebbe troppo tardi e, quindi, fuori luogo. I colleghi potranno leggerlo *a posteriori,* se non l'hanno già fatto fatto come ho fatto io, e potranno confrontarlo con le dichiarazioni che il ministro Marcora sta per farci.

Ad ogni modo, tre commenti di ordine generale a tale documento possono trovar posto nella replica. Il primo riguarda, per così dire, la sua paternità. Non portando data, non si sa se esso esprima i propositi dell'uno o dell'altro dei Ministri che hanno preceduto il collega Marcora nella direzione del Dicastero dell'agricoltura e delle foreste, o se esso sia solo l'espressione delle idee della burocrazia ministeriale. Il ministro Marcora ci dirà cosa dobbiamo pensare al riguardo.

Il secondo commento attiene ai propositi che il documento enuncia per il 1975 e il rapporto con le effettive disponibilità finanziarie, tenendo conto della mancata rivalutazione delle cifre a disposizione dei singoli capitoli della Tabella 13 e dello stato reale dell'organizzazione del Ministero, nonchè dei suoi rapporti con le Regioni. Un rapporto, purtroppo, lontanissimo dalla realtà, tanto che non è esagerato dire che, così com'è, questo documento rappresenta non tanto un programma concreto di azione politica, quanto uno di quei documenti che si è soliti definire « Libro dei sogni ».

Il terzo commento riguarda il carattere del documento. Esso contiene una premessa molto ambiziosa di rinnovamento della politica agricola, là dove recita che gli orientamenti e le direttive dell'azione ministeriale nel prossimo anno, cioè nel 1975, dovranno ispirarsi principalmente allo svolgimento di quelle attività che consentano di realizzare una politica agricola nazionale, opportunamente allineata alla politica comunitaria, ma articolata ed armonica nelle sue componenti interne e nella quale al Ministero risultino riservate funzioni di coordinamento, di programmazione, di raccordo tra l'attività interna e le norme comunitarie, di sintesi tra le varie esigenze regionali. La stessa politica agricola comune va ormai sempre più ampliando la sua sfera operativa, tanto che il Ministero dovrà porsi quale tramite fondamentale tra politica agricola comunitaria ed attività regionale. Dopo una simile premessa,

peraltro, il documento si preoccupa solo di consolidare ed allargare le competenze residue del Ministero in base agli articoli 4 e 10 della legge-delega, e non si accenna, se non di sfuggita, alle modifiche interne al Ministero che la premessa fatta comporta. Cioè, il problema centrale della riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, la cui necessità è riconosciuta a parole nel documento, non trova, poi, non dico una trattazione, ma nemmeno una indicazione di qualche consistenza. Se il ministro Marcora non si trova nella stessa condizione in cui si è trovato il relatore — indubbiamente è un mio torto, ma nessuno me l'ha detto, neppure al Ministero, che esisteva questo documento: me lo sono, ripeto, trovato improvvisamente in casella — cioè di non conoscere il contenuto delle note illustrative di carattere politico-economico sull'attività delle Amministrazioni statali nell'anno 1975, penso che una delle prime domande che la Commissione gli chiederà di onorare di una risposta sia proprio quella del giudizio che egli dà di tale documento.

Fatta questa doverosa premessa, che è anche una richiesta di scuse alla Commissione, passo alla discussione svoltasi ieri.

Compito del relatore non è di rispondere alle richieste rivolte al Ministro, perchè sarà lo stesso Ministro a farlo, bensì di completare la relazione iniziale in base alle osservazioni fatte dai colleghi. Peraltro, non risponderò ai singoli interventi degli otto colleghi (i senatori Del Pace, Pistolese, Balbo, Zanon, Benaglia, Artioli, De Marzi e Buccini) che hanno parlato, bensì svilupperò alcune considerazioni sui cinque temi che, a mio avviso, sono stati comuni a tutti gli interventi e precisamente: il carattere del bilancio; le disponibilità finanziarie; il credito agrario; i servizi tecnici; la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Nei riguardi del carattere del bilancio, tutti hanno detto quanto questo documento, anche se integrato in qualche maniera come abbiamo cercato di fare, resti, come ci viene presentato, lontano dalla realtà e non sia utilizzabile ai fini per i quali la Commissione e il Parlamento devono esaminare i bilanci. Tuttavia, ci sono delle ragioni particolari per le quali oggi noi ci troviamo in una situazione di questo genere, ragioni dovute, è bene ricordarlo, al fatto che ci troviamo in una fase necessariamente transitoria e in una di emergenza straordinaria. In una fase transitoria perchè, sostanzialmente, l'ordinamento regionale non è ancora integralmente recepito e quindi, praticamente, abbiamo che una parte dei fondi sono spesi dalle Regioni e una parte direttamente dal Ministero. Siamo in una fase di emergenza, perchè effettivamente ci troviamo in una situazione cambiata a causa della crisi economica, della svalutazione generale, della crisi dei prezzi, dell'alto costo del denaro e così via. Siamo altresì in una situazione transitoria, perchè gran parte delle leggi di finanziamento dell'agricoltura sono scadute o stanno per venire a scadenza e non esiste una legislazione sostitutiva, il tutto riducendosi a provvedimenti di tamponamento.

In ogni caso è emersa chiaramente — e io ovivamente condivido questa impostazione del resto già enunciata in sede di relazione — la necessità di cambiar metodo, di prepararsi in tempo, perchè in sede di elaborazione del bilancio per l'anno finanziario 1976 non si proceda così come si è fatto questo anno e in precedenza.

Va, cioè, tenuto conto della proposta, chiaramente formulata dai senatori Buccini e De Marzi, di una presenza parlamentare nella preparazione del prossimo bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, preparazione da eseguirsi tra l'altro tempestivamente, in modo da corredare il bilancio di quel documento programmatorio che deve essere esaminato e discusso contestualmente, perchè farlo dopo evidentemente non ha alcun senso. Si chiede, dunque, che la collaborazione tra il Parlamento e il potere esecutiva sia, in fase di preparazione dei bilanci, ben diversa da quella che finora è stata.

Ciò premesso, è evidente che, a conclusione di tutto quanto è stato detto in sede di discussione, dobbiamo tener conto di una doppia situazione in ordine al problema del carattere del bilancio: da una parte l'esigenza di una partecipazione del Parlamento alla sua stesura, dall'altra che per uno e forse due anni ancora dovremo agire non sapendo a

quale valore della lira ancorarci a causa degli eventi accaduti e che possono ancora accadere in materia di svalutazione. È infatti innegabile che siamo costretti a operare senza sapere che cosa si sia in grado di spendere effettivamente, se le leggi che vengono elaborate saranno attuabili con gli stanziamenti previsti. Perdura, insomma, una situazione di emergenza, per cui, se vogliamo essere veramente realisti, non possiamo che stabilire una serie di priorità in modo diverso da quello adottato finora. Nello stesso tempo, occorre prepararsi a stendere una bozza di bilancio programmato, almeno di medio periodo, in attesa, appena possibile, della restituzione a una situazione di stabilità.

Per quanto attiene al problema delle disponibilità finanziarie, sono stato accusato di ottimismo. Non ho fatto altro che citare delle cifre, che riportare dei dati. Ho dato atto al ministro Marcora degli sforzi che ha compiuto per rendere finalmente disponibili per l'agricoltura i mezzi che non c'erano in precedenza. Ma sono stato tutt'altro che ottimista. Ho detto di non avere avuto il tempo materiale di fare ciò che feci alcuni anni fa, vale a dire un controllo esatto e un confronto con gli altri bilanci dello Stato e con le altre fonti di consultazione. Se lo avessi fatto e se, in particolare, avessi tenuto conto della svalutazione, sarei arrivato alla conclusione che le disponibilità, sia di competenza, sia di cassa, per il 1975 sono nettamente inferiori a quelle degli anni precedenti al 1972, quando, ad un certo punto, si raggiunsero stanziamenti per 700-800 miliardi che valevano il 30 o il 40 per cento in più della stessa cifra attualmente.

Quindi, siamo di fronte a un bilancio inferiore, non superiore quanto a disponibilità, rispetto al recente passato. Non avrei, perciò, potuto esprimere una visione ottimistica del bilancio, perchè, come giustamente ha osservato il senatore Zanon, nelle previsioni per il 1975 non si è tenuto alcun conto della svalutazione, per cui quelle cifre che ripetono identici stanziamenti per il 1974 e per il 1973, di fatto devono ritenersi ridotte del 30 ed anche del 40 per cento, con conseguenze facilmente immaginabili.

È altresì esatta l'osservazione del senatore Pistolese, che si tratta, cioè, di un bilancio ancora eccessivamente frazionato, con la conseguenza che, di fatto, grandissima parte dei mezzi non possono essere adeguatamente spesi. Come pure è vero ciò che ha detto ancora il senatore Pistolese, ossia che, se andiamo a guardare nel concreto, le somme che ho cercato di ricostruire come iscritte nel bilancio di competenza o disponibili grazie agli interventi del Ministro, rischiano di non essere in realtà spendibili nel corso dell'anno e di andare, quindi, ad aumentare i residui passivi a causa delle difficoltà di erogazione del credito o di applicazione delle direttive comunitarie, per cui si verrebbe a determinare una situazione indubbiamente preoccupante.

Pertanto, di fronte a una disponibilità obiettivamente inferiore ai valori reali e nominali degli anni precedenti, disponibilità che già allora erano ritenuti insódidsfacenti, ci troviamo anche nella condizione che, praticamente, l'agricoltura non è in grado di utilizzare la maggior parte di questi mezzi di fatto ridotti. Ciò riguarda in particolar modo il settore del credito agrario, che rappresenta l'aspetto centrale della politica agraria di ogni Paese. È, infatti, attraverso il credito e sempre più attraverso il credito che gli aiuti possono pervenire all'agricoltura, allo scopo di realizzare una politica delle strutture, della produzione, nonchè della commercializzazione e trasformazione dei prodotti, perchè, evidentemente, senza il credito, le cooperative di trasformaione e commercializzazione non possono funzionare.

Bisogna dare atto al Ministro di essersi posto immediatamente, appena assunta la carica, l'obiettivo del risanamento del credito, e come primo passo egli ha presentato la legge sul credito agrario. Per quanto riguarda questa legge, è stato osservato da molti colleghi, alle cui argomentazioni mi associo, che essa prevede ancora la concessione del credito a un tasso del 7-8 per cento; l'agricoltura non è stata mai nel passato, e non è attualmente, nelle condizioni di sopportare tale tasso. I periodi di investimento per l'agricoltura non sono paragonabili, per esempio, a quelli del commercio; mentre per quest'ulti-

mo settore c'è una rotazione rapida e quindi le aliquote del credito vengono riprese mediante aumenti di prezzi, per l'agricoltura i periodi di investimento sono lunghi e quindi il credito diventa un elemento di costo estremamente incidente.

Quindi, esiste il problema del tasso, dei possibili ritardi nella erogazione di quanto è stato deciso perchè gli istituti bancari esitano, in queste condizioni, a concedere crediti o li erogano ad alcune categorie particolari di agricoltori; esiste poi il problema, al quale ha più volte accennato anche il Ministro, delle garanzie, ed esiste infine il problema della riforma del sistema e della sua regionalizzazione. Nei riguardi di questi problemi siamo ancora ad una fase del tutto preliminare. Queste sono le questioni fondamentali per il credito, sulle quali c'è stata unanimità di giudizi; le stesse questioni, a mio parere, vanno sottolineate in sede di stesura del parere a conclusione di questa seduta.

Il quarto punto che vorrei trattare riguarda i servizi tecnici che sono rimasti di stretta competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Di essi si sono occupati in maniera particolare i senatori Zanon e De Marzi, ma anche altri colleghi. Si tratta più precisamente dei problemi che riguardano la sperimentazione, la difesa fitopatologica, la difesa dalle malattie del bestiame (che dipende ancora dal Ministero della sanità e non si riesce a capire per quale ragione), il servizio frodi e controlli di qualità e la promozione dei nostri prodotti per la vendita all'estero.

Ora, per tutti questi problemi l'osservazione da fare, e che risulta chiara dal dibattito, è questa: nel bilancio sono iscritte delle somme che tengono conto soltanto, per la parte corrente, degli aumenti di stipendio che sono stati concordati per del personale che non esiste. In moltissimi casi, e lo si rileva anche dai dati contenuti nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1973, ma non mi risulta che ci siano stati dei mutamenti nel corso del 1974 e del 1975, i ruoli del personale tecnico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste presentano significative vacanze per settori di indubbio interesse sociale: quali gli analisti, gli sperimentatori e, in comune con altre amministrazioni dello Stato, le carriere tecniche. E queste vacanze non sono certamente dovute all'esodo: questo, per il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ha riguardato soltanto 612 persone.

Anche la situazione dei concorsi è drammatica: per esempio, il concorso a 20 posti di analista al servizio repressioni frodi ha avuto 8 partecipanti, malgrado i termini fossero stati aumentati a 2 anni e 9 mesi; il concorso per 287 posti di ispettori ha avuto 107 partecipanti, pari a poco più del 40 per cento dei posti messi a concorso. Per quest'ultima categoria deve anche essere risolto in maniera definitiva il problema della dipendenza, cioè se deve essere regionale o statale.

Per quanto riguarda i servizi tecnici, ci troviamo di fronte a questa situazione: da una parte stanziamenti del tutto inadeguati, che corrispondono a situazioni passate e che hanno tenuto conto soltanto di una variabile, il crescente aumento degli stipendi e, dall'altra, ruoli assolutamente insufficienti.

La situazione richiede, quindi, energici interventi perchè tutte le politiche che il Ministro ha enunciato e che sono state richieste in questa Commissione da tutti i gruppi politici presuppongono la soluzione dei problemi che io ho ricordato: sperimentazione, difesa fitopatologica, difesa dalle malattie del bestiame, servizio frodi e controlli della qualità. Quanto in questi giorni sta succedendo per il vino è forse anche una conseguenza della mancanza di un adeguato servizio frodi e, così facendo, diamo il pretesto agli altri paesi di attaccarci in maniera indegna.

Da tutto quanto ho detto discende la necessità di una riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sul quale tutti i Gruppi sono stati d'accordo. Ma il problema deve essere visto chiaramente e a questo riguardo aspettiamo una risposta dal Ministro. È certo, però, che la riforma deve essere urgente e rapida; non possiamo continuare nella situazione attuale. Se vogliamo avere una politica nazionale, deve essere aprontato immediatamente e risolto il problema della riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; devono essere stabilite quelle relazioni tra Regioni e Ministero su una nuova base

— che deve essere una funzione di indirizzo e di coordinamento — e quindi spogliandosi ulteriormente di compiti amministrativi che, anche se gli sono riservati dagli articoli 4 e 10 del decreto delegato, per il suo buon funzionamento non dovrebbero competergli.

Deve anche essere risolto il problema della doppia dipendenza del personale dalle Regioni e dallo Stato, sul quale ci sono state osservazioni giustissime nella relazione della Corte dei conti. In caso contrario si crea una situazione di confusione o addirittura si creano situazioni paradossali come è avvenuto per anni in Sicilia in cui si sono creati due ordini di uffici, uno dipendente dalla Regione e uno dipendente dal Ministero, con le conseguenze a tutti note. Si tratta di un problema che va risolto: a livello organizzativo, a livello di stanziamenti di bilancio, a livello legislativo e a livello di programmazione.

Mi sono già occupato del livello organizzativo; la risposta ora spetta al Ministro. Per quanto riguarda gli stanziamenti di bilancio, bisogna dire chiaramente al Tesoro che abbiamo bisogno di stanziamenti globali, almeno per i grandi settori; e quindi anche nella attività legislativa dobbiamo attenerci a questo metro e non emanare leggi e leggine che poi condizionano la distribuzione dei fondi. Gli stanziamenti devono essere globali: per le risorse, per la commercializzazione, per i singoli piani di produzione dei settori produttivi. Solo successivamente deve avvenire la ripartizione tra le Regioni e la funzione di controllo. Si impone quindi anche il nostro intervento.

La legislazione agraria che il Parlamento ha emanato in tutti questi anni non corrisponde più alla situazione di ordinamento istituzionale del paese dopo la creazione delle Regioni. Anche dal punto di vista finanziario dobbiamo emanare delle leggi quadro e non più delle leggi esecutive, che poi creano dei problemi amministrativi.

Per quanto riguarda la programmazione, il Ministro ha espresso chiaramente il suo pensiero nelle varie dichiarazioni da lui fatte, anche alla Camera dei deputati in sede di discussione del bilancio. Non mi resta quindi altro da aggiungere.

Però c'è un'esigenza: quella di attuare una più stretta collaborazione tra il Ministero e il Parlamento, e anche tra i due rami del Parlamento. È assurdo perdere dei mesi in questa sorta di « gioco a palla » tra i due rami del Parlamento. Siamo una democrazia parlamentare; i partiti sono rappresentati nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento; si devono studiare i modi per trovare un accordo prima e di non giocare a palla dopo.

Onorevoli colleghi, io ho concluso la mia replica. Chiedo scusa ai colleghi che sono intervenuti se non li ho citati, ma mi sono solo servito dei loro interventi come richiamo.

Devo occuparmi ora brevemente del « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 », sul quale c'è stata una relazione molto pertinente e utile della Corte dei conti. Vorrei sottolineare il quarto punto di questa relazione che si occupa dei residui passivi.

Nei confronti dei residui passivi la relazione della Corte dei conti osserva testualmente:

« Per il 1973 i dati di consuntivo evidenziano pagamenti in conto competenza per oltre 242 miliardi e in conto residui per circa 207 miliardi. Relativamente ai circa 1.058 miliardi di residui risultanti al 1° gennaio 1973, il tasso di assorbimento nell'anno decorso è risultato pari a circa il 20 per cento; peraltro tenuto conto delle somme impegnate sulla competenza dello stesso anno (circa il 50 per cento del totale) l'ammontare dei residui al 31 dicembre 1973 risultava pari a 1.093 miliardi (per il 90 per cento relativi a spese di investimento) ».

La prima osservazione da fare è che i poco più di 1.000 miliardi di residui passivi restano cristallizzati e si riformano, anche se molto lentamente si dissolvono per altre funzioni, e da un anno all'altro crescono, se pure per poche decine di miliardi. Non conosco la situazione del 1974 ma credo che sia più o meno la stessa.

La seconda osservazione da fare è questa: alla data di presentazione di questa relazione della Corte dei conti — il 27 luglio 1974 — non era ancora stato istituito il conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centra-

le relativo ai fondi FEOGA che vengono direttamente amministrati dal Tesoro.

La creazione di questo conto corrente infruttifero era stata una delle principali conquiste dell'attività svolta negli anni precedenti; esso finalmente avrebbe dovuto evitare i ritardi nei pagamenti delle integrazioni di prezzo sull'olio e sul grano, nei finanziamenti dell'AIMA e così via, determinando una prontezza dei pagamenti.

È avvenuta nel frattempo l'istituzione? In caso affermativo come funziona? Sono domande che devono trovare una risposta e che toccano questioni di grande importanza in quanto dal settore « garanzia » dipende anche in gran parte il funzionamento dell'AIMA.

Ci sono, poi, altre osservazioni da fare e riguardano il passaggio di alcune competenze alle Regioni. In molti casi si è determinata una anomala situazione di codipendenza di uffici periferici divenuti regionali. È questo un problema che deve essere risolto; sono passati cinque anni dall'istituzione delle Regioni e tre anni dall'emissione dei decreti delegati, quindi non può continuare ad esistere una situazione di confusione. Tale situazione è stata anche rilevata dalla Corte dei conti che ha invitato quanto prima a correggerla.

Infine, devono anche essere risolti i problemi del personale tecnico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dei quali mi sono occupato precedentemente.

Concludendo, quindi, chiedo alla Commissione di consentirmi di stendere il parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricolutra e delle foreste alla fine di questa nostra discussione. Il parere, senza toccare i temi del dibattito in quanto saranno riportati nel verbale stenografico e quindi disponibili per chiunque li voglia consultare, dovrebbe essere di approvazione. Allo stesso tempo, però, il parere dovrebbe mettere in evidenza, sinteticamente, sia il carattere di emergenza del bilancio, sia la necessità di passare gradualmente a una situazione programmatica, siá la necessità che il carattere del bilancio si muti e conseguentemente l'accertamento delle disponibilità finanziarie venga fatto tenendo conto di questa situazione; infine, il parere dovrebbe affrontare anche i problemi di cui mi sono occupato: il credito, che deve essere ulteriormente approfondito e migliorato, il rafforzamento dei servizi tecnici, i rapporti con le Regioni, e principalmente l'immediata e urgente riforma organica del Ministero della agricoltura e delle foreste.

Questa è la proposta che io faccio.

MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Desidero innanzitutto ringraziare il senatore Rossi Doria per la relazione svolta in questa sede, la settimana scorsa, sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e per l'apprezzamento che ha voluto manifestare per l'azione che abbiamo impostato e che andiamo portando avanti. Devo anche dire che è stato per me un vivo rammarico non aver potuto seguire in modo compiuto la discussione generale sul bilancio.

Probabilmente è arrivato il momento di trovare forme nuove per rendere meno formale e più incisiva tale discussione. Credo anzi che valga la pena di tener presente la proposta del senatore Rossi Doria specialmente per quanto riguarda la formazione degli indirizzi del bilancio, per non arrivare qui a fare delle considerazioni che purtroppo il più delle volte rimangono a se stanti e senza un seguito operativo.

Quando abbiamo avuto la nomina il documento era stato già approntato. Era stato approntato mentre avveniva il passaggio di poteri da un Ministro all'altro ed era legato quindi ad un periodo di crisi di Governo. Perciò la relazione del senatore Rossi Doria precisa ed ampia, toglie molto spazio alla mia replica, che non può quindi non collegarsi a cose che sono state già sottolineate. Inoltre, molti aspetti della situazione della agricoltura e molti nodi che andiamo via via cercando di sciogliere, sono stati già oggetto di dibattito i nquesta Commissione. Proprio per questo cercherò di contenere al massimo il mio intervento.

Do atto all'onorevole relatore della non facile tematica che ha affrontato e che si è concretizzata in una relazione precisa e dettagliata sulle disponibilità finanziarie nell'esercizio in corso, disponibilità che si ag-

girano sui 1.371 miliardi. I dettagli sull'articolazione di questa cifra sono stati già esposti. Anche ammettendo una certa gradualità nella messa a disposizione degli stanziamenti, si può concordare che almeno mille miliardi saranno utilizzabili nel corso di quest'anno.

La cifra però — e lo ha sottolineato lo stesso relatore — non comprende nè gli stanziamenti stabiliti dalla Cassa per il Mezzogiorno nè quelli degli altri Ministeri nè quello del Fondo agricolo europeo, sia per quanto riguarda la Sezione orientamento, ormai giunta alla dodicesima *tranche*, sia per quanto riguarda la Sezione garanzia nel cui ambito le integrazioni per l'olio di oliva — pari ad oltre 140 miliardi — per il grano duro — pari a 60 miliardi — e per l'intervento nella zootecnia — pari a 120 miliardi — rappresentano importi notevoli che vanno a beneficio dell'agricoltura nazionale. Si può lamentare il ritardo nel pagamento di questi premi, e di ciò parlerò quando dovrò affrontare il problema dell'AIMA.

A proposito di questo complesso di disponibilità, ringrazio il senatore Rossi Doria per il riconoscimento che ha voluto farci in ordine all'impegno con cui ci siamo mossi affinchè fosse sbloccato il problema dei finanziamenti. In un passo della sua relazione ha ricordato come fosse impari la lotta con gli altri settori della pubblica amministrazione per fare spazio agli investimenti agricoli. Ha ragione, e proprio per questo ci siamo sentiti investiti di una grande responsabilità. Voglio però precisare che nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1975 sono stati messi a disposizione delle Regioni esattamente: per il fondo di solidarietà nazionale, 36 miliardi e 200 milioni, sempre riferiti al bilancio 1974; per la legge 512, sempre per il 1974, finanziamento attività agricole per 130 miliardi; ancora per il 1974: fondo rotazione della zootecnia, 42 miliardi; fondo rotazione per la meccanizzazione, 115 miliardi; fondo rotazione per la proprietà contadina, 40 miliardi; forestazione 500 milioni. Queste cifre, ripeto, sono state erogate materialmente. Noi seguiamo, si può dire, settimanalmente il meccanismo di trasferimento di mezzi alle Regioni. Vorrei anche dire che sono stati ripartiti per il bilancio 1975, però non ancora erogati, sempre per la legge 512, 100 miliardi; per la legge n. 78 — infrastrutture del Mezzogiorno — 25 miliardi; fondo meccanizzazione 110 miliardi; zootecnia 37 miliardi; proprietà coltivatrice, 60 miliardi; piano agrumicolo, 25 miliardi.

Venerdì scorso sono stati distribuiti dal CIPE: 25 miliardi per il credito di miglioramento; 30 miliardi per il credito di esercizio; 10 miliardi per un ulteriore stanziamento del fondo di rotazione della zootecnia; 10 miliardi per la meccanizzazione. Per il 1975 — mentre quelli che ho accennato prima sono stati ripartiti e non erogati — questi non sono stati ancora ripartiti: sono i fondi approvati con la recente legge sulla montagna e si riferiscono al bilancio 1975.

Per quanto riguarda i fondi della legge n. 118 del 1974, per 60 miliardi, devo dire che nel pomeriggio sono stati convocati gli assessori regionali dell'agricoltura per stabilire le procedure, in quanto il Ministro del tesoro ha collocato sul mercato finanziario i certificati obbligazionari e quindi praticamente la legge è finanziata. In tale riunione discuteremo anche sulle procedure per l'assegnazione di 120 miliardi, tutti a carico del FEOGA in seguito ad un regolamento approvato il 4 marzo dalla Comunità. Questi mezzi sono già disponibili. Come voi sapete, finanziano la zootecnia, a partire dal marzo del 1975. Se troviamo un accordo su procedure snelle, è probabile che subito, nello stesse mese di aprile, si possa incominciare a dare il contributo che, come voi sapete, è di 56 unità di conto pari a 48.000 lire (24.000 lire alla nascita e 24.000 lire dopo dodici mesi).

Ora vorrei fare alcune considerazioni sul decreto-legge sul credito agrario. Tale decreto-legge era stato preparato tre mesi fa. Con il tempo per avere il concerto, il tempo per l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, l'approvazione da parte del Senato e attualmente della Camera, si sono create situazioni leggermente diverse rispetto al momento in cui fu preparato. Allora i tassi erano sul venti per cento; oggi sono sul 16-16,50 per cento. Fra poco io andrò alla Commissione Finanze della Camera per discutere le modalità per ridurre questi tassi.

Come sapete, l'articolo 2 di tale decreto dà esplicitamente la facoltà al Ministro del tesoro, di concerto con quello dell'agricoltura e delle foreste, di modificare i tassi qualora dovesse modificarsi il mercato dei capitali. Siccome dal giorno in cui abbiamo preparato il decreto ad oggi il mercato dei capitali è cambiato, è nostra intenzione di accettare un ordine del giorno impegnativo alla Camera dei deputati, magari con un termine a disposizione di 30 giorni, per modificare i tassi di interesse. Salvo diversa conclusione, saremmo del parere di mantenere il tasso del 7 per cento per il credito di esercizio, riducibile al 5 per cento per il Mezzogiorno e le zone di montagna, e di diminuire di un punto, cioè dal 6 al 5 per cento — dal 4 al 3,5 per cento per il Mezzogiorno e le zone di montagna — il tasso del credito per il miglioramento fondiario.

È altresì nostra intenzione proporre una riduzione dal 4 al 3,5 per cento del tasso di interesse per i fondi della proprietà coltivatrice diretta, non solo per quanto riguarda i capitali messi a disposizione dallo Stato, ma anche per la parte che ha suscitato notevoli perplessità, cioè quella del ricorso al credito degli Istituti bancari. Io credo che, data la situazione, portare il tasso dall'attuale 1,25 per cento al 3,50 per cento, vale a dire aumentarlo del 2,25 per cento, non significhi intaccare il grado di sopportabilità, tenendo presente che, essendo lo stanziamento da parte del Tesoro limitato a 88 miliardi e 300 milioni, qualsiasi ulteriore riduzione dei tassi di interesse a carico dei nostri contadini e dei nostri produttori, determinerebbe una minore cifra a disposizione. Noi, invece, crediamo che, con un tasso del 3,50 per cento, sia possibile, nella situazione attuale, creare un volume considerevole di credito e, ripeto, riteniamo contemporaneamente che un simile tasso sia sopportabile, a meno di non voler fare della demagogia.

Rimarrebbe in sospeso il problema dello acquisto di fondi da parte della proprietà coltivatrice diretta. Su questo argomento la discussione rimane aperta, tenendo però sempre presente che il problema è quello della quantità globale dei mezzi che il Tesoro ha messo a disposizione. Potremmo, cioè, chiedere ulteriori stanziamenti: una battaglia in questo senso l'abbiamo combattuta. Peraltro occorre tener presente che è nostra intenzione richiedere immediatamente ulteriori interventi del Tesoro soprattutto in tre settori del Piano verde secondo (legge 910): bonifica, irrigazione e FEOGA.

Abbiamo effettuato un'indagine sulle opere iniziate col Piano verde secondo, legge 910, e abbiamo trovato che, dato l'aumento dei prezzi e l'imprevisto peso dell'IVA, su una spesa fatta di 66 miliardi e 900 milioni, mancando un ulteriore stanziamento di 22 miliardi e 284 milioni per un totale di 89 miliardi e 184 milioni, abbiamo opere praticamente inutilizzate per circa 67 miliardi.

Si tratta di impianti non ultimati e, come tutti voi sapete, le opere non finite presentano un tasso di degradazione fisica notevolissimo. Quindi, si può dire che abbiamo 67 miliardi spesi ma completamente inutilizzati. È nostra volontà effettuare un censimento di queste opere incomplete e chiedere lo stanziamento necessario per ultimarle prima di dar vita ad altre iniziative. Così per le opere di bonifica, delle quali stiamo già effettuando il censimento, così per quelle di irrigazione, così per quelle del FEOGA. In molti casi sono stati gli interessati, i cooperatori, i produttori ad impegnarsi direttamente nel completamento delle opere; in altri casi si è modificata la dimensione dell'opera a seconda dei mezzi a disposizione; ma in molti casi si tratta di opere incomplete. E presentare opere non finite, dà l'impressione netta della degradazione non soltanto delle opere stesse ma anche dello Stato.

Dobbiamo, quindi, prepararci a chiedere somme notevoli ed in proposito abbiamo già avuto affidamenti, in linea generale, dal Ministro del tesoro. Di contro, chiedere oggi aumenti per il credito agrario ci metterebbe probabilmente nella situazione di avere una minore capacità per ottenere quei finanziamenti che io credo siano indispensabili per concludere le opere, la qualcosa, oltretutto, rimetterebbe in circuito somme di notevoli dimensioni già spese.

Ecco perchè credo che non si debba, in questo momento, chiedere un ulteriore stanziamento per il credito, bensì cercare di ot-

tenere i finanziamenti necessari a completare le opere in essere. D'altronde, come avete visto, con la trasmissione degli stanziamenti della legge 512, il fondo di rotazione e così via, c'è oramai un inserimento di mezzi in circuito.

Si tenga altresì presente che, nell'ultima riunione del Comitato interministeriale per il credito, su nostra richiesta è stato aggiunto il finanziamento all'esportazione in agricoltura, per cui, qualora questo settore venga preferenziato, gli istituti di credito avranno il diritto di precedenza per gli eventuali rifinanziamenti e risconti da parte della Banca d'Italia.

Stiamo anche chiedendo (non l'abbiamo ancora ottenuto dal Comitato interministeriale per il credito solo perchè siamo stati invitati dal Governatore della Banca d'Italia e dal Ministro del tesoro a fare dei conti esatti) che sia definita la percentuale per quanto riguarda il credito a lungo termine da concedere all'agricoltura in rapporto a quel 40 per cento sugli aumenti dei depositi presso le Banche che lo stesso Governatore, con le decisioni del Comitato interministeriale per il credito, intende gestire per la collocazione delle riserve obbligatorie.

Noi siamo orientati a chiedere l'8 per cento. Non credo sia troppo se teniamo presente che per il settore fondiario è stato chiesto il 7 per cento e il 17 per cento per le obbligazioni mobiliari. Comunque, ci battiamo in questo senso proprio secondo la logica dei nostri interventi, cioè che, una volta approvate le leggi sul credito, ci siano poi le condizioni perchè il credito venga concesso ai nostri operatori.

Devo dire a questo proposito che, dalle notizie che ci giungono in questi ultimi giorni, pare che le Banche stiano facilitando le operazioni, tant'è vero che proprio ieri le Casse di risparmio hanno deciso di ridurre del 2 per cento i tassi attivi e di preferenziare la esportazione e l'agricoltura nella concessione dei crediti. È evidente che ulteriori modifiche nei tassi si ripercuoteranno su quelli di riferimento.

Lei, senatore Pistolese, che aveva manifestato tante preoccupazioni arrivando a dire, in Aula, che i soldi all'agricoltura non sarebbero mai arrivati perchè il 13,8 sui crediti per miglioramenti e il 14,5 per quelli di esercizio non erano tassi remunerativi per le Banche, credo debba dare atto che oggi le situazioni si sono modificate se è vero, come è vero, che le Banche attuano interessi del 16 per cento per crediti normali. Aggiungo che vi sono Istituti di credito i quali stanno accelerando le pratiche per la concessione di mutui, proprio di fronte alla eventualità che, modificandosi i tassi, possa essere modificato quello di riferimento.

Le sue preoccupazioni, quindi, credo che debbano almeno essere minori di quelle della settimana scorsa. Gli istituti di credito agrario stanno accelerando la concessione di mutui, proprio perchè — ripeto — c'è la previsione che, modificandosi ulteriormente i tassi attivi, si possano modificare anche i tassi di riferimento.

Il senatore Rossi Doria e altri si sono ripetutamente soffermati — anche nella replica di questa mattina — sui rapporti tra Stato e Regioni e sulla effettiva amministrazione delle disponibilità finanziarie che oggi sono attribuite alle Regioni. Ciò mi sembra che meriti particolare considerazione, anche perchè la ripartizione delle cifre tra l'amministrazione centrale e le Regioni deve poi avere un inquadramento, e soprattutto deve dar luogo a un collegamento, non dico di sorveglianza, ma di ricerca, di applicazione dei mezzi messi a disposizione.

Noi riconosciamo alle Regioni il pieno diritto di gestire questi mezzi finanziari, però chiediamo alle Regioni due cose. In primo luogo, di snellire la loro azione, non solo sul piano legislativo, per il quale volentieri diamo loro atto di una valida capacità di iniziativa che si manifesta pur fra difficoltà obiettive, ma anche sul piano operativo. Le Regioni non devono ripetere, l'ho già detto, i difetti dello Stato centrale ed accentratore, per non smentire i motivi stessi per i quali furono volute. Si tratta di scegliere i modi per rendere agile la loro capacità operativa. In questo senso ha anche ragione il relatore, quando sottolinea la necessità di evitare finanziamenti frazionati ed episodici e di assicurare una loro proiezione di continuità

e globalità, che consenta di adeguare l'azione alle reali prospettive agricole, ancorando queste ai più generali programmi di sviluppo territoriali e regionali.

Vediamo in questa linea però anche l'altra urgente questione relativa agli enti di sviluppo. Quegli enti riuniscono una forza operativa costituita da oltre 6.400 persone che possono muoversi in maniera efficace a favore dell'agricoltura. Costituiscono strutture, in genere, ricche di esperienza, che nel passato hanno operato e meritato. Dobbiamo valorizzare quelle forze e quelle strutture, rimuovendo le ragioni che, provocando un fermo alla loro azione, alla lunga finirebbero col cristallizzare definitivamente, dando anche luogo a situazioni insostenibili dal punto di vista umano.

Ci stiamo muovendo lungo le due direttrici che la Commissione conosce: quella finanziaria, rivolta al ripianamento dei debiti degli enti per la loro azione passata, ed a creare le condizioni per una rivitalizzazione di quelle forze, e quella normativa, rivolta a definire, anche con il passaggio alle Regioni di tutti gli enti, il quadro generale della loro presenza e della loro azione. Riteniamo che la soluzione del problema, di cui dovrà ormai prossimamente occuparsi il Parlamento, sia anche esso un fatto di responsabilità nei confronti di quelle persone e di tutta l'agricoltura.

Per quanto riguarda l'ETFAS, con le norme di attuazione è stato trasferito lo stesso ETFAS alla Regione Sardegna. Però occorre la legge quadro, che stabilisca le linee entro le quali si devono muovere gli enti di sviluppo, la loro completa elencazione, la fissazione dei nuovi obiettivi all'interno di quelle che saranno le decisioni delle Regioni in riferimento agli interessi generali della nazione.

L'altra cosa che chiediamo alle Regioni è di collaborare per evitare una frammentazione ed anche un contrasto di iniziative. Riconosciamo e rispettiamo la loro autonomia, ma riteniamo che questa autonomia, che rispecchia le istanze dei diversi tipi di agricoltura, debba trovare un punto di sintesi per evitare squilibri e disarmonie in tutto il contesto agricolo nazionale. Il momento operativo, in altre parole, va programmato e realizzato in modo univoco.

Ormai ci si avvia a superare le reciproche diffidenze, anche se dovrà essere fatto, forse, un ulteriore sforzo in questo senso. L'onorevole relatore ha sottolineato questa esigenza di indirizzo e di coordinamento, e la funzione che in questo senso deve essere esercitata dal Ministero per l'agricoltura, anche attraverso la ricerca di modi nuovi di collaborare. Noi già abbiamo dato luogo ad un colloquio continuativo ed utile con le Regioni sui diversi problemi che vengono via via all'attualità. È però opportuno che questo sistema venga ormai istituzionalizzato.

È stata sugerita anche una forma ed una sede per istituzionalizzare questa collaborazione. Il problema va considerato anche nel quadro della riforma del Ministero dell'agricoltura.

Il lavoro per la definizione delle linee di tale riforma è già in atto, anche attraverso il ricorso a nuovi metodi e princìpi organizzativi. Non è dubbio che questa riforma deve ispirarsi ad alcuni presupposti. In primo luogo, il Ministero dovrà ormai abbracciare tutto l'arco delle incidenze del problema alimentare, considerando la politica agricola e quella alimentare come un tutto unico. Un'azione certamente a tutela, a sostegno ed a sollecitazione dell'agricoltura, ma una azione anche a tutela del consumatore, nella misura in cui questa tutela, la sicurezza degli approvvigionamenti, i prezzi dei prodotti alimentari, si inquadrano in una direttrice di efficienza agricola.

In secondo luogo, si tratta di mettere il Ministero per l'agricoltura in grado di svolgere in modo efficace quelle funzioni di indirizzo e di coordinamento sul piano programmatico che appaiono necessarie per assicurare un progresso equilibrato.

In terzo luogo, infine, si tratta di metterlo in grado di riassumere e sintetizzare le istanze contrastanti, sì da esserne interprete e rappresentante efficace anche a livello comunitario.

A questo riguardo è nostra intenzione, una volta elaborata con dati certi una indicazio-

ne degli obiettivi nuovi, presentare al CIPE la richiesta di modifica di tutte le partecipazioni statali interessate alla trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti agricoli.

Noi abbiamo aziende a partecipazione statale che dipendono da diversi centri operativi. Abbiamo lo SME con tutte le sue derivazioni, che dipende dall'IRI, la SOPAL che dipende dall'EFIM, abbiamo la FINAM, la finanziaria agricola meridionale.

Noi, una volta finita la ricerca in questo settore, chiederemo al Comitato interministeriale per la programmazione economica che sia costituita una unica finanziaria o società di gestione, dipendente dalle partecipazioni statali, che raggruppi questi settori che lavorano in maniera contrastante, qualche volta anche dispersiva. In secondo luogo chiederemo che queste società, che dovranno rimanere nella loro struttura giuridica, abbiano nei loro organismi di rappresentanza azionaria la partecipazione dei produttori agricoli. Terzo punto: chiederemo al CIPE che si trovi un collegamento, non una dipendenza, ma un collegamento col Ministero dell'agricoltura, perchè, nel formulare i programmi di trasformazione, di commercializzazione e di distribuzione dei prodotti agricoli, ciò avvenga all'interno di una programmazione e di una indicazione che il Ministero dell'agricoltura, insieme alle Regioni, dovrà dare.

È inutile che vi dica cose che conoscete già. Siamo alla vigilia delle nuove semine di prodotti ortofrutticoli. Abbiamo il 40 per cento di pomodoro invenduto, abbiamo percentuali altissime di prodotti conservati, tipo fagiolini e altri analoghi, invenduti. E non c'è nessuno, in questo momento, che sia in grado di dire ai nostri produtotri agricoli di limitare un prodotto piuttosto che l'altro. Probabilmente ci troveremo, a settembre, a ottobre, a dovere mandare le ruspe a seppellire questi prodotti. C'è un calo nella domanda veramente notevole, ci sono scorte invendute, e guai se non ci fosse un indirizzo per evitare sovraproduzione.

Io ho chiesto nei giorni scorsi alla SOPAL di dirmi quali sono le giacenze dei prodotti agricoli conservati. Mi rendo conto che non è possibile risolvere tutti i problemi, ma questo è l'indirizzo che perseguiamo: dobbiamo avere gli strumenti di controllo. È noto che queste società a partecipazione statale, a controllo del potere pubblico, hanno, anche nei mesi scorsi, l'anno scorso, provveduto — per delle loro ragioni legittime, naturalmente, perchè sono aziende che hanno dei bilanci e devono rispondere alla economicità dei loro bilanci — hanno provveduto ad importare prodotti in concorrenza con i nostri. E forse, nel ribasso generale dei prezzi attuali, se questi prodotti non fossero stati acquistati, probabilmente si sarebbero avute, oggi, meno perdite.

È una indicazione che dobbiamo portare avanti. Spero che se ne possa investire anche non solo il Parlamento, ma tutte le forze politiche.

In questo senso si colloca la storia della riforma dell'AIMA. Questo pomeriggio dobbiamo decidere come spendere 120 miliardi, trattandosi di mezzi già messi a disposizione dalla Comunità. Però non abbiamo ancora trovato i canali. Deve passare, anche questo finanziamento, attraverso l'AIMA. Cercheremo forme più snelle, ma attualmente, in che condizioni, con 75 persone che sono sull'orlo del collasso, si possono gestire queste operazioni? La riforma dell'AIMA deve intersecare una serie di rapporti nuovi con le Regioni e con gli organismi cooperativi esistenti.

Anche per la questione delle arance sapete cosa sta avvenendo: non è che noi non siamo intervenuti. Il fatto è che, essendo il prezzo di conferimento tale da fare convenire alle associazioni dei produttori l'avvio all'AIMA piuttosto che la immissione nei canali di vendita oppure di trasformazione industriale, tutti portano il prodotto all'AIMA.

Purtroppo le qualità del prodotto sono quelle che sono e gli accertamenti sono sempre difficili in certe zone del nostro paese, per cui arrivano anche prodotti che non corrispondono al cento per cento alle disposizioni previste, anche se da parte nostra si è fatto di tutto perchè siano rispettate le regole comunitarie.

È anche estremamente difficile il trasferimento delle arance alle organizzazioni assistenziali. Stiamo mobilitando le Prefetture ma, ripeto, questi trasferimenti sono molto difficili. Quest'anno sono stati presentati all'ammasso più di 500 mila quintali di arance, per cui si è creata una situazione di emergenza. È stato detto che l'AIMA ha sbagliato le procedure. Non sono d'accordo. L'AIMA ha indetto delle gare per la liofilizzazione del prodotto. Ebbene, gli industriali, pur ottenendo il prodotto gratis, hanno chiesto, per trasformarlo, una somma superiore al prezzo di commercio del prodotto finito che è, se non vado errato, di 6.000 lire al chilo; la richiesta per la trasformazione è stata di 11.000 lire al chilo. È evidente che non potevamo accettare una simile richiesta. L'AIMA ha poi indetto una seconda gara; in questa occasione la richiesta degli industriali è stata di 7.500 lire. E anche questa non è stata accolta. Alla terza gara non si è presentato più nessuno.

È stato poi sollevato il problema della doppia o tripla concentrazione dei succhi. Su questa materia i rapporti degli istituti specializzati per il controllo hanno messo in guardia sulla pericolosità della tripla concentrazione di succo, e hanno affermato anche di non poter garantire la commestibilità del prodotto. Non dimentichiamo che qualche anno fa, in alcuni asili nido di Genova, ci sono stati dei casi di dissenteria con conseguente denuncia all'autorità giudiziaria a carico di funzionari dell'AIMA.

È evidente, quindi, che i funzionari dell'AIMA, trovandosi di fronte alla dichiarazione del professor Montini, che è il responsabile del centro di sperimentazione e di controllo per la trasformazione dei prodotti agricoli, di non poter garantire la commestibilità di questi prodotti, non si sono assunti la responsabilità di autorizzare la tripla concentrazione di succo delle arance.

Questo problema deve essere risolto ma in altre forme: per esempio, ottenendo i succhi limpidi, che già sono prodotti in Germania, che sono più conservabili, e che in Italia vengono prodotti dalla STAR, che è un'azienda a partecipazione statale dipendente dalla SME.

Dobbiamo intervenire in questo settore se vogliamo evitare la distruzione delle arance che, in definitiva, è poi pagata dalla Comunità. In questo senso sono d'accordo che l'AIMA deve essere rivista e credo che, entro il mese di maggio, mi sarà possibile presentare prima al Consiglio dei Ministri e poi al Parlamento un apposito disegno di legge.

Per quanto riguarda il pagamento delle integrazioni di prezzo del grano e dell'olio, la situazione è leggermente migliorata. Nei primi mesi di quest'anno, in riferimento all'olio d'oliva della campagna 1972-73, sono stati pagati 73 miliardi e 600 milioni su 125 miliardi e 490 milioni richiesti. Per il grano duro del 1972 sono stati pagati 80 miliardi e 570 milioni su 93 miliardi e 470 richiesti; siamo a una percentuale dell'86 per cento. Per il grano duro del 1973 sono stati pagati 22 miliardi e 300 milioni su 80 miliardi richiesti. In Puglia e in Lucania crediamo di poter pagare, prima dell'estate, tutte le integrazioni per il grano duro del 1973 e per l'olio d'oliva della campagna 1972-73.

Questi risultati sono stati possibili in quanto abbiamo snellito le procedure, abbiamo eliminato il doppio elenco, abbiamo stipulato convenzioni con istituti bancari e con enti di sviluppo avendo come obiettivo il miglioramento della situazione. Comunque, per quanto riguarda i pagamenti delle integrazioni, sono a disposizione della Commissione i dati analitici. C'è stato quindi un grande sforzo per accelerare i termini di pagamento, come era stato a gran voce rivendicato da tutte le categorie.

Noi auspichiamo anche che si modifichino le strutture di mercato: questa è una delle direttrici principali che dobbiamo portare avanti.

L'altra direttrice è rappresentata dalla valorizzazione di risorse naturali disponibili per l'agricoltura. Nell'indicare queste direttrici siamo convinti che esse siano le più rispondenti, insieme alle esigenze di sviluppo dei settori già considerati, per elevare cioè i redditi e i modi di vita delle nostre popolazioni che vivono sull'agricoltura, e insie-

me anche servire i grandi settori del consumo

Occorre che si verifichino ulteriormente le condizioni della sperimentazione. Per quanto riguarda questo settore, abbiamo organismi che sopravvivono a sè stessi, che non sono collegati l'uno all'altro; abbiamo istituti di sperimentazione che non riescono a mettere in circuito i risultati delle loro ricerche; abbiamo aziende di sperimentazione zootecniche dipendenti dalla forestale, dai centri di sperimentazione agricola, dalla direzione generale produzione agricola, le une slegate dalle altre; abbiamo stazioni di genetica naturale importanti che però non danno i risultati che possono e che dovrebbero dare per la mancanza di un collegamento e di un inquadramento più generale. Sono quindi d'accordo con il relatore che questo è un problema da affrontare e risolvere al più presto.

Devo anche sottolineare che il Ministero dell'agricoltura sta facendo grandi sforzi per la riorganizzazione del servizio antisofisticazioni Si sono fatti notevoli passi in questa direzione Quasi settimanalmente i nostri ispettori scoprono frodi e inoltrano denunce all'autorità giudiziaria, specialmente nel settore dei vini, per il quale ci sono state — anche nel corso del dibattito in questa Commissione — le maggiori lamentele.

Non abbiamo creduto e non crediamo di dover dare grande pubblicità a queste nostre denunce, anche se corriamo il rischio di vederci criticati per la poca presenza nel settore, perchè abbiamo notato che ogni qual volta queste denunce sono state pubblicizzate, indicando la zona in cui operava il sofisticatore, nelle località interessate c'è stato immediatamente, una reazione, un calo enorme nelle vendite e spesso ci sono voluti dei mesi per riprendere in mano il mercato.

Non dimentichiamo — per quanto riguarda il vino — che sull'ultima « mazzata » dataci dalla Francia ha certamente influito la pubblicità su alcune sofisticazioni di vini tipici; questi prodotti hanno perso molto della rispettabilità che avevano nel passato. Quindi, alla base dei motivi per cui il Ministero non intende dare pubblicità eccessiva alla scoperta di frodi, è la preoccupazione di salvaguardare gli interessi più generali del settore in cui avviene la sofisticazione. Su questa esigenza sono concordi anche i viticoltori.

In riferimento al problema delle competenze del Ministero della sanità, sono dell'idea che bisognerà trovare un collegamento: troppi settori che interessano direttamente l'agricoltura sono gestiti dalla Sanità. Per questa ragione mi sono spesso trovato in imbarazzo nelle riunioni della Comunità europea, in quanto i Ministri dell'agricoltura degli altri paesi trattavano anche i problemi sanitari, mentre io dovevo farmi accompagnare dal Sottosegretario alla sanità perchè quei problemi non rientravano nella mia competenza.

Anche questa è una questione che deve essere affrontata e risolta, anche se la sua soluzione richiede certamente un lungo periodo.

Abbiamo problemi di competenza, abbiamo problemi di intervento, abbiamo il problema del risanamento dalla tubercolosi, dalla brucellosi, dall'afta epizootica; risanamento che, essendo finiti i mezzi a disposizione, sta per essere sospeso, con l'annullamento del lavoro e dell'impegno di tanti anni. C'è poi il problema della fertilità, dell'igiene del nostro bestiame. Non dimentichiamo che di fronte all'altissima percentuale della fertilità del bestiame in Olanda (101 per cento), la fertilità del nostro bestiame è appena del 67 per cento, che significa rinunciare a un milione di vitelli su tre milioni e mezzo di bovini femmine. Se poi a questa cifra agigungiamo i tre-quattrocentomila vitelli che muoiono per malattia neo-natale nei primi dieci goirni di vita, voi potete vedere che il piano fatto da alcune organizzazioni pubbliche, tipo l'EFIM, di andare alla ricerca dei vitelli in Canada o nello Zambia, potrebbe essere evitato se nel nostro Paese si migliorasse il tasso di fertilità del patrimonio zootecnico.

Altro problema che è stato toccato e per il quale presenteremo uno specifico disegno di legge è quello del recupero alla coltivazione dei terreni abbandonati, che deve avvenire secondo modi che non siano contrastanti

con i criteri di sostanziale economicità corrispondente alle caratteristiche ambientali.

C'è poi il problema degli investimenti pubblici nei settori a suo tempo richiamati nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio; ci sono poi i programmi di forestazione, per far sì che in certi territori si abbiano modi di utilizzazione che valgano a far fronte alla situazione di carenza grave in cui si trova il nostro Paese.

Ci sono, infine, i programmi di irrigazione. La prima parte del nostro impegno è di chiudere con le opere in corso di costruzione. Poi passeremo ai completamenti. Ma, come ognuno di voi sa, i mezzi per risolvere questi problemi sono di dimensioni tali per cui devono essere fatte delle scelte precise sul piano degli investimenti globali del nostro Paese. Vogliamo anche evitare che investimenti a cui si è dato luogo in passato rimangano sterili di risultati. Ma anche questo viene collegato alle opere da completare.

Ecco un altro punto di riferimento della nostra azione, a livello regionale, nazionale e comunitario. Non è necessario che mi soffermi troppo a lungo su questo argomento. Infatti i risultati con i connessi problemi sono ampiamente noti.

Per altro verso, è forse ancora presto per soffermarsi sugli aspetti riguardanti l'inventario e la riconsiderazione della politica agricola comune. Però noi abbiamo preparato un documento; l'abbiamo sottoposto alla discussiine delle categorie interessate e delle Regioni. È nostra intenzione arrivare alla Commissione del Senato, e poi, se sarà necessario, anche a quella della Camera, per discutere questo documento le cui linee generali sono impostate sul trasferimento dei mezzi messi a disposizione dal FEOGA per il settore garanzia e per l'orientamento, tenendo conto della realtà del nostro Paese.

Una parola anche per quanto riguarda il vino. Vorrei ribadire, anche alla luce dell'incontro di ieri, qual è il nostro orientamento. Il nostro spirito europeo, di fronte alla chiusura francese delle importazioni del prodotto italiano, non viene meno. Noi abbiamo però chiesto la sollecita convocazione del Consiglio dei Ministri della Comunità, che è stata fissata per il 15 di aprile. Pensiamo di avere degli incontri preliminari, anche per non arrivare a degli scontri senza conclusione. È certo che noi vogliamo chiedere l'immediata apertura delle frontiere per il nostro vino, anche se il problema non è legato solo al vino. Se si dovesse ammettere che la libera circolazione dei prodotti nell'ambito comunitario viene meno, viene meno la stessa Comunità economica europea. Noi siamo anche d'accordo che si debba esaminare il piano per lo sviluppo della viticoltura, sia in Francia che in Italia. Probabilmente si sono fatti degli errori. Probabilmente non si è tenuto conto che, alla lunga, nuovi impianti di vigneti avrebbero portato al punto di rottura. Forse non si è tenuto conto della diminuzione nei consumi del vino, non solo in Italia e in Francia, ma in tutto il mondo. Sono tante le cose da considerare.

Comunque, noi siamo disponibili per la stesura, insieme con i francesi, dei programmi futuri, scoraggiando quegli impianti che non corrispondono a caratteri particolari. Siamo disponibili, insomma, a trattare con i francesi tutti i modi per stabilire dei programmi di produzione. Chiediamo inoltre che sia aumentata l'aliquota di vino da inviare alla distillazione. A questo proposito, sollecito il Parlamento ad approvare il decreto-legge che autorizza l'AIMA ad acquistare alcool, perchè non vorrei che i due milioni circa di ettolitri autorizzati dalla Comunità per l'avvio alla distillazione non si possano distillare perchè non abbiamo gli strumenti di recepimento dell'alcool stesso. Chiediamo che sia incentivata la vendita extra-comunitaria del vino. Chiediamo anche che siano rimborsati i danni che i nostri operatori hanno subìto in questi giorni, perchè ci sono delle motonavi ferme, in una situazione strana, perchè il prodotto è stato in parte pagato ed in parte non pagato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, probabilmente questa mia esposizione è carente per molti aspetti. Ritenevo però che fosse doveroso esporre al Parlamento non tanto problemi difficilmente risolvibili o linee di azione che si proiettino al di là del tempo

presente, ma fatti concreti, alcune proposte che possono essere attuate immediatamente.

I problemi, cioè, che quotidianamente ci tormentano e, insieme, quegli aspetti, anche di fondo, che via via andiamo affrontando, certamente in un quadro preciso di obiettivi, ma scegliendo con un carattere di priorità. Mi sono quindi, attenuto a questo principio informatore.

Chiedo scusa se non ho risposto a tutti: credo, però, che le cose essenziali siano state indicate. Il contatto diretto con la Commissione; la partecipazione alla formulazione dei nuovi obiettivi e dei nuovi traguardi; i mezzi per risolvere i problemi dell'agricoltura faciliteranno indubbiamente il raggiungimento degli obiettivi più generali. Credo che, facendo così, abbia potuto dare un contributo alla concretezza della discussione, a proposito della quale ringrazio il signor Presidente, il relatore e tutti gli onorevoli colleghi che vi sono intervenuti.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, mi siano permesse poche considerazioni a conclusione di questo rilevante dibattito.

In primo luogo, credo di interpretare — lo ha già fatto autorevolmente il relatore, senatore Rossi Doria — il pensiero unanime nel ringraziare il Ministro per lo sforzo compiuto in quest'ultimo periodo in tutte le attività promozionali ed esecutive sul piano dell'agricoltura. Uno sforzo che noi apprezziamo, e ritengo che la discussione avvenuta rappresenti, com'è stato già detto, un apporto di incoraggiamento all'opera del Ministro, dal quale si è auspicato — mi riferisco alle parole del senatore Rossi Doria — fermezza e coraggio, perchè una problematica e una situazione di questo genere comportano evidentemente, con la debita fermezza, anche azioni di coraggio, sia pure nel contesto di una traccia di politica agraria qual è venuta maturando in particolare in questi ultimi mesi. Quindi, grazie sincere al Ministro per la sua azione.

In secondo luogo, tutti abbiamo detto che la discussione di questo bilancio, sia pure in seconda lettura, avviene in un momento notevolmente acceso, vorrei dire incandescente per quanto riguarda i problemi dell'agricoltura, a prescindere dalle controversie particolari di questi giorni. Mi pare, peraltro, che, pur con questa impostazione e pur non avendo raggiunto tutti i risultati auspicati, siano emerse proposte le quali presentino veramente carattere di incisività, meritevoli, quindi, di essere perseguite. Per cui, anche sotto questo aspetto, ritengo che la Commissione abbia offerto un apporto e una collaborazione notevoli.

Ripeto ciò che ho già detto ieri: mi pare estremamente rilevante, nel quadro dell'interrogativo sulla credibilità che è possibile offrire ai produttori e agli operatori agricoli attraverso l'azione legislativa e ministeriale, il collegamento diretto con tutte le categorie, sindacali e professionali, del settore agricolo. A questo proposito mi permetto richiamarmi a quanto ha detto il Ministro sulla riunione di ieri, pur svoltasi in un momento di giustificata protesta ed apprensione con alto senso di responsabilità, che pone, io credo, il nostro Paese su un piano di una qualche rivendicazione positiva ed importante.

La volontà di partecipazione, cioè, ha già avuto modo di concretamente manifestarsi. Io credo di poter affermare, sulla scorta di quanto qui è stato detto, che è in atto anche un diretto collegamento, estremamente importante, tra le attività legislative e le responsabilità da parte degli operatori agricoli.

Credo che il signor Ministro tenga per valido quanto è stato qui rilevato in tema di bilancio, di come preparare, di come presentare il bilancio. Il senatore Rossi Doria si è fatto autorevolmente interprete di quella che era stata una precisa proposta formulata dal senatore De Marzi nella precedente tornata di discussione sul bilancio, nel senso che si esige, si chiede, a fini producenti e pertinenti, un metodo e un sistema nuovi, cioè una possibilità di maggiore collaborazione, allo scopo di riuscire a predisporre il bilancio attraverso una periodica verifica dello svolgimento dell'azione del Ministero, nel corso dell'anno finanziario. Anche perchè — mi riferisco alle osservazioni dei senatori Bucci-

ni e Benaglia — il settore della politica agraria non può essere considerato a parte, una scatola chiusa nell'ambito della competenza di questo Ministero, ma va esteso e collegato ad altri Ministeri, in particolare a quelli dell'industria e, inutile dirlo, del tesoro.

Quanto quest'opera di riferimento e di collegamento sia necessaria ed opportuna, ce lo ha dimostrato lo stesso Ministro stamane, allorchè, nel quadro delle risposte, se non analitiche, comunque interessanti l'essenziale degli interrogativi postigli, ci ha informati (in ordine a quella che tutti consideriamo una carenza intollerabile, cioè il permanere e addirittura l'accrescersi dei residui passivi) di aver avviato un'opera di ricupero e utilizzazione che si prospetta ancor più positiva per il 1975.

Concludo queste brevi e non certo esaurienti considerazioni sottolineando come la discussione abbia, io credo, portato anche nei confronti del Ministro elementi di collaborazione, che possono indubbiamente tornargli utili nell'azione che sta svolgendo e che è particolarmente difficile in questo momento, sotto forma di incoraggiamento e di conforto.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

B U C C I N I . Ci permettiamo di sottoporre all'attenzione dei colleghi un ordine del giorno che affronta i tre problemi di fondo cui abbiamo già fatto riferimento, ossia: come concepire un bliancio, chi debba partecipare alla sua elaborazione, e, soprattutto, la necessità della trasformazione, della ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. L'ordine del giorno è il seguente:

Il Senato,

In occasione della discussione sul bilancio di previsione 1975 ed in particolare sulla Tabella n. 13;

considerata la necessità che l'impostazione del bilancio di previsione dello Stato debba essere il risultato di una attività programmatoria, soggetta a periodiche verifiche parlamentari e che, sotto tale aspetto, debba considerarsi inadeguata e superata l'impostazione del bilancio di competenza;

considerato che, d'altra parte, nel quadro istituzionale delle competenze regionali, è necessario assicurare la presenza dei rappresentanti delle Regioni nella elaborazione del bilancio statale;

che i compiti di indirizzo e di coordinamento riservati allo Stato, rapportati, da un lato, agli impegni comunitari, e dall'altro alle competenze delle Regioni, fanno rilevare l'urgenza della riforma strutturale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, invita il Governo:

1) a predisporre una normativa che trasformi il bilancio di previsione dello Stato da bilancio di competenza a bilancio di cassa;

2) ad assicurare la partecipazione parlamentare e dei rappresentanti regionali nella elaborazione del bilancio di previsione dello Stato;

3) a ristrutturare il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in modo che lo stesso affronti, nelle funzioni di indirizzo e coordinamento, ed in una visione unitaria, i problemi connessi con le produzioni agricole, la trasformazione dei prodotti, la commercializzazione, l'alimentazione, la ricerca e la sperimentazione, sia sul piano degli impegni comunitari per la difesa dei prodotti italiani, sia sul piano interno per l'impostazione programmatoria e degli indirizzi generali per l'attività regionale.

Sono tre punti che mi sembra siano emersi dal dibattito, e sui quali tutti i colleghi e il relatore si sono praticamente soffermati, e che potrebbero rappresentare, a prescindere dal parere sul piano tecnico e politico, anche una volontà della commissione per degli indirizzi che il governo dovrebbe seguire nel futuro.

P R E S I D E N T E . I colleghi hanno ascoltato la lettura dell'ordine del giorno. Mi pare che l'indirizzo rifletta le preoccupazioni che sono emerse in Commissione. Vorrei pregare l'onorevole Ministro di esprimere il suo parere.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura.* Non è solo il bilancio del Ministero dell'agricoltura che deve cambiare impostazione, da bilancio di competenza a bilancio di cassa (questa è cosa che auspichiamo tutti); questo si può verificare solo nel contesto di una riforma del bilancio dello Stato nella sua interezza.

Per il resto, questi sono i nostri intendimenti, i nostri obiettivi. Ma approvare un ordine del giorno in cui il Governo si impegna a modificare il bilancio mi sembra che non sia ora possibile. Credo che il problema sollevato investa l'impostazione del bilancio dello Stato nella sua interezza.

P R E S I D E N T E . A questo punto credo che bisognerebbe modificare il testo, prospettando il problema sotto il profilo dell'auspicio, cioè con l'auspicare una modifica del bilancio dello Stato.

B U C C I N I . Propongo allora questa nuova formulazione: « ...invita il Governo, nell'auspicio di una riforma dell'impostazione del bilancio dello Stato da bilancio di competenza a bilancio di cassa, ad assicurare la partecipazione parlamentare, dei rappresentanti regionali », eccetera. Naturalmente il punto 2 diventa punto 1 e rispettivamente il punto 3 diventa punto 2.

Cioè si parla solo di auspicio. Credo che così sia accettabile.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura.* Sì, nell'auspicio della riforma generale va bene, quindi il Governo può accettare tale testo.

Per quanto riguarda poi il ruolo vero e proprio delle Regioni nel contesto del bilancio, credo che gli indirizzi debbano essere dibattuti nella parte della formazione della decisione; però nella messa a punto della decisione credo che subentri la esclusiva competenza dell'esecutivo.

P R E S I D E N T E . Più che di elaborazione del bilancio — che è compito degli uffici tecnici — si potrebbe parlare di « impostazione » del bilancio stesso.

B U C C I N I . Concordiamo con tale proposta del Presidente.

P R E S I D E N T E . Su questa proposta di ordine del giorno si può dunque convenire. Passiamo alla votazione di questo ordine del giorno con le modifiche testè illustrate.

P I S T O L E S E . Dichiaro che votero contro l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno.

(*È approvato*).

Passiamo ora al conferimento dell'incarico di redigere e trasmettere il rapporto alla Commissione bilancio al senatore Rossi Doria, tenuto conto delle varie posizioni emerse e di quanto è stato rilevato nel corso del dibattito.

D E L P A C E . A nome del Gruppo comunista, prendo atto positivamente delle dichiarazioni conclusive del signor Ministro, dichiarazioni che hanno tenuto conto di quello che c'è di nuovo nelle campagne italiane. Esse mi danno, ancora una volta, l'occasione di ribadire che, se esiste nei Gruppi e principalmente in quelli della maggioranza la volontà politica di tener conto della realtà, è possibile trovare una linea comune sui problemi dell'agricoltura.

Bisogna anche riconoscere, però, che occorre passare dalle parole ai fatti. L'agricoltura dalla sottovalutazione e dalla messa in disparte del passato stenta faticosamente a riprendere il suo ruolo, non tanto come coscienza dei bisogni del mondo agricolo, ma come mutamenti che è necessario e urgente apportare a tutta l'impostazione generale della politica economica del nostro Paese.

Le dichiarazioni del Ministro ci confermano ancora di più il divario pauroso che esiste tra la tabella n. 13 del bilancio dello Stato e quelli che sono i bisogni reali del Paese.

Il ministro Marcora ha confermato che questo bilancio è stato preparato dai tecnici

e presentato in una situazione diversa, e ci conforta il fatto che anche le riviste ufficiali del partito di maggioranza relativa prendono coscienza di questo problema. Recentemente « Concretezza », la rivista dell'onorevole Andreotti, ha rilevato che questo bilancio « è stato preparato dagli organi tecnici quasi un anno fa e presentato al Parlamento alla fine del luglio scorso. La perdita di attualità appare chiaramente, solo si pensi a tutto ciò che può accadere di finanziariamente rilevante durante un anno; e se ciò è vero, questo periodo è stato particolarmente urgente ».

Non è possibile pensare all'approvazione di un bilancio completamente al di fuori della realtà e che non tiene conto di quelle che sono le esigenze del nostro paese. Queste considerazioni sono state fatte da tutti gli intervenuti.

Non siamo d'accordo con l'approvazione del bilancio. Il nostro è un voto contrario, per i motivi politici che abbiamo ribadito; anzi ci riserviamo di formulare, nella Commissione di merito, gli ordini del giorno necessari e gli eventuali emendamenti che si venissero a concretizzare. Anche se presentare degli emendamenti su un bilancio che nulla ha di politico e di impostazione è materialmente impossibile.

Ci auguriamo comunque che d'ora in poi potremo affrontare i nuovi bilanci, almeno quello del 1976, con una relazione, con un'impostazione diverse, che risolvano gli annosi problemi dell'agricoltura.

B A L B O . Si è parlato di buona volontà. C'è tanta buona volontà. Il bilancio però non si approva con la buona volontà, ma in base agli stanziamenti. Ora, questi mezzi finanziari dove li prende il Ministro? Quelli che ci sono rappresentano il trenta per cento in meno del necessario, perchè non è stato tenuto presente il valore decrescente della moneta. Del resto, anche gli stanziamenti nuovi sono insufficienti. Questo significa che anche questa volta, attraverso questi stanziamenti, noi non faremo quello che intendevamo fare. Per questo dicevo che non basta la buona volontà, ma serve la sostanza. Per questi motivi, annuncio la mia astensione nella votazione di questo bilancio.

P R E S I D E N T E . Udite le dichiarazioni di voto, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Rossi Doria il mandato di redigere e trasmettere alla Commissione bilancio il rapporto sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura.

La seduta termina alle ore 11,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT FRANCO BATTOCCHIO